

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

22 APR. 1993



12

Anno LXIX
Dicembre 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud-Est: Cocco don Giovanni (ab. *Torino* tel. 819 45 59)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 984 29 34)
venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIX

Dicembre 1992

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera al Cardinale Arcivescovo in risposta agli auguri di Natale	1263
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1993	1264
Messaggio natalizio 1992	1269
Incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee ad un anno dall' l'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (1.12):	
— All'inizio della riunione	1271
— Al termine della riunione	1274
— Appello comune conclusivo	1276
Alla Società Italiana di Ginecologia ed Ostetricia (5.12)	1277
Alla Conferenza internazionale sulla Nutrizione (5.12)	1279
La presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (7.12)	1283
Ai partecipanti ad un Incontro internazionale sulla regolazione naturale della fertilità (11.12):	
— Discorso del Santo Padre	1287
— Dichiarazione finale	1289
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1292
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani	1299
Presidenza: Messaggio in occasione della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica	1303
Documento dell'Episcopato italiano: <i>I beni culturali della Chiesa in Italia.</i> Orientamenti	1305
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata del Seminario	1325
Messaggi per il Natale 1992:	
— Alla diocesi	1327
— Per l'Infanzia missionaria	1329
Auguri alla Città per il nuovo anno	1331
Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario	1334
Omelia nel XXX della morte di Mons. Pinardi	1337
Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore	1341
Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno	1344



Curia Metropolitana

Vicariato Generale: *I ministri straordinari della Comunione. Orientamenti e norme*

Cancelleria: Comunicazione — Rinuncia — Caritas diocesana — Trasferimento di collaboratore pastorale — nomine — Sacerdote extradiocesano in diocesi — Dedicazioni di chiese al culto — Parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano - Confini — Conferme e nomine in enti vari — Confraternite — Comunicazione circa Franco Mondellini — Sacerdoti diocesani defunti

Documentazione

Mons. Giovanni Battista Pinardi, Vescovo titolare di Eudossiade e parroco di S. Secondo Martire in Torino, nel XXX anniversario della morte (*Luigi Losacco*)

Nutrizione e idratazione medicalmente assistite nel paziente in stato di incoscienza: problemi morali (*Fr. Dionigi Tettamanzi*)

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da parrocchie 1993-1995

Indice dell'anno 1992

1347

1352

1359

1372

1380

1387

Sig

S
ba
pecor
Ma
inv
bas
del

pr

A
il
Ara

Atti del Santo Padre

Lettera al Cardinale Arcivescovo in risposta agli auguri di Natale

Dal Vaticano, 29 dicembre 1992

Signor Cardinale,

per le Feste del Santo Natale, Ella, anche a nome del Vescovo Ausiliare, S. E. Mons. Pier Giorgio Micchiardi, e di codesta Comunità arcidiocesana, ha fatto pervenire a Sua Santità un fervido messaggio di auguri, assicurando speciali preghiere per la Sua persona e la Sua missione.

Il Sommo Pontefice esprime viva gratitudine per tale segno di affettuosa comunione, che il mistero del Verbo fatto carne nel grembo verginale di Maria Santissima approfondisce e rinnova, e ben volentieri vi corrisponde invocando su di Lei, sui Collaboratori e su quanti sono affidati alle sue cure pastorali il dono della pace e della gioia di Cristo Salvatore, mentre, in pugno della Sua benevolenza, imparte di cuore la Benedizione Apostolica.

Mi onoro di profittare della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo in Domino

✠ Giovanni Battista Re
Sostituto

A Sua Eminenza Rev.ma
il Sig. Cardinale GIOVANNI SALDARINI
Arcivescovo di Torino

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1993

Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri

« Se cerchi la pace... »

1. Quale persona di buona volontà non aspira alla pace? Essa è oggi universalmente riconosciuta come uno dei valori più alti da ricercare e difendere. Eppure, mentre si dilegua lo spettro di una guerra micidiale tra blocchi ideologici contrapposti, gravi conflitti locali continuano ad infiammare varie regioni della terra. In particolare, è sotto gli occhi di tutti la *situazione drammatica in cui versa la Bosnia Erzegovina*, dove gli eventi bellici continuano a mietere ogni giorno nuove vittime, specialmente tra l'inerme popolazione civile, e a causare danni ingenti alle cose e al territorio. Nulla sembra potersi opporre alla violenza dissennata delle armi: né gli sforzi congiunti a favore di una tregua effettiva, né l'azione umanitaria delle Organizzazioni internazionali, né l'implorazione di pace che si eleva coralmente dalle terre insanguinate dai combattimenti. La logica aberrante della guerra prevale, purtroppo, sui ripetuti ed autorevoli inviti alla pace.

S'affirma, inoltre, e diventa sempre più grave nel mondo *un'altra seria minaccia per la pace*: molte persone, anzi, intere popolazioni vivono oggi *in condizioni di estrema povertà*. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle Nazioni economicamente più sviluppate. *Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità*, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da comprometterne, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della Comunità mondiale.

Questa realtà emerge in tutta la sua gravità in numerosi Paesi del mondo: nell'Europa come in Africa, Asia ed America. In varie regioni non poche sono le sfide sociali ed economiche con cui devono misurarsi credenti e uomini di buona volontà. Povertà e miseria, differenze sociali ed ingiustizie talora legalizzate, conflitti fratricidi e regimi oppressivi interpellano la coscienza di intere popolazioni in ogni parte del mondo.

La recente Conferenza dell'Episcopato latinoamericano, svoltasi a Santo Domingo nello scorso mese di ottobre, ha guardato con attenzione alla situazione esistente in America Latina e, riproponendo con grande urgenza ai cristiani *il compito della nuova evangelizzazione*, con toni accorati ha invitato i fedeli e quanti amano la giustizia e il bene a *servire la causa dell'uomo* senza trascurare alcuna delle sue più intime esigenze. I Vescovi hanno ricordato la grande missione che deve accomunare gli sforzi di tutti: difendere la dignità della persona, impegnarsi per un'equa distribuzione dei beni, promuovere in modo armonico e solidale una società dove ognuno si senta accolto ed amato. Sono questi, come ben si vede, *i presupposti imprescindibili per costruire la vera pace*.

Dire "pace", infatti, è dire molto di più della semplice assenza di guerre; è postulare una condizione di autentico rispetto della dignità e dei diritti di ogni essere umano così da consentirgli di realizzarsi in pienezza. Lo sfruttamento dei deboli, le preoccupanti sacche di miseria, le sperequazioni sociali costituiscono altrettanti ostacoli e remore alla realizzazione delle stabili condizioni di un'autentica pace.

Povertà e pace: all'inizio del nuovo anno, vorrei invitare tutti ad una comune riflessione sui molteplici collegamenti esistenti tra queste due realtà.

In particolare, vorrei richiamare l'attenzione sulla minaccia alla pace derivante

dalla povertà, soprattutto quando questa diventa miseria. Sono milioni i bambini, le donne e gli uomini che soffrono quotidianamente per la fame, per l'insicurezza, per l'emarginazione. Tali situazioni costituiscono un grave affronto alla dignità umana e contribuiscono all'instabilità sociale.

La scelta disumana della guerra

2. Al presente, esiste un'altra situazione, che è fonte di povertà e di miseria: quella derivante dalla guerra tra Nazioni e da conflitti all'interno del medesimo Paese. Di fronte ai tragici fatti che hanno insanguinato, e tuttora insanguinano, soprattutto per motivi etnici, varie regioni del mondo, è doveroso ricordare quanto già dissi nel messaggio per la Giornata della Pace del 1981, che aveva come tema: *"Per servire la pace, rispetta la libertà"*. Sottolineavo allora che il presupposto indispensabile per l'edificazione di una pace vera è il rispetto per le libertà ed i diritti degli altri individui e collettività. La pace si ottiene promuovendo popoli liberi in un mondo di libertà. Conserva, pertanto, tutta la sua attualità l'appello che allora lanciavo: « Il rispetto della libertà dei popoli e delle Nazioni è una parte integrante della pace. Le guerre non hanno cessato di scoppiare e la distruzione ha colpito popoli e culture intere, perché non era stata rispettata la sovranità di un popolo o di una Nazione. Tutti i Continenti sono stati testimoni ed insieme vittime di guerre e di lotte fratricide, causate dal tentativo di una Nazione di limitare l'autonomia di un'altra » (n. 8).

Ed aggiungevo ancora: « Senza la volontà di rispettare la libertà di ogni popolo, di ogni Nazione o cultura, e senza un consenso globale a questo riguardo, sarà difficile creare le condizioni della pace... Ciò suppone, da parte di ciascuna Nazione e dei suoi governanti, un impegno cosciente e pubblico a rinunciare alle rivendicazioni ed ai disegni che siano pregiudizievoli per altre Nazioni; in altre parole, ciò comporta il rifiuto di sottoscrivere qualunque dottrina di predominio nazionale o culturale » (*Ibid.*, n. 9).

Sono facilmente immaginabili le conseguenze che derivano anche per i rapporti economici tra gli Stati da un simile impegno. Rifiutare ogni tentazione di predominio economico sulle altre Nazioni significa rinunciare ad una politica ispirata al criterio prevalente del tornaconto, per impostarne una guidata invece da quello della solidarietà verso tutti e specialmente verso i più poveri.

Povertà come fonte di conflitto

3. Il numero delle persone che oggi vivono in condizioni di povertà estrema è vastissimo. Penso, tra l'altro, alle situazioni drammatiche esistenti in *alcuni Paesi africani, asiatici e latinoamericani*. Sono vasti gruppi, spesso intere fasce di popolazione che, nei loro stessi Paesi, si trovano ai margini del vivere civile: fra loro c'è un numero crescente di bambini che per sopravvivere non possono far conto su altri che su se stessi. Una simile situazione non costituisce soltanto un affronto alla dignità umana, ma rappresenta anche *una indubbia minaccia per la pace*. Uno Stato, qualsiasi sia la sua organizzazione politica e il suo sistema economico, resta in se stesso fragile ed instabile, se non dimostra continua attenzione per i suoi membri più deboli e non fa tutto il possibile per assicurare il soddisfacimento almeno delle loro esigenze primarie.

Il *diritto allo sviluppo* dei Paesi più poveri pone ai Paesi sviluppati un preciso dovere di intervento in loro soccorso. Il Concilio Vaticano II così, al riguardo, si esprime: « A tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alle proprie famiglie... Gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo » (Cost. past. *Gaudium et spes*, 69). È chiaro il monito della Chiesa, eco fedele della voce di Cristo: i beni della terra sono destinati all'intera

famiglia umana e non possono essere riservati ad esclusivo beneficio di pochi (cfr. Enc. *Centesimus annus*, 31 e 37).

Nell'interesse della persona, e quindi della pace, è urgente pertanto apportare ai meccanismi economici quei necessari correttivi che consentano loro di garantire una distribuzione dei beni più giusta e più equa. Per far questo, non basta il solo funzionamento del mercato; occorre che la società si assuma le sue responsabilità (cfr. *Centesimus annus*, 48), moltiplicando gli sforzi, spesso già considerevoli, per eliminare le cause della povertà con le loro tragiche conseguenze. Nessun Paese può riuscire, da solo, in una simile impresa. Proprio per questo è necessario lavorare insieme, con la solidarietà richiesta da un mondo diventato sempre più interdipendente. Consentendo che perdurino situazioni di estrema povertà, si pongono le premesse di convivenze sociali sempre più esposte alla minaccia di violenze e conflitti.

Ogni individuo ed ogni gruppo sociale ha il diritto d'essere posto in condizione di sopperire ai bisogni personali e familiari e di partecipare alla vita e al progresso della propria comunità d'appartenenza. Quando tale diritto non è riconosciuto, accade facilmente che gli interessati, sentendosi vittime di una struttura che non li accoglie, reagiscano duramente. Ciò vale in particolare per i giovani che, privi di una adeguata istruzione e dell'accesso al lavoro, sono maggiormente esposti al rischio della emarginazione e dello sfruttamento. È ben noto a tutti il problema della disoccupazione, specialmente dei giovani, nel mondo intero, con il conseguente impoverimento di un numero sempre più grande di singoli individui e di intere famiglie. La disoccupazione, peraltro, è spesso il tragico risultato della distruzione delle infrastrutture economiche in un Paese travagliato dalla guerra o da conflitti interni.

Vorrei qui evocare brevemente alcuni problemi particolarmente inquietanti, che affliggono i poveri e, di conseguenza, minacciano la pace.

Innanzi tutto, il problema del *debito estero*, che per alcuni Paesi, e in essi per le fasce sociali meno abbienti, continua ad essere un fardello insopportabile, malgrado gli sforzi compiuti dalla Comunità internazionale, dai Governi e dalle istituzioni finanziarie per alleggerirlo. Non sono forse i settori più poveri di detti Paesi a dover sostenere non di rado l'onere maggiore del rimborso? Una tale situazione di ingiustizia può aprire la strada a risentimento crescente, a sensi di frustrazione e persino di disperazione. In molti casi gli stessi Governi condividono il diffuso disagio del loro popolo e ciò si ripercuote sui rapporti con gli altri Stati. Forse è giunto il momento di *riesaminare nuovamente, dandogli la dovuta priorità, il problema del debito estero*. Le condizioni di rimborso totale o parziale vanno riviste, cercando soluzioni definitive in grado di assorbire pienamente le pesanti conseguenze sociali dei programmi di aggiustamento. Occorrerà, inoltre, agire sulle cause di indebitamento, legando la concessione degli aiuti all'assunzione da parte dei Governi del concreto impegno di ridurre spese eccessive o inutili — il pensiero va in particolare alle spese per gli armamenti — e di garantire che le sovvenzioni giungano effettivamente alle popolazioni bisognose.

Un secondo problema scottante è quello della *droga*: il suo rapporto con la violenza ed il crimine è tristemente e tragicamente noto a tutti. Come noto è pure che, in alcune regioni del mondo, sotto la pressione dei trafficanti di droghe, sono proprio le popolazioni più povere a coltivare piante per la produzione di stupefacenti. I lauti guadagni promessi — che peraltro rappresentano solo una minima parte dei profitti derivanti da tali colture — costituiscono una tentazione a cui difficilmente riescono a resistere quanti dalle coltivazioni tradizionali traggono un reddito decisamente insufficiente. La prima cosa da fare per aiutare i coltivatori a superare tale situazione è, perciò, di offrire loro mezzi adeguati per uscire dalla loro povertà.

Un ulteriore problema nasce dalle situazioni di grave difficoltà economica in alcuni Paesi. Esse favoriscono *massicce spinte migratorie* verso Paesi più fortunati, nei quali

per contrapposto, insorgono poi tensioni che sconvolgono il tessuto sociale. Per fronteggiare simili reazioni di violenza xenofoba non giova tanto ricorrere a provvisorie misure di emergenza, quanto piuttosto incidere sulle cause, promuovendo, mediante nuove forme di solidarietà tra le Nazioni, il progresso e lo sviluppo nei Paesi d'origine dei flussi migratori.

Minaccia subdola ma reale per la pace è quindi la *miseria*: essa, corrodendo la dignità dell'uomo, costituisce un serio attentato al valore della vita e colpisce al cuore lo sviluppo pacifico della società.

Povertà come risultato del conflitto

4. Negli anni recenti abbiamo assistito in quasi tutti i Continenti a guerre locali e a conflitti interni di feroce intensità. La violenza etnica, tribale e razziale, ha distrutto vite umane, ha diviso comunità che in passato convivevano serenamente, ha seminato lutti e sentimenti di odio. Il ricorso alla violenza, infatti, esaspera le tensioni esistenti e ne crea di nuove. *Nulla si risolve con la guerra; tutto è, anzi, dalla guerra seriamente compromesso.* Frutti di questo flagello sono la sofferenza e la morte di innumerevoli persone, lo sgretolamento dei rapporti umani e la irreparabile perdita di ingenti patrimoni artistici e ambientali. La guerra peggiora le sofferenze dei poveri; anzi crea nuovi poveri, distruggendo mezzi di sostentamento, case, proprietà, e intaccando il tessuto stesso dell'ambiente di vita. I giovani vedono infrangersi le loro speranze per il futuro e troppo spesso, da vittime, si trasformano in protagonisti irresponsabili di conflitti. Le donne, i bambini, gli anziani, gli ammalati, i feriti sono costretti a fuggire e si ritrovano nella condizione di rifugiati che null'altro possiedono se non quanto portano con sé. Inermi, indifesi, cercano riparo in altri Paesi o regioni, spesso poveri e turbolenti come i loro.

Pur riconoscendo che le Organizzazioni internazionali ed umanitarie stanno facendo molto per venire incontro al tragico destino delle vittime della violenza, sento il dovere di *esortare tutte le persone di buona volontà ad intensificare gli sforzi.* In alcuni casi, infatti, la sorte dei rifugiati dipende unicamente dalla generosità delle popolazioni che li accolgono, popolazioni altrettanto povere, se non persino più povere di loro. È solo mediante l'interessamento e la collaborazione della Comunità internazionale che potranno essere trovate soluzioni soddisfacenti.

Dopo le tante ed inutili stragi, è comunque di fondamentale importanza riconoscere, una volta per tutte, che *la guerra mai serve al bene della comunità umana*, che la violenza distrugge e mai costruisce, che le ferite da essa provocate restano a lungo sanguinanti, che, infine, con i conflitti peggiorano le già tristi condizioni dei poveri e si alimentano nuove forme di povertà. E dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica mondiale lo spettacolo desolante delle miserie causate dalle guerre. Le sconvolgenti immagini, diffuse anche di recente dai mezzi di comunicazione sociale, siano almeno di efficace ammonimento a tutti — individui, società, Stati — e ricordino a ciascuno che il denaro non va utilizzato per la guerra, né impiegato per distruggere ed uccidere, ma per difendere la dignità dell'uomo, per migliorarne la vita e per costruire una società autenticamente aperta, libera e solidale.

Spirito di povertà come fonte di pace

5. Nei Paesi industrializzati la gente è oggi dominata dalla corsa frenetica verso il possesso di beni materiali. La società dei consumi fa risaltare ancor più il divario che separa i ricchi dai poveri, e la spasmatica ricerca del benessere rischia di rendere ciechi di fronte agli altri bisogni. Per promuovere il benessere sociale, culturale, spirituale ed anche economico di ogni membro della società, è dunque indispensabile

arginare l'immoderato consumo di beni terreni e contenere la spinta dei bisogni artificiali. *La moderazione e la semplicità devono diventare i criteri del nostro vivere quotidiano.* La quantità di beni, consumati da una modestissima frazione della popolazione mondiale, produce una domanda eccessiva rispetto alle risorse disponibili. La riduzione della domanda costituisce un primo passo per alleviare la povertà, se ad essa si accompagnano efficaci sforzi per assicurare una giusta distribuzione della ricchezza mondiale.

Il Vangelo invita, in proposito, i credenti a non ammassare beni di questo mondo perituro: « Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignuola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo » (Mt 6, 19-20). È, questo, un dovere insito nella vocazione cristiana non diversamente da quello di lavorare per sconfiggere la povertà; ed è anche un mezzo molto efficace per riuscire in tale impresa.

La povertà evangelica è ben diversa da quella economica e sociale. Mentre questa ha caratteristiche impietose e spesso drammatiche, essendo subita come una violenza, la povertà evangelica è liberamente scelta dalla persona che intende così corrispondere al monito di Cristo: « Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo » (Lc 14, 33).

Tale povertà evangelica si pone come fonte di pace, perché grazie ad essa la persona può instaurare un giusto rapporto *con Dio, con gli altri e con il creato.* La vita di chi si pone in quest'ottica diventa, così, testimonianza dell'assoluta dipendenza dell'umanità da Dio che ama tutte le creature, ed i beni materiali vengono riconosciuti per quello che sono: *un dono di Dio per il bene di tutti.*

La povertà evangelica è una realtà che trasforma coloro che l'accolgono. Essi non possono restare indifferenti di fronte alla sofferenza dei miseri; si sentono, anzi, spinti a condividere attivamente con Dio l'amore preferenziale per loro (cfr. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Tali poveri secondo il Vangelo sono pronti a sacrificare i loro beni e se stessi perché altri possano vivere. Unico loro desiderio è di vivere in pace con tutti, offrendo agli altri il dono della pace di Gesù (cfr. Gv 14, 27).

Il Maestro divino ci ha insegnato con la sua vita e le sue parole le esigenti caratteristiche di questa povertà che dispone alla libertà vera. Egli « pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo » (Fil 2, 6-7). Nacque nella povertà; da bambino fu costretto ad andare in esilio con la sua famiglia per sfuggire alla ferocia di Erode; visse come uno che « non ha dove posare il capo » (Mt 8, 20). Fu denigrato quale « mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori » (Mt 11, 19) e subì la morte riservata ai criminali. Chiamò beati i poveri ed assicurò che è per loro il Regno di Dio (cfr. Lc 6, 20). Ricordò ai ricchi che l'inganno della ricchezza soffoca la Parola (cfr. Mt 13, 22), e che per loro è difficile entrare nel Regno di Dio (cfr. Mc 10, 25).

L'esempio di Cristo, non meno della sua parola, è norma per i cristiani. Noi sappiamo che tutti, senza distinzioni, nel giorno del giudizio universale, saremo giudicati sul nostro amore concreto verso i fratelli. Sarà anzi nell'amore concretamente esercitato che molti, in quel giorno, scopriranno di aver di fatto incontrato Cristo, pur non avendolo prima conosciuto in modo esplicito (cfr. Mt 25, 35-37).

« *Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri!* ». Possano i ricchi e i poveri riconoscersi fratelli e sorelle, condividendo tra loro quanto posseggono, come figli di un solo Dio che ama tutti, che vuole il bene di tutti, che offre a tutti il dono della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1992.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 1992

Taccia il grido minaccioso della morte Dio che salva è tra noi; accogliamolo!

Al termine della celebrazione della Messa del giorno di Natale, il Santo Padre ha rivolto *"Urbi et Orbi"* il seguente Messaggio:

1. «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (*Lc* 2, 14). È questo il messaggio che abbiamo ascoltato nuovamente a mezzanotte, quando i pastori sono arrivati alla grotta di Betlemme.

Ed ora, giunti ormai nel cuore di questo giorno benedetto, la Chiesa ci annuncia il Mistero: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14).

È nel mondo il Figlio eterno del Padre; il Verbo, per mezzo del quale tutto è stato fatto. Egli era in principio presso Dio — Egli era Dio (cfr. *Gv* 1, 1-12).

A Lui il Padre dice sin dall'origine dei secoli: Tu sei mio Figlio, Io ti ho generato nell'eterno "oggi" divino (cfr. *Eb* 1, 5).

Il Verbo — il Figlio: Dio da Dio, Luce da Luce. Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. La notte di Betlemme è l'inizio del suo dimorare fra gli uomini.

In pieno giorno la Chiesa proclama il Mistero del Verbo fatto carne.

2. *Cur Deus homo?* Perché Dio si è fatto uomo? L'uomo domanda: Perché? Mostrami la via alle profondità del tuo Mistero.

L'uomo pone a Dio questa domanda già da duemila anni. Ma spesso egli risponde a se stesso, senza aspettare la risposta di Dio. Tu, o Dio, sei al di sopra di tutte le cose — egli dice. Tu puoi essere solamente al di sopra del mondo: Uno e solo nella tua infinita Maestà. Dio, rimani solo! Non ti abbassare alla creatura, non ti abbassare all'uomo!

Così risponde l'uomo. E a volte arriva anche a dire: O Dio, mantieniti al di fuori del mondo! Lascia il mondo all'uomo soltanto! Qui Tu limiti l'uomo; qui non possiamo abitare insieme. E ritiene che una simile risposta sia per l'umanità un segno di progresso e di autonomia.

Cur Deus homo? Perché Dio si è fatto uomo? L'uomo pone a Dio la domanda, ma poi è lui a rispondere a se stesso. Tuttavia, è solamente Dio che può indicare la via verso le profondità del suo Mistero.

3. La risposta di Dio si chiama Vangelo. Essa ha il suo principio nella notte di Betlemme, per diventare poi testimonianza a Colui che è nato proprio in quella notte.

Dio infatti ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio perché l'uomo non muoia, ma abbia in Lui la vita eterna (cfr. *Gv* 3, 16).

4. Fratelli e Sorelle, non chiudiamoci in noi stessi di fronte a Dio. Non impedi-
moGli di abitare fra di noi. Colui che oggi è nato, consustanziale al Padre, è il Primo-
genito di ogni creatura. Egli viene nella sua proprietà.

Non glielo impediamo. Non pensiamo che Dio debba rimanere solo, rivestito di ineffabile Maestà, ma solo — al di sopra del mondo e al di fuori di esso. Il mondo gli appartiene; e, nel mondo, l'uomo è l'essere che più è suo, essendo stato creato a sua immagine e somiglianza — immagine dell'Invisibile nel mondo visibile.

L'Amore è il nome che maggiormente si addice alla divina Maestà. L'amore però rimane se stesso solo quando si fa dono, dono per gli altri. Può forse l'uomo realizzare pienamente se stesso senza l'Amore? Cos'altro lo può salvare al di fuori dell'Amore onnipotente, rivelatosi in quel Bambino indifeso? Chi altri può svelare pienamente l'uomo a se stesso, se non Lui?

Il suo Nome è Gesù — Dio che salva.

5. Fratelli e Sorelle carissimi, uomini e donne dell'intera umanità, Cristo — Dio che salva — desidera incontrarci. È fra di noi: accogliamolo, apriamogli il cuore!

Ascoltate la sua voce, voi, Responsabili delle Nazioni, chiamati a gestire le sorti dei popoli: la solidarietà — Egli ha proclamato silenzioso nella notte della speranza — è la via maestra per la giustizia e la pace.

Voi che soffrite sui sentieri dell'esistenza, voi oppressi dall'ingiustizia e dal male, voi delusi ed insoddisfatti d'ogni transitorio benessere: la Vita — annuncia il Verbo fatto carne — s'è resa oggi manifesta nel suo pieno splendore.

È canto di gioia che fa tacere il grido minaccioso della morte. Ascoltate la voce dell'amore, dolce e potente ad un tempo, voi soprattutto, che brandite le armi violente ed omicide.

6. Dinanzi al presepe, dove l'Uomo-Dio vagisce sotto lo sguardo trepido di Maria e Giuseppe, il pensiero va spontaneo a tanti nostri fratelli per i quali il Natale anche quest'anno è segnato da paura, tristezza e dolore.

Penso ai fanciulli di Sarajevo, di Banja Luka, alle popolazioni della Bosnia Erzegovina, ostaggi di una violenza programmata e disumana; alla Liberia, da più di tre anni sconvolta e dilaniata da insani e fraticidi combattimenti; alla Somalia, dove fortunatamente, grazie agli aiuti, s'accende la fiducia di un futuro migliore. Come dimenticare, poi, l'attesa di una pace certa e durevole in Angola, in Mozambico?

Come non preoccuparsi del clima di odio e di lotta che nella Terra Santa, suolo santificato dalla nascita del divino Artefice della pace, perdura pesante ed allontana ancor più le speranze suscite dal processo di pacificazione avviato a Madrid?

7. *Cur Deus homo?* Pur oscurato dalle nebbie e tempeste della storia, il cammino dell'umanità è illuminato dalla risposta di Dio, che accresce la nostra speranza. Il tuo amore, o Verbo incarnato, è più forte dell'odio, più forte della stessa morte (cfr. *Ct* 8, 6).

Sì! Nulla può impedire che tu venga a noi, anche nei luoghi martoriati del mondo dove tuttora si uccide, e il male sembra regnare incontrastato. *Filius datus est nobis!* Tu vieni, o Signore, a guarire le ferite aperte nel fianco dell'umanità. Vieni là dove il fragore delle armi impedisce di sentire finanche il pianto sconsolato di donne e bambini, i lamenti dei feriti, le flebili invocazioni dei moribondi.

Talora la terra appare proprio sorda ed impenetrabile al Mistero della tua presenza. Vieni, ti preghiamo, perché trionfi il tuo Amore, dono di pace. Per questo ci incontreremo ad Assisi il 9 e il 10 gennaio, rappresentanti delle Chiese d'Europa, uniti a tutti i credenti in Cristo e agli uomini di buona volontà.

8. Nel fulgore di questo giorno santo echeggia il cantico della gioia celeste: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama* ». Splende la vittoria dell'Amore onnipotente, che colma in pienezza ogni nostra attesa umana.

Cur Deus homo? *Puer natus est nobis!* *Filius datus est nobis!* È la risposta di Dio. Così risponde il Verbo Incarnato. E la sua voce raggiunge l'uomo, quando questi, di fronte alla divina Nascita di Betlemme, permette a Dio di parlare.

Mostrami, Signore, la via alle profondità del tuo Mistero. Mostrami la via! Amen.

Incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee ad un anno dall'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi

Martedì 1 dicembre, il Santo Padre ha presieduto un incontro post-sinodale dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee convocato ad un anno dalla celebrazione del Sinodo dei Vescovi per l'Europa. Pubblichiamo il testo dei due interventi del Papa all'inizio e al termine dell'incontro, unitamente all'appello comune conclusivo per una Giornata di preghiera per la pace in Europa.

ALL'INIZIO DELLA RIUNIONE

1. L'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi si inserisce nel contesto assai eloquente degli attuali "segni dei tempi". Il primo suo annuncio avvenne la seconda domenica di Pasqua dell'anno 1990 a Velehrad in Moravia. È quello un luogo che, nel corso dei secoli, ha costituito come un simbolo dell'evangelizzazione dell'Europa, in particolare dei popoli slavi, dei quali i Santi fratelli Cirillo e Metodio furono gli apostoli. Particolarmente significativo è stato anche il fattore "tempo": il Sinodo, infatti, fu annunciato poco dopo gli eventi dell'autunno 1989. Nel contesto di quegli avvenimenti la Chiesa del Continente europeo, mediante i suoi Pastori, doveva cercare la risposta all'appello divino che in essi era presente.

Quando, un anno fa, nei mesi di novembre e dicembre, l'Assemblea speciale si riunì, essa svolse un lavoro importante. Lo svolse seguendo il principio conciliare dello « scambio dei doni » (cfr. *Lumen gentium* 13) tra le Chiese, le quali per molti anni non hanno potuto incontrarsi in pienezza a causa della separazione profonda che esisteva tra l'Est e l'Ovest. Oggi, ad un anno da questa tanto significativa esperienza sinodale, mi sono permesso di invitare i Presidenti delle Conferenze Episcopali per presentare loro e discutere insieme alcune conclusioni importanti per la futura collaborazione delle Chiese nel Continente europeo. La preparazione di queste conclusioni era compito della Presidenza dell'Assemblea speciale dello scorso anno e della Segreteria del Sinodo. Per questo lavoro, il Gruppo che ha preparato le conclusioni ha incontrato il Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) ed il Presidente della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.), che — come è noto — comprende 12 Paesi dell'Europa Occidentale, i soli finora associati nella suddetta Comunità, ed ha svolto un lavoro ecclesialmente fruttuoso a beneficio e incremento della collegialità episcopale.

Di fronte alla nuova situazione, il cui inizio risale all'anno 1989, è sorta la necessità di una nuova impostazione soprattutto delle strutture del Consiglio delle Conferenze Episcopali dell'Europa (CCEE), perché di per sé questo Consiglio comprende la Chiesa in tutto il Continente. Durante questo incontro, infatti, saranno esposte e discusse le conclusioni al riguardo, affinché — con il prossimo anno — il Consiglio possa operare già nella sua dimensione completa. Proprio perché esso, nella sua attività istituzionale, possa ricevere nuova forza e più autorevole efficacia, sono chiamati ad esserne membri gli stessi Presidenti delle rispettive Conferenze Episcopali. Ciò corrisponde in modo più adeguato alla dignità rappresentativa dell'Orga-

nismo episcopale europeo e agli stessi intenti ed auspici emersi proprio all'interno dell'attuale Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

2. Il Concilio Vaticano II ha preparato la Chiesa al passaggio dal secondo al terzo Millennio dopo la nascita di Cristo. Un aspetto molto importante di questa preparazione è costituito dall'approfondimento dell'insegnamento sulla missione apostolica dei Vescovi, sui loro compiti nei confronti sia della loro Chiesa particolare che del Collegio episcopale. Questo insegnamento ha trovato la sua espressione concreta nelle numerose iniziative a carattere sinodale. Loro punto centrale di riferimento è stato, in qualche maniera, il Sinodo dei Vescovi, creato durante il Concilio. Dopo l'evento conciliare, le iniziative sinodali si sono ispirate alla tradizione più antica della Chiesa e, al tempo stesso, hanno trovato un rafforzamento nella dottrina sulla Chiesa quale è stata esplicitata nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, dove il capitolo sul Popolo di Dio è profondamente collegato con quello sulla struttura gerarchica della Chiesa.

L'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi dell'anno scorso è scaturita dalla stessa sorgente. Ciò è importante, di conseguenza, per l'attività post-sinodale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. Occorre che esso consolidi quel profilo di comunione — fra loro e col Successore di Pietro — dei Vescovi e degli Episcopati che è proprio del Sinodo. Se la parola "synodos" indica "la comunione delle vie" sulle quali cammina la Chiesa, allora il Consiglio degli Episcopati deve sistematicamente attualizzare, approfondire e rafforzare tale "comunione". Questo è richiesto dal dinamismo interiore della Chiesa. Questo è richiesto anche dalla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo (cfr. *Gaudium et spes*) e dal suo servizio all'uomo — questo "uomo europeo" tra l'Atlantico e gli Urali — perché proprio lui è la "via" della Chiesa nel Continente, secondo quanto ho detto nell'Enciclica *Redemptor hominis* (n. 14), in riferimento al Magistero conciliare.

3. Tutta la documentazione del Sinodo dell'anno scorso e, in particolare, il suo documento finale dovrebbero costituire il punto di partenza anche per la formulazione dei temi e dei compiti che il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa affronterà nella sua attività futura. La dichiarazione sinodale « *Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato* »* parla di evangelizzazione, perché questa consiste precisamente nel rendere testimonianza a Cristo: evangelizzare è agire da testimoni. La dichiarazione — mediante il suo titolo — si riferisce al passato che, nel caso dell'Europa, conta ormai quasi duemila anni, ed inizia dai primi testimoni di Cristo, cioè dagli Apostoli. Ma questo titolo è stato formulato nel presente, definendo così i compiti della Chiesa anche per l'avvenire.

Quando parliamo di "nuova evangelizzazione", lo facciamo perché essa è sempre e dappertutto "nuova". « Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre » (Ez 13, 8). Questa "novità" appartiene all'identità del Vangelo e dell'evangelizzazione, che costituisce un continuo e permanente imperativo per i testimoni di Cristo. « Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna... » (2 Tm 4, 2), « Guai a me se non predicassi il Vangelo! » (1 Cor 9, 16). L'Enciclica *Redemptoris missio* ha ricordato — seguendo in ciò il Concilio — che la Chiesa si trova sempre « *in statu missionis* ». L'imperativo dell'evangelizzazione è, quindi, sempre attuale.

Per quanto riguarda, invece, l'Europa, è noto che, nel secolo presente, essa è stata attraversata da forti correnti di "contro-evangelizzazione". Anche se nella loro forma più radicale queste correnti oggi sono diminuite, esse, però, non cessano affatto di operare soprattutto nell'ambito dei principi, anche in modo sistematico. Siccome lo

* RDT 1991, 1459-1474 [N.d.R.].

costatiamo dappertutto, occorre che da parte della Chiesa si rinnovi e rafforzi la disponibilità a dare una testimonianza coerente in favore di Cristo, «che è lo stesso ieri, oggi e sempre...».

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa dovrà distinguersi per un forte spirito di vigilanza e di sensibilità a riguardo sia delle spinte positive che delle minacce, da qualunque parte esse provengano. Il Consiglio dovrebbe diventare, in qualche maniera, il centro europeo ispiratore dell'apostolato al servizio di tutte le Chiese locali e particolari. In pari tempo, esso dovrebbe servire anche la causa dell'unità della Chiesa nel mondo "europeo" e di fronte a questo mondo. In tale unità c'è una grande forza, soprattutto quando essa sarà un'unità che scaturisce dalla "molteplicità" e anche un'unità per la "molteplicità", in accordo col dinamismo proprio della Chiesa, che è il dinamismo dell'Incarnazione.

4. Il centenario dell'Enciclica *Rerum novarum* ha offerto l'occasione di riproporre la dottrina sociale della Chiesa secondo i bisogni dei nostri tempi. La Chiesa interviene a proposito dei processi economico-sociali, perché essi riguardano l'uomo che è la "via della Chiesa". Ciò vale oggi in modo particolare per il Continente europeo dopo il crollo della dicotomia dei sistemi.

È, tuttavia, necessario mantenere qui una giusta gerarchia. Come testimone di Cristo crocifisso e risorto, la Chiesa non può dimenticare che, durante il nostro secolo, nel Continente europeo è maturata una particolare messe di martirio, forse la più grande dopo i primi secoli del Cristianesimo. Sappiamo che la Chiesa nasce dalla mietitura di questa messe evangelica: *sanguis martyrum semen christianorum* (cfr. Tertulliano, *Apologet.*, 50: *PL* 1, 535). Espressione di una tale convinzione sono gli antichi martirologi. Non dovremmo noi, Pastori del XX secolo, aggiungere ai martirologi antichi un capitolo contemporaneo o, piuttosto, molti capitoli? Molti, perché riguardano diverse Chiese in diversi Paesi.

Ciò riguarda anche altre Chiese e Comunità cristiane. L'antico principio ecclesiale: «*sanguis martyrum semen christianorum*», non dovrebbe forse diventare anche, alla fine del secondo Millennio, una delle segnalazioni fondamentali in quel cammino dell'avvicinamento e dell'unificazione dei cristiani nel quale la Chiesa è entrata con il Concilio Vaticano II?

La Dichiarazione del Sinodo dell'anno scorso ha messo in rilievo la necessità della collaborazione tra tutti i cristiani d'Europa, per la causa del Vangelo. Da parte nostra vogliamo fare tutto il possibile a favore di questa collaborazione ecumenica. Anche se alle volte riceviamo accuse infondate, la nostra risposta sia sempre franca e ispirata all'amore di Cristo che ci unisce sopra tutte le divisioni che ancora permangono (cfr. *Dichiarazione* dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, III, 7, §§ 1 e 2; II, 6, § 3).

5. Ormai da lungo tempo assistiamo ad una sconvolgente tragedia nei Balcani. Chiedo a voi, rappresentanti di tutti gli Episcopati d'Europa, che questa causa diventi anche uno dei temi del vostro odierno incontro. Questo non è affatto un problema "regionale", ma "europeo". Riguarda tutti in questo Continente: tutti i Paesi, tutte le Chiese e tutti i cristiani. Occorre, quindi, che la Chiesa si unisca in una fervente preghiera intorno a questa causa, che sia solidale con coloro che soffrono, che, quale testimone del Vangelo di Cristo, faccia veramente tutto il possibile. Possa in questo modo compiersi la beatitudine che Nostro Signore ha promesso agli "operatori di pace". Che Dio sia con noi, Venerabili e cari Fratelli, durante i lavori di questa Assemblea.

AL TERMINE DELLA RIUNIONE

Al termine della nostra riunione, che ci ha portato ad approfondire la comunione e la solidarietà ecclesiale, desidero parteciparvi alcune *riflessioni* in margine al Sinodo dei Vescovi del 1990, e concludere infine con una *preghiera*, per affidare al Signore tutte le nostre preoccupazioni pastorali, in modo particolare l'impegno dei nostri collaboratori nel sacerdozio e la loro fedeltà alla chiamata al servizio del Regno di Dio con dedizione totale.

1. Riflessioni

Le parole riguardanti il celibato per il Regno dei cieli sono collegate con la spiegazione che Cristo offre agli Apostoli: « Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso » (*Mt* 19, 11). In questa forma evangelica il celibato è un dono per la persona e, in essa e grazie ad essa, per la Chiesa.

Il Sinodo dei Vescovi del 1990 ancora una volta ha invitato a valorizzare questo dono, ancora una volta ha espresso la volontà che esso rimanga quale eredità della Chiesa latina per il bene della sua missione. Ciò ha trovato la sua espressione nella Esortazione postsinodale *Pastores dabo vobis*. Questo documento contiene una sintesi delle dichiarazioni dei Padri sinodali, di cui cita le proposte finali. Però, chi ha partecipato al Sinodo non può dimenticare la serie delle testimonianze individuali dei Vescovi di tutto il mondo sul grande valore del celibato sacerdotale. Queste hanno dato in modo sostanziale il "tono" al Sinodo.

Conseguenza di ciò non può essere altro che la fede e la fiducia che « colui che ha iniziato in noi quest'opera buona, la porterà a compimento » (cfr. *Fil* 1, 6). Da parte nostra è perciò necessaria la piena fiducia nel divino Datore dei doni spirituali. Questa fiducia è particolarmente importante là dove la Chiesa, per quanto concerne le vocazioni, è esposta al rischio di una particolare prova. In un mondo segnato da una crescente secolarizzazione, queste prove sono frutto del clima generale. Spesso è difficile sottrarsi all'impressione che qui agisca una specifica strategia che ha, tra l'altro, come scopo quello di allontanare la Chiesa dalla fedeltà al suo Signore e Sposo.

Egli stesso, però, è fedele alla sua Alleanza ed ha anche la forza di operare nello Spirito Santo, che consente di superare lo spirito di questo mondo e di considerare il celibato per il Regno di Dio come una scelta di vita contro le debolezze umane e le strategie umane. È necessario soltanto *che non ci scoraggiamo* e non creiamo attorno a questa vocazione e a questa scelta un clima di sconforto. La Chiesa cattolica stima le altre tradizioni, particolarmente quelle delle Chiese d'Oriente, ma vuole restare fedele al carisma che ha ricevuto e accolto dal suo Signore e Maestro. Questa fedeltà e questa ardente preghiera apriranno la strada al Sacerdozio perfino nelle condizioni più sfavorevoli.

Scrivo queste parole in margine all'Esortazione *Pastores dabo vobis*. Esse, nello stesso tempo, contengono la più accorata esortazione a tutta la Chiesa e, in modo particolare, ai suoi Pastori. La secolare tradizione confermata dal Concilio Vaticano II e poi dai Sinodi, particolarmente dall'ultimo dedicato alla formazione sacerdotale, pone davanti a noi tutti la richiesta di fedeltà e di affidamento al « Padrone della messe » (*Mt* 9, 38).

Nel contesto della Chiesa universale, la solidarietà dei Pastori permetterà di trovare una soluzione mediante lo "scambio dei doni" tra le Chiese che soffrono della scarsità di vocazioni e quelle che possono loro offrire un aiuto. Cristo, infatti, ha detto: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri » (*Gv* 13, 35). La solidarietà dei Pastori sta proprio in questo amore comunitario che sa offrire e che sa accogliere il dono.

2. Preghiera

« *Pastores dabo vobis* »... Con queste parole tutta la Chiesa si rivolge a Te, che sei il « Padrone della messe », chiedendo operai per la tua messe, che è vastissima (cfr. Mt 9, 38). Buon Pastore, una volta Tu stesso hai mandato i primi lavoratori nella tua messe. Erano Dodici. Ora che — passati quasi due Millenni — la loro voce si è diffusa sino ai confini della terra, *risentiamo anche maggiormente la necessità di pregare*, perché non manchino ad essi dei successori per i nostri tempi — non manchino in particolare coloro che nel Sacerdozio ministeriale costruiscono la Chiesa con la potenza della Parola di Dio e dei Sacramenti; coloro che nel tuo Nome sono amministratori dell'Eucaristia, dalla quale continuamente cresce la Chiesa, che è tuo Corpo.

Ti ringraziamo, perché la temporanea crisi delle vocazioni, nel contesto della Chiesa universale, è in via di superamento. Con grande gioia assistiamo al processo di ripresa numerica delle vocazioni nelle varie parti del globo: nelle Chiese giovani, ma anche nei numerosi Paesi di lunga, pluriscolare tradizione cristiana, nonché là dove, nel nostro secolo, la Chiesa ha subito molteplici persecuzioni. Ma con particolare fervore innalziamo la nostra preghiera pensando a quelle società in cui domina il clima della secolarizzazione, *in cui lo spirito di questo mondo ostacola l'azione dello Spirito Santo*, così che il seme gettato nelle anime dei giovani o non attecchisce o non si sviluppa. Per tali società, appunto, innalziamo ancora di più la nostra supplica: « Scenda lo Spirito Santo e rinnovi la faccia della terra ».

La Chiesa Ti ringrazia, o Sposo Divino, perché fin dai tempi più antichi ha saputo accogliere la chiamata al celibato consacrato per la causa del Regno di Dio; perché da secoli conserva in se stessa il carisma del celibato sacerdotale. Ti ringraziamo per il Concilio Vaticano II e per i recenti Sinodi dei Vescovi che, confermando questo carisma, l'hanno indicato come una strada giusta per la Chiesa dell'avvenire. Siamo consapevoli di quanto fragili siano i vasi in cui portiamo questo tesoro — tuttavia crediamo nella potenza dello Spirito Santo che opera mediante la grazia del Sacramento in ciascuno di noi. Con tanto fervore chiediamo *di saper collaborare con questa potenza* in maniera perseverante.

Chiediamo a Te, che sei lo Spirito del Cristo-Buon Pastore, di rimanere fedeli a questa particolare eredità della Chiesa latina. « Non spegnete lo Spirito » (1 Ts 5, 19) — ci dice l'Apostolo. Chiediamo quindi di non cadere nel dubbio e di non seminare dei dubbi negli altri, di non diventare — Dio ci guardi! — sostenitori di scelte diverse e di una diversa spiritualità per la vita ed il ministero sacerdotale. San Paolo dice ancora: « E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio... » (Ef 4, 30).

Pastores dabo vobis!

Ti preghiamo di perdonare tutte le nostre colpe nei confronti di questo santo mistero che è il tuo Sacerdozio nella nostra vita. Ti chiediamo di saper collaborare in maniera perseverante a questa "grande messe", *di saper fare tutto il necessario al risveglio e alla maturazione delle vocazioni*. Ti chiediamo, soprattutto, di aiutarci a pregare con costanza. Tu stesso hai detto infatti: « Pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe » (Mt 9, 38).

Di fronte a questo mondo, che dimostra in diverse maniere la sua indifferenza nei confronti del Regno di Dio, ci accompagni la certezza che Tu, Buon Pastore, hai infuso nei cuori degli Apostoli: « Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo! » (Gv 16, 33). Questo è — nonostante tutto — lo stesso mondo che il Padre tuo ha tanto amato da donare Te, suo Figlio unigenito (cfr. Gv 3, 16).

Madre del Figlio Divino, Madre della Chiesa, Madre di tutti i popoli — prega con noi! Prega per noi!

APPELLO COMUNE
CONCLUSIVO

In questo momento importante della storia d'Europa, il Vescovo di Roma ed i Presidenti delle Conferenze Episcopali di questo Continente, riuniti in Vaticano, rivolgono un accorato appello alla preghiera per la pace in Europa e specialmente nei Balcani.

La guerra imperversa in Bosnia ed Erzegovina ormai da molti mesi, con una dolorosa sequela di morti e di rovine, di atrocità e di ingiustizie di ogni genere, che non risparmiano nessuno: donne, vecchi, bambini, civili inermi. Chiese e moschee vengono distrutte. Simboli di plurisecolari presenze culturali sono cancellati. Gli aiuti umanitari incontrano ostacoli, mentre le sofferenze delle popolazioni aumentano. Gli sforzi della Comunità internazionale per fermare il conflitto non hanno avuto finora il successo auspicato.

Anche nel Caucaso e nella Transcaucasia la libertà delle nuove Repubbliche non ha portato con sé la pace, sembra, anzi, aver creato nuovi focolai di tensione. La violenza terroristica dilaga anche per altre Nazioni e regioni d'Europa. Ma la tragica guerra in Bosnia ed Erzegovina interpella specialmente le Chiese in Europa.

Per questo motivo, il Vescovo di Roma ed i Rappresentanti delle Conferenze Episcopali Europee insieme riuniti invitano le Chiese particolari del Continente ad una speciale Giornata di preghiera per invocare la pace in Europa, ed in particolare nei Balcani. Il 1º gennaio prossimo (o in altra data vicina), nelle varie Nazioni le Conferenze Episcopali, le Diocesi, le parrocchie e comunità ecclesiali vogliono promuovere appropriate celebrazioni di preghiera e di penitenza per questa finalità.

La Giornata Mondiale della Pace del 1º gennaio, che è ormai diventata in tutta la Chiesa un momento forte di preghiera e d'impegno per la pace, sarà quest'anno vissuta in Europa con slancio ed intensità speciali.

Come espressione di tale preghiera comune, si svolgerà poi ad Assisi, sotto la protezione di San Francesco, uno speciale incontro, presieduto dal Papa, al quale parteciperanno i rappresentanti di ogni Episcopato d'Europa. Esso consisterà in una veglia di preghiera, la sera del 9 gennaio, e in una celebrazione eucaristica, la mattina del 10. Il digiuno accompagnerà la preghiera.

Vogliamo estendere fin d'ora un cordiale e caloroso invito alle altre Chiese e comunità cristiane in Europa, affinché si facciano rappresentare ad Assisi. Questo invito estenderemo con gioia anche agli Ebrei ed ai Musulmani, nella speranza che siano presenti anch'essi in tale circostanza, rinnovando in qualche modo il memorabile incontro del 27 ottobre del 1986.

La speciale iniziativa di Assisi sarà come il simbolo ed il punto focale della preghiera di tutte le persone di buona volontà, in particolare dei giovani, dal cui impegno generoso dipende se il mondo di domani saprà respingere la tentazione della guerra e scegliere le vie della pace.

In tal modo si eleverà la preghiera sia dei cristiani che degli altri credenti al « Dio della pace » (Eb 13, 20), affinché conceda questo fondamentale bene all'Europa ed all'intera umanità.

In ogni circostanza, ma soprattutto quando ogni tentativo umano fallisce, il credente sa di poter rivolgere i suoi occhi a Dio (cfr. 2 Cr 20, 12), per implorare da Lui aiuto e conforto.

Alla Società Italiana di Ginecologia ed Ostetricia

Le pratiche della sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, sono una grave offesa alla dignità umana

Sabato 5 dicembre, ricevendo i partecipanti al Congresso straordinario nazionale per il centenario della Società Italiana di Ginecologia ed Ostetricia, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. (...) Voi svolgete — ed anche il presente Congresso ne è eloquente testimonianza — un indefesso lavoro di ricerca nel campo della ginecologia ed ostetricia e vi sforzate costantemente di illuminare, mediante l'elaborazione della cultura specialistica, una corretta pratica assistenziale in questo delicato campo della medicina.

2. *Servire la vita nascente*: è questa la vostra quotidiana missione. Con vivo compiacimento ho potuto notare come le tematiche della prevenzione, che il Congresso intende sottoporre a più approfondito studio, stiano a cuore alla vostra Società di Ginecologia ed Ostetricia. In conformità col giusto interesse della medicina moderna, lo studio di tali problemi, mirando a realizzare le migliori condizioni di sviluppo a favore del nuovo essere umano, contribuisce certamente a promuovere l'autentica difesa della vita umana nella sua fase iniziale. In questo contesto merita pertanto un particolare plauso l'attenzione da voi rivolta alla fisiopatologia della riproduzione e alla perinatologia, perché in essa si conferma la vostra grande stima per la madre, come pure il vostro profondo rispetto per la vita che nasce.

Parimenti interessante è la vostra ricerca in materia di oncologia ginecologica. Gli studi sinora condotti mettono in evidenza la crescente minaccia del cancro per la donna e, qualora si manifesti nel corso della gravidanza, anche il grave pericolo per il nascituro. Contro tale temibile male sembrano oggi affacciarsi efficaci metodi di diagnosi precoce e su tale strada voi intendete procedere. Auguro di cuore che la vostra indagine possa ottenere risultati incoraggianti, grazie anche ai lavori di questo vostro Convegno Nazionale, reso ancor più interessante dalla collaborazione di oltre 20 relatori, alcuni dei quali provenienti dall'Est europeo.

Illustri Signori, grande interesse circonda il vostro studio da cui si attendono con fiducia soluzioni nuove ed efficaci. Vi sostenga la certezza di operare per il bene, per l'autentico progresso dell'uomo e della società. Mentre esprimo a ciascuno di voi il mio più vivo apprezzamento ed incoraggiamento, non posso non ricordare quanto prezioso sia anche il servizio quotidiano che voi svolgete nelle cliniche e negli ospedali accanto agli ammalati e a promozione della vita umana.

3. A voi è ben noto il rispetto che la Chiesa nutre per la vita, e come essa ne incoraggi la difesa e la protezione, soprattutto quando è debole e sofferente. Si tratta di un principio irrinunciabile, che poggia su una ragione semplice e, allo stesso tempo, sublime: *la vita, dal concepimento al suo termine naturale, è sempre splendido dono di Dio*. Dal momento del concepimento ed in tutti i suoi successivi stadi, la vita umana è sacra. La sua trasmissione è affidata ad un atto d'amore dei coniugi, chiamati ad essere liberi e responsabili collaboratori di Dio in questo compito di fondamentale importanza per le sorti dell'umanità.

Sostenendo la dignità della vita, di ogni vita nascente, la Chiesa obbedisce al supremo comando di Dio. Per questo condanna come grave offesa alla dignità umana le pratiche della sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo quanto della donna. Per questo non ammette l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato e, soprattutto, respinge le varie pratiche abortive direttamente volute e procurate, qualunque ne sia la motivazione. Per lo stesso motivo essa respinge ogni avvio del processo generativo che si ponga al di fuori del contesto pienamente umano di quell'incontro d'amore che, nel dono reciproco totale, fa dei due coniugi una sola carne.

4. Illustri Signori, tale ferma e costante dottrina della Chiesa non conosce ripensamenti né incertezze. Muovendo dalla visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, sia naturale e terrena che soprannaturale ed eterna, il Magistero ecclesiale fonda la sua dottrina « sulla connessione inscindibile, voluta da Dio e che l'uomo non può infrangere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e quello procreativo » (*Familiaris consortio*, 31).

Così Dio stesso ha stabilito creando l'uomo e la donna a sua immagine. Essendo Amore, egli vive in se stesso un mistero di comunione personale, e quando creò l'uomo a sua immagine, iscrisse « nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione » (*Ibid.*, 11). Pertanto, tutto ciò che viola tale comunione personale, intacca il progetto divino ed offende, conseguentemente, la norma morale.

Nessun uomo, nessuna autorità, nessuna scienza, nessuna tecnica possono legittimamente interferire in questo disegno divino per deturparlo.

5. Illustri Signori, è quanto mai importante, in questo nostro tempo aperto su esaltanti prospettive ma insidiato anche da oscure minacce, riaffermare con vigore il valore intangibile della vita, dono del Creatore e fondamento dell'umana dignità.

In cento anni la vostra Società Italiana di Ginecologia ed Ostetricia, difendendo la dignità della donna, della sua maternità e quella della vita nascente, ha certamente accumulato molti meriti non solo dinanzi agli uomini, ma anche davanti a Dio, datore di ogni bene.

Il mio invito è a proseguire su questo cammino di civiltà e di amore, recando nuove speranze alle donne colpite da malattie oggi senza rimedi efficaci e sicuro conforto alle mamme in attesa di poter abbracciare il frutto del loro amore.

A Maria, Madre del Dio fatto uomo e sostegno della nostra speranza, affido la vostra Associazione ed i suoi progetti, mentre di cuore invoco su ciascuno di voi qui presenti e sui vostri cari la Benedizione di Dio, apportatrice di luce e di spirituale ricchezza.

Alla Conferenza internazionale sulla Nutrizione

Lo scandalo provocato dal «paradosso dell'abbondanza» è l'ostacolo principale alla soluzione del dramma della fame dei popoli

Sabato 5 dicembre, incontrando nella sede romana della F.A.O. i partecipanti alla Conferenza internazionale sulla Nutrizione, promossa dall'Organizzazione dell'O.N.U. per l'Alimentazione e l'Agricoltura e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Ho accolto con viva soddisfazione il vostro invito a prendere la parola in occasione dell'apertura della Conferenza internazionale sulla Nutrizione, che riunisce le più alte autorità mondiali di un settore così importante.

Venite da Paesi molto diversi e anche le vostre culture sono molto diverse, ma, essenzialmente, è lo stesso impegno che, ogni giorno, vi mobilita affinché ogni essere umano goda di un livello di vita più conforme alla sua dignità di persona: in una simile circostanza, sono certo che non mancherete di fare progressi insieme in questo senso.

Vorrei rendere omaggio alle due grandi Organizzazioni intergovernative che hanno preso questa iniziativa e che la porteranno a compimento grazie agli sforzi comuni e all'esperienza acquisita al servizio dell'umanità: l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, e l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

L'impegno personale dei loro Direttori generali, il sig. Saouma e il sig. Nakajima, è il primo segno della volontà comune di non rendere questa Conferenza una manifestazione formale, ma l'inizio di un'azione rinnovata e più vigorosa, ispirata dal motto delle due Organizzazioni: *"Alimentazione per tutti"* e *"Salute per tutti"*.

Grazie al dinamismo delle vostre Organizzazioni, l'alimentazione e la salute sono diventate priorità per la Comunità internazionale che cerca di fare in modo che nessuno ne venga privato. La Chiesa non smetterà mai di mostrare simpatia per questi sforzi, di sostenerli con la parola e l'azione, fedele all'insegnamento del suo Fondatore, Lui che, davanti alla moltitudine affamata ha dato prova di una generosa compassione (cfr. Mt 15, 32).

2. Con le sue argomentazioni, la vostra Conferenza ricorda che la nutrizione, sia che si tratti dell'approvvigionamento o delle condizioni sanitarie, costituisce un elemento fondamentale nella vita di ogni individuo, di ogni gruppo, di ogni popolo della terra. Ma la Conferenza sottolinea che, nonostante gli sforzi compiuti dalla Comunità internazionale, esistono ostacoli e squilibri — e spesso si aggravano — che impediscono a milioni di uomini e donne di provvedere adeguatamente alla loro nutrizione. È un grave monito per la coscienza comune dell'umanità.

Le moltitudini prive di una nutrizione adeguata e sana, anche a rischio della propria vita, contano oggi sul vostro lavoro affinché vengano decisi interventi coraggiosi con lo scopo di allontanare dall'umanità lo spettro della fame e della malnutrizione. Questi fratelli e sorelle vi chiedono di considerare come un dovere di giustizia il vostro impegno deciso sulla via di una solidarietà sempre più attiva.

Questo impegno è il solo mezzo affinché tutti possano dividersi equamente i

beni della creazione. Da questa Conferenza si aspettano che i richiami etici necessari conducano a risoluzioni che acquistano forza giuridica, in conformità al diritto internazionale.

Dovete sentire le grida di dolore di milioni di persone di fronte allo scandalo provocato dal "paradosso dell'abbondanza" che costituisce il principale ostacolo alla soluzione del problema della nutrizione dell'umanità. La produzione alimentare mondiale — lo sapete bene — è sufficientemente abbondante per soddisfare pienamente le necessità di una popolazione anche in aumento, a condizione che le risorse che possono consentire una nutrizione adeguata siano suddivise in funzione delle necessità reali.

Non posso fare altro che sottoscrivere i termini che aprono il vostro progetto di *Dichiarazione mondiale sulla nutrizione*: « La fame e la malnutrizione sono inaccettabili in un mondo che dispone di conoscenze e risorse destinate a mettere fine a questa catastrofe umana » (n. 1).

Tuttavia il paradosso continua a causare tutti i giorni conseguenze drammatiche: da un lato siamo impressionati dalle immagini di una parte di umanità condannata a morire di fame a causa di calamità naturali sempre più gravi, di disastri provocati dall'uomo, di ostacoli alla distribuzione delle risorse alimentari, di restrizioni imposte al commercio delle produzioni locali che privano i Paesi più poveri dei benefici del mercato; dall'altro assistiamo alla negazione della solidarietà: la distruzione di interi raccolti, le esigenze egoistiche che gli attuali modelli economici comportano, il rifiuto al trasferimento di tecnologie, le condizioni poste alla concessione di aiuti alimentari, anche nel caso in cui l'urgenza è evidente.

Le cause e gli effetti di questo paradosso, con i loro molteplici elementi contraddittori, sono ancora una volta posti alla vostra attenzione nell'ambito di questa Conferenza; basta ricordare alcuni fatti inaccettabili: la fame provoca ogni giorno la morte di migliaia di bambini, di persone anziane e di individui appartenenti alle categorie più vulnerabili; una parte considerevole della popolazione mondiale non è in grado di procurarsi ogni giorno la quantità indispensabile di cibo; sulle moltitudini pesano gravemente la povertà, l'ignoranza e condizioni politiche che obbligano migliaia di loro a lasciare le proprie case per andare alla ricerca di una terra dove possano trovare di che nutrirsi.

3. Oggi, Signore e Signori, le vostre responsabilità sono notevoli. La Conferenza internazionale sulla Nutrizione, dopo ricerche approfondite, presenterà alla Comunità internazionale una chiara analisi della situazione nutrizionale e sanitaria nel mondo, proporrà anche un quadro giuridico e politico per gli interventi necessari e realizzabili concretamente. Grazie a questa Conferenza, tutta l'umanità potrà sapere ciò che i Governi e le Istituzioni internazionali decideranno di fare per agire efficacemente a favore dei più poveri.

Per voi si tratta di mettere sotto una nuova luce il diritto fondamentale alla nutrizione, che appartiene a ogni persona umana. La Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo affermava già il diritto di mangiare a sufficienza. Si deve ora assicurare a tutti, in applicazione di questo diritto, la possibilità di nutrirsi, la sicurezza alimentare, un'alimentazione sana, una formazione alle tecniche della nutrizione. In breve è necessario che tutti godano di condizioni di vita personali e comunitarie che permettano il pieno sviluppo di ogni essere umano, in ogni momento della sua esistenza.

Molto spesso situazioni in cui manca la pace, in cui la giustizia viene schernita, in cui l'ambiente naturale viene distrutto, mettono popolazioni intere nel pericolo di non poter soddisfare i bisogni alimentari primari. Non bisogna che le guerre tra le Nazioni e i conflitti interni condannino civili indifesi a morire di fame per motivi egoistici o di parte. In questi casi, si devono garantire in ogni modo gli

aiuti alimentari e sanitari ed eliminare tutti gli ostacoli, compresi quelli che si giustificano con il ricorso arbitrario al principio della non ingerenza negli affari interni di un Paese. La coscienza dell'umanità, ormai sostenuta dalle disposizioni del diritto internazionale umanitario, chiede che sia reso obbligatorio l'intervento umanitario nelle situazioni che compromettono gravemente la sopravvivenza di popoli e di interi gruppi etnici: è un dovere per le Nazioni e la Comunità internazionale, come lo ricordano gli orientamenti proposti durante questa Conferenza.

4. Oggi l'umanità si rende conto che il problema della fame non potrà essere risolto sul piano locale, ma soltanto grazie a uno sviluppo globale. L'accesso a risorse disponibili deve essere garantito; la formazione dei meno privilegiati e la loro condizione delle responsabilità devono essere garantite. Per raggiungere questi obiettivi è sempre più necessario che si diffonda una concezione dei rapporti economici che superi le divisioni esistenti tra i Paesi e che sia fondata su una vera solidarietà e sulla ripartizione delle risorse e dei beni prodotti.

Per quanto riguarda le risorse alimentari, si deve insistere sulla necessità non tanto di aumentare globalmente la produzione, ma di assicurarne la distribuzione effettiva, privilegiando le zone a rischio. È importante anche che le popolazioni sulle quali pesano gli effetti della malnutrizione e della fame possano ricevere un'istruzione che le prepari a provvedere da sole a un'alimentazione sana e sufficiente.

La Dichiarazione e il Progetto che la vostra Conferenza è chiamata ad approvare pongono il nucleo familiare al centro di questo programma per l'educazione e la formazione. Ne prendo atto con soddisfazione. È anche giusto affermare che è impossibile prendere in esame una seria educazione alla nutrizione e più in generale preparare un mondo nel quale saranno eliminate le divisioni e le sofferenze attuali, senza l'impegno preso in comune di riconoscere alla famiglia e ai suoi membri i loro diritti e di garantire i mezzi indispensabili per rafforzare il loro ruolo essenziale nella società.

A proposito della nutrizione, si penserà a sostenere meglio le donne, per i loro compiti che diventano fondamentali nelle regioni rurali a rischio dal punto di vista alimentare: la donna è madre ed educatrice, agente economico e principale responsabile della gestione domestica. Si porrà anche particolare attenzione ai bambini, per proteggere il loro diritto fondamentale alla vita e alla nutrizione, diritto che è stato recentemente proclamato dalla *"Convenzione sui Diritti del Bambino"*. Non si può nemmeno evitare di riconoscere il diritto della coppia a decidere sulla procreazione e sui tempi delle nascite. È chiaro che soltanto condizioni di vita che allontanino, per milioni di persone, le forme estreme della povertà possono favorire una maternità e una paternità responsabili e garantire il libero esercizio di questo diritto fondamentale della coppia.

5. La Chiesa, come sapete, quando compie la sua missione di annunciare la *"Buona Novella a tutte le nazioni"*, desidera essere particolarmente vicina all'umanità sofferente, povera e affamata. Non è compito suo proporre soluzioni tecniche, ma è sempre disposta a sostenere con tutte le forze coloro che lavorano per rafforzare la solidarietà internazionale e promuovere la giustizia tra i popoli. Da parte sua, la Chiesa lo fa proclamando che la legge dell'amore di Dio e del prossimo è il fondamento della vita sociale. Essa si rende conto anche che « il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere » (*Centesimus annus*, n. 57). Cerchando di agire secondo la legge dell'amore, le sue istituzioni e le diverse organizzazioni prendono numerose iniziative per mettersi direttamente al servizio dei poveri, degli affamati, dei malati, di quelli "più piccoli" che sono i prediletti da Dio. Non possiamo dimenticare che al termine della storia dovremo rispondere, davanti al Signore, delle nostre azioni per il bene dei fratelli (cfr. *Mt 25, 31-46*).

Ecco perché il Papa chiede, a voi che partecipate alla Conferenza internazionale sulla Nutrizione, di operare affinché a nessuno vengano rifiutati il pane quotidiano e le cure necessarie alla salute. È necessario dunque superare i calcoli e gli interessi di parte; bisogna sostenere e sviluppare le iniziative dell'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità destinate a garantire un minimo nutrizionale a tutti i popoli del pianeta. Attraverso un tale impegno, si potrà dare al Progetto di azione di questa Conferenza l'autorità necessaria affinché siano messi in pratica i principi della Dichiarazione mondiale sulla Nutrizione.

È necessario soprattutto che, dovunque, gli Stati, le Organizzazioni intergovernative, le istituzioni umanitarie e le associazioni private siano convinti che nessun criterio politico o nessuna legge economica possono permettersi di attentare all'uomo, alla sua vita, alla sua dignità, alla sua libertà. Tutti i popoli devono imparare a *com* dividere la vita degli altri popoli, a mettere in comune le risorse della terra che il Creatore ha affidato all'umanità intera.

In questo spirito, formulo i miei fervidi auguri per il successo dei lavori e *invoco* la Benedizione dell'Altissimo su di voi e su tutti i popoli della terra.

La presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica

Un evento della storia della Chiesa.

Un dono per tutti

Lunedì 7 dicembre, il Santo Padre ha presieduto alla presentazione solenne ed ufficiale del *Catechismo della Chiesa Cattolica* ed ha pronunciato il seguente discorso:

Signori Cardinali, Venerati Fratelli, Rappresentanti dei Popoli, carissimi fedeli, Autorità e cittadini di ogni parte del mondo!

1. La Santa Chiesa di Dio oggi gioisce perché, per singolare dono della Provvidenza divina, può solennemente celebrare la promulgazione del nuovo "Catechismo", presentandolo in modo ufficiale ai fedeli di tutto il mondo. Rendo vivamente grazie al Dio del cielo e della terra perché mi concede di vivere insieme con Voi un tale evento di incomparabile ricchezza e importanza.

Motivo di profonda letizia per la Chiesa universale è questo dono che oggi il Padre Celeste fa ai suoi figli, offrendo loro, con tale testo, la possibilità di conoscere meglio, nella luce del suo Spirito, « l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo » (cfr. *Ef* 3, 19).

Benedicamus Domino!

Un lavoro indefeso sostenuto dalla carità di Cristo

2. Sono profondamente grato a tutti coloro che hanno collaborato in qualunque modo alla redazione del *"Catechismo della Chiesa Cattolica"*. In particolare non posso non compiacermi e rallegrarmi con i componenti della Commissione e del Comitato di redazione, che nel corso di questi sei anni hanno operato, in unità di sentimenti e di propositi, sotto la sapiente guida del loro Presidente, il Signor Cardinale Joseph Ratzinger. Vi ringrazio tutti singolarmente di vero cuore.

La vostra sollecitudine nell'esporre i contenuti della fede in modo conforme alla verità biblica, alla genuina tradizione della Chiesa e in particolare agli insegnamenti del Concilio Vaticano II; lo sforzo di porre in evidenza ciò che nell'annuncio cristiano è fondamentale ed essenziale; l'impegno di riesprimere, con un linguaggio più rispondente alle esigenze del mondo d'oggi, la verità cattolica perenne, sono oggi coronati da successo.

Il vostro indefeso lavoro, sostenuto dalla Carità di Cristo, che « *urget nos* » (2 Cor 5, 14) ad essere testimoni fedeli e coraggiosi della sua Parola, ha reso possibile una impresa, che, all'inizio ed ancora durante il cammino, non pochi ritenevano addirittura impossibile.

Strumento qualificato e autorevole. Valido ausilio nella missione

3. Avviai a suo tempo tale lavoro, accogliendo ben volentieri la richiesta dei Padri sinodali, convocati nel 1985 per celebrare il XX anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Riconobbi, infatti, in tale richiesta la volontà di attualiz-

zare ancora una volta, in modo rinnovato, il comando perenne del Cristo: « *Euntes ergo, docete omnes gentes... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* » (Mt 28, 19-20).

Il *"Catechismo della Chiesa Cattolica"* è uno strumento qualificato e autorevole, che i Pastori della Chiesa hanno voluto innanzi tutto per se stessi come valido ausilio nell'adempimento della missione, ricevuta da Cristo, di annunciare e testimoniare la "buona novella" a tutti gli uomini.

Un dono prezioso, ricco, opportuno, veritiero

4. La pubblicazione del testo deve senz'altro annoverarsi tra i maggiori eventi della storia recente della Chiesa. Esso costituisce un dono prezioso, perché ripropone fedelmente la dottrina cristiana di sempre: un dono ricco, per gli argomenti trattati con cura e profondità; un dono opportuno, attese le esigenze e necessità dell'epoca moderna.

Soprattutto, esso è un dono "veritiero", un dono cioè che presenta la Verità rivelata da Dio in Cristo e da Lui affidata alla sua Chiesa. Il Catechismo espone questa Verità, alla luce del Concilio Vaticano, così com'essa è creduta, celebrata, vissuta e pregata dalla Chiesa e lo fa nell'intento di favorire l'adesione indefettibile alla Persona di Cristo.

Un tale servizio alla Verità riempie la Chiesa di gratitudine e di gioia, e le infonde rinnovato coraggio per attuare la sua missione nel mondo.

Un dono profondamente radicato nel passato

5. Il Catechismo è, inoltre, un dono profondamente radicato nel passato. Attraverso abbondantemente alla Sacra Scrittura ed all'inesauribile Tradizione apostolica, esso raccoglie, sintetizza e trasmette quella ricchezza incomparabile, che, lungo venti secoli di storia, nonostante difficoltà ed anche contrasti, è divenuta patrimonio, sempre antico e sempre nuovo, della Chiesa. Si attua così ancora una volta la missione della Sposa di Cristo di custodire gelosamente e di far diligentemente fruttificare il tesoro prezioso che le viene dall'Alto. Nulla cambia della dottrina cattolica di sempre. Ciò che vi era di fondamentale e di essenziale, resta.

E, tuttavia, il tesoro vivo del passato viene chiarito e formulato in modo nuovo, in vista di una maggiore fedeltà alla verità integrale di Dio e dell'uomo, nella consapevolezza che « altro è il deposito o le verità di fede, e altro è il modo con cui vengono enunciate, rimanendo pur sempre uguali il significato e il senso profondo » (Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 4).

Un dono privilegiato, dunque, questo Compendio della fede e della morale cattolica, nel quale converge e si raccoglie in armoniosa sintesi il passato della Chiesa, con la sua tradizione, la sua storia di ascolto-annuncio-celebrazione-testimonianza della Parola, con i suoi Concili, i suoi Dottori, i suoi Santi.

Attraverso le successive generazioni risuona in tal modo, perenne e sempre attuale, l'evangelico magistero di Cristo, da venti secoli luce dell'umanità.

Un dono per l'oggi della Chiesa

6. Il Catechismo è un dono per l'oggi della Chiesa. Il legame con ciò che di essenziale e di venerabile la Chiesa ha nel suo passato, le consente di svolgere la sua missione nell'oggi dell'umanità.

In questo testo autorevole la Chiesa presenta ai suoi figli, con una rinnovata autocoscienza grazie alla luce dello Spirito, il mistero di Cristo, nel quale si riflette lo splendore del Padre.

È la Chiesa che esprime ed attua, anche mediante questo strumento qualificato, il suo costante desiderio e la sua indefessa ricerca di ringiovanire il proprio volto, perché appaia sempre meglio, in tutta la sua infinita bellezza, il volto di Colui che è l'eternamente giovane: il Cristo.

Essa adempie in tal modo la sua missione di conoscere sempre più approfonditamente, per meglio testimoniare nella sua organica armonia, l'insondabile ricchezza di quella parola che essa « serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio » (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 10).

Un dono rivolto all'avvenire

7. Il Catechismo, infine, è un dono rivolto all'avvenire. Dalla meditata riflessione sul mistero di Cristo zampilla un insegnamento coraggioso e generoso, che la Chiesa indirizza al domani, aperto sul terzo Millennio.

Quali sviluppi avrà questo Catechismo non è facile prevedere. Ma è certo che, con la grazia di Dio e la buona volontà dei Pastori e dei fedeli, esso potrà costituire uno strumento valido e fecondo di ulteriori approfondimenti conoscitivi e di un autentico rinnovamento, spirituale e morale.

La consapevole adesione alla genuina e completa dottrina rivelata, che il Catechismo sinteticamente presenta, non mancherà di favorire il progressivo compiersi del disegno di Dio, il quale vuole che « tutti gli uomini siano salvi e giungano alla cognizione della verità » (1 Tm 2, 4).

Unità nella verità e identità della fede

8. Unità nella verità: ecco la missione affidata da Cristo alla sua Chiesa, per la quale essa si adopera attivamente, invocandola anzitutto da Colui che tutto può e che per primo, nell'imminenza della sua Morte e Risurrezione, pregò il Padre affinché i credenti fossero « una cosa sola » (Gv 17, 21).

Ancora una volta, anche mediante il dono di questo Catechismo, si rende chiaro che questa misteriosa e visibile unione non si può perseguire senza l'identità della fede, la condivisione della vita sacramentale, la conseguente coerenza della vita morale, la continua e fervida preghiera personale e comunitaria.

Tracciando le linee dell'identità dottrinale cattolica, il Catechismo può costituire un amoroso appello anche per quanti non fanno parte della comunità cattolica. Possano essi comprendere che tale strumento non restringe, ma allarga l'ambito della pluriforme unità, offrendo nuovo slancio al cammino verso quella pienezza della comunione, che riflette e in qualche modo anticipa la totale unità della Città celeste, « in cui regna la verità, è legge la carità, l'estensione è l'eternità » (S. Agostino, *Epist. 138, 3*).

Un dono per tutti gli uomini che hanno bisogno di Cristo

9. Un dono per tutti: questo vuol essere il nuovo Catechismo! Nei confronti di tale testo, nessuno si deve sentire estraneo, escluso o lontano. Esso infatti si indirizza

a tutti perché chiama in causa il Signore di tutti, Gesù Cristo, Colui che annuncia ed è annunciato, l'Atteso, il Maestro e il Modello di ogni annuncio. Esso cerca di dare una risposta soddisfacente alle esigenze di tutti coloro che nella loro sete, cosciente o incosciente, di verità e di certezza, cercano Dio e « si sforzano di trovarlo come a tastoni, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi » (*At* 17, 27).

Gli uomini, di oggi e di sempre, hanno bisogno di Cristo: attraverso molteplici, talvolta incomprensibili vie, lo cercano insistentemente, lo invocano costantemente, lo desiderano ardentemente.

Possano essi incontrarlo guidati dallo Spirito, grazie anche a questo strumento del Catechismo!

Un dono affidato in particolare ai Vescovi

10. Perché ciò avvenga è necessaria anche la collaborazione di tutti noi, in particolare di noi Pastori del Popolo santo di Dio.

Come è stata fondamentale, per l'elaborazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, l'ampia e feconda cooperazione dell'Episcopato, così per il suo utilizzo, la sua attualizzazione e la sua efficacia è e sarà indispensabile soprattutto l'apporto dei Vescovi, Maestri di fede nella Chiesa.

Sì, il Catechismo è un dono affidato a noi Vescovi in particolare.

In Voi, Venerati Fratelli, responsabili delle Commissioni dottrinali delle Conferenze Episcopali sparse nel mondo, qui riuniti presso il sepolcro di Pietro, si manifesta la gioia dei vostri Confratelli e dei figli della Chiesa, che Voi rappresentate: essi sono grati a Dio di poter disporre di questo strumento per l'annuncio e la testimonianza della loro fede. Al tempo stesso, la vostra partecipazione a questo solenne incontro esprime la ferma volontà di utilizzare, nei pluriformi contesti ecclesiali e culturali, tale documento, che — come ebbi già modo di dire in altre occasioni (cfr. *Discorso alla Curia Romana* del 28 giugno 1986; *Discorso di approvazione del Catechismo*, 25 giugno 1992) —, deve costituire « il punto di riferimento », la « *magna charta* » dell'annuncio profetico, e soprattutto catechistico, in particolare attraverso l'approntamento di catechismi locali, nazionali e diocesani, la cui mediazione è da considerare indispensabile.

Di tali vostri sentimenti e volontà si è già fatto, del resto, interprete anche il vostro rappresentante, il Signor Card. Bernard Francis Law, che saluto cordialmente e ringrazio di cuore.

La Vergine ci aiuti ad accogliere e ad apprezzare questo prezioso dono

11. Ora, prima di concludere, desidero elevare il mio pensiero, con sentimenti di filiale amore e devota riconoscenza, a Colei che ha accolto, meditato, donato la Parola del Padre all'umanità. Torna alla mente, in questa solenne circostanza, l'esortazione del grande Sant'Ambrogio: « *Sit in singulis Mariae anima ut magnificet Dominum; sit in singulis Spiritus Mariae ut exultet in Deo* » (*Exp. in Luc.*, II, 26; *PL* 15, 1642).

La Vergine Santa, di cui celebreremo domani la Concezione Immacolata, ci aiuti ad accogliere e ad apprezzare questo prezioso dono e sia per noi modello e sostegno nel donare agli altri quella Parola divina che il *"Catechismo della Chiesa Cattolica"* presenta ai fedeli e al mondo intero.

**Ai partecipanti ad un Incontro internazionale
sulla regolazione naturale della fertilità**

**La contraccuzione artificiale priva la sessualità umana
della sua dimensione di impegno e di apertura
al mistero della vita**

Venerdì 11 dicembre, ricevendo i partecipanti ad un Incontro internazionale di esperti mondiali sui metodi naturali per la regolazione della fertilità — assistiti da noti moralisti, teologi e filosofi — promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di dare il benvenuto a voi, esperti provenienti da diverse parti del mondo, riuniti sotto l'egida del Pontificio Consiglio per la Famiglia per esaminare gli ultimi sviluppi nella questione dei metodi naturali di regolazione delle nascite. Insieme, possedete una conoscenza molto approfondita nei campi della ricerca, dell'educazione e della promozione della fertilità basata sulla procreazione responsabile e sulla continenza periodica.

Il tema del vostro incontro: "*La regolazione naturale della fertilità: l'autentica alternativa*", non dimostra soltanto che voi proponete un'alternativa alla contraccuzione, all'aborto e alla sterilizzazione, ma anche che promuovete una vera "umanizzazione" del meraviglioso dono divino della procreazione. La vostra proposta è fortemente legata ad un'antropologia eminentemente olistica, di cui state esaminando i principi filosofici e teologici. I vostri dibattiti sono diretti ad armonizzare la rigidità del discorso scientifico con le esigenze etiche dell'amore coniugale. L'autentica alternativa della quale si parla nella vostra Conferenza è profondamente radicata nella verità sulla persona umana, e per questo motivo essa è oggetto di particolare interesse ed attenzione da parte della Chiesa.

2. Nell'esercizio della loro missione di trasmettere la vita, le coppie sposate sono profondamente influenzate da circostanze sociali ed economiche. Talvolta, anche quando sono chiaramente aperte alla vita, le coppie si trovano obbligate a distanziare le nascite, non per motivo egoistico ma proprio per un obiettivo senso di responsabilità. Condizioni di povertà, o seri problemi di salute, possono rendere la coppia impreparata a ricevere il dono della nuova vita. Il fatto che in alcuni casi le donne trovino necessario lavorare fuori casa porta un cambiamento nella concezione del ruolo della donna nella società e nel tempo e nell'attenzione dedicati alla vita familiare. In particolare, alcune politiche familiari da parte dei legislatori non facilitano i doveri procreativi ed educativi dei genitori. La Chiesa quindi riconosce che ci possano essere motivi obiettivi per limitare o distanziare le nascite, ma ribadisce, in accordo con l'*Humanae vitae*, che le coppie devono avere "seri motivi" perché sia lecito rinunciare all'uso del matrimonio durante i giorni fertili e farne uso durante i periodi non fertili per esprimere il loro amore e salvaguardare la loro reciproca fedeltà (cfr. n. 16).

3. La Chiesa, che ha il dovere di insegnare il disegno di Dio sulla trasmissione della vita, non manca di assistere le coppie quando devono decidere quali mezzi

utilizzare per adempiere ai loro obblighi ed alle loro responsabilità. La cura pastorale della Chiesa cerca di sostenere le coppie e di aiutarle proponendo loro soluzioni appropriate, in modo che possano comportarsi conformemente alla dignità del matrimonio e dell'amore coniugale.

È importante rendere noto che i metodi che la Chiesa considera morali ed accettabili oggi stanno ricevendo il conforto di sempre nuove conferme scientifiche. Gli ultimi anni sono stati ricchi di ricerca scientifica, con risultati significativi per una più precisa conoscenza dei ritmi della fertilità femminile. La vostra Conferenza si propone di dimostrare in modo concreto ed efficace che, come insegna la Chiesa « non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale » (*Ibid.*, 24). Sono lieto di sapere che, come risultato di questi giorni di studio, avete intenzione di mettere a disposizione delle Conferenze Episcopali, delle Università e di altre istituzioni interessate informazioni aggiornate. A questo proposito desidero incoraggiare i Pastori della Chiesa e altri Cattolici — medici, consulenti matrimoniali, educatori e le stesse coppie sposate — a promuovere « un impegno più vasto, decisivo e sistematico per far conoscere, stimare e applicare i metodi naturali di regolazione della fertilità » (*Familiaris consortio*, 35). Questo è un settore in cui è anche possibile sviluppare un'ampia collaborazione interconfessionale con tutti coloro che hanno a cuore il rispetto per la vita e per la natura umana. Tale collaborazione può estendersi anche a coloro che, sebbene non condividano la fede e la visione morale dei cristiani, tuttavia sostengono i valori umani insiti nella proposta della Chiesa.

4. Come indicato, l'interesse della vostra Conferenza va oltre gli aspetti scientifici dei metodi naturali per regolare la fertilità, e giunge allo stile di vita che costituisce il loro necessario complemento. L'esperienza mostra che vi è una stretta connessione fra la pratica della regolazione naturale della fertilità e uno stile di vita basato sul reciproco rispetto fra i coniugi, e sul rispetto per gli aspetti etici della sessualità umana. Come ho scritto nella *Familiaris consortio*: « La riflessione teologica può cogliere ed è chiamata ad approfondire la differenza antropologica e al tempo stesso morale, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali: si tratta di una differenza assai più vasta e profonda di quanto abitualmente non si pensi e che coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili » (n. 32). La contraccezione artificiale esprime spesso un approccio utilitaristico alla sessualità umana che facilmente porta a dissociare i suoi aspetti fisici dal contesto pieno dell'amore coniugale come impegno, fedeltà reciproca, responsabilità e apertura al mistero della vita. D'altra parte, lo stile di vita che deriva dall'esercizio della continenza periodica porta i coniugi ad approfondire la conoscenza reciproca e a raggiungere un'armonia del corpo, della mente e dello spirito che li rafforza e li incoraggia nel loro viaggio attraverso la vita. Esso è caratterizzato da un dialogo costante e arricchito dalla tenerezza e dall'affetto che costituiscono il cuore della sessualità umana. « In tal modo », come evidenzia la *Familiaris consortio*, « la sessualità viene rispettata e promossa nella sua dimensione veramente e pienamente umana, non mai invece "usata" come un "oggetto" che, dissolvendo l'unità personale di anima e corpo, colpisce la stessa creazione di Dio nell'intreccio più intimo tra natura e persona » (*Ibid.*).

Grazie al generoso contributo di scienziati, educatori e coppie sposate, si può parlare di una svolta nella difesa e nella promozione della dignità della vita coniugale. Esiste una crescente consapevolezza della vera natura dell'amore coniugale, in grado di apportare un'autentica liberazione da tanti abusi di potere contro le donne e la famiglia nei Paesi industrializzati e, in misura ancora maggiore, in quelli in via di sviluppo. I risultati delle ricerche scientifiche, l'esperienza acquisita nei pro-

grammi di insegnamento nelle diocesi in diverse parti del mondo, nelle associazioni e nei movimenti, e particolarmente la testimonianza delle coppie stesse, mostrano la validità, i vantaggi e il valore etico di metodi basati sulla continenza periodica. Tali metodi, insieme con il corrispondente stile di vita, liberano le coppie dal condizionamento culturale, economico e politico imposto dai programmi di pianificazione familiare. Liberano la persona, soprattutto le donne, dal ricorso a farmaci o ad altre forme di interferenza nei processi naturali connessi con la trasmissione della vita. Si sono dimostrati applicabili non solo per gruppi ristretti, ma per le coppie di ogni parte del mondo anche nei Paesi più poveri e meno sviluppati economicamente.

5. Desidero assicurarvi dell'importanza del vostro contributo specifico al bene del matrimonio e della famiglia, e incoraggiarvi nel vostro lavoro. La vostra Conferenza offre una risposta concreta a un appello che rivolgi nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*: « Di fronte al problema di un'onesta regolazione della natalità, la comunità ecclesiale, nel tempo presente, deve assumersi il compito di suscitare convinzioni e di offrire aiuti concreti per quanti vogliono vivere la paternità e la maternità in modo veramente responsabile » (n. 35). Vi ringrazio per aver accettato l'invito del Pontificio Consiglio per la Famiglia a partecipare a questo incontro. Sul vostro lavoro scientifico ed educativo, reso più intenso dal vostro impegno, invoco la Benedizione del Signore. Possa Egli essere sempre vicino a voi e alle vostre famiglie.

Al termine dei lavori, i partecipanti all'incontro hanno pubblicato la seguente:

DICHIARAZIONE FINALE

Riuniti per studiare gli ultimi sviluppi nella conoscenza dei metodi naturali per la regolazione della fertilità, in un gruppo di 45 esperti (scienziati, operatori sociali e moralisti), desideriamo rivolgerci alle donne e agli uomini del mondo.

La regolazione della fertilità umana è un argomento delicato che implica scelte e decisioni serie. Sono sorti molti problemi in questo importante campo dell'esperienza umana. Noi con fiducia proponiamo la via autentica, per una vera umanizzazione di quel meraviglioso dono di Dio che è la procreazione. Essa consente di giungere alla "pianificazione familiare naturale".

Desideriamo sottolineare che i metodi naturali implicano uno specifico stile di vita e comportamento etico, che fa appello alla responsabilità degli sposi e che è basato sul rispetto incondizionato della dignità della persona, della vera natura del matrimonio e del primario e fondamentale valore della vita — e sull'apprezzamento della sessualità come dono di Dio.

Negli ultimi 60 anni, lo studio dei sintomi che accompagnano il ciclo della fertilità femminile ha consentito una svolta nella loro conoscenza e ha permesso di decidere responsabilmente il naturale distanziamento di una nascita dall'altra. I metodi moderni che hanno superato il "metodo del calendario" sono mezzi affidabili e precisi per conseguire o ritardare una gravidanza. Questi metodi naturali poggiano su una salda base scientifica. Oggi, i progressi rapidi nella ricerca scientifica e tecnologica stanno incoraggiando l'uso di questi metodi. Purtroppo l'opinione pubblica, relativamente ai metodi naturali è spesso basata su notizie lacunose e qualche volta erronee.

Affermazioni

Perciò, noi affermiamo il valore della regolazione naturale della fertilità.

* *I metodi naturali sono facili da insegnare e da comprendere. Essi possono essere usati in ogni contesto sociale e non sono condizionati dal livello di alfabetizzazione.*

* *La salute della madre e del bambino è promossa mediante un distanziamento naturale delle nascite, che non arreca nessun danno né alla madre né al bambino. I metodi naturali non alterano la salute della coppia.*

* *La libertà e i diritti della moglie e del marito vengono rispettati mediante questi metodi che sono centrati sulla donna e sono basati sul rispetto dell'integrità del suo corpo.*

* *Poiché indicano il periodo della fertilità, i metodi naturali possono aiutare la coppia a conseguire una gravidanza. Questi metodi hanno arrecato gioia anche alle coppie che affrontavano il problema di un'apparente infertilità.*

* *I metodi naturali possono sviluppare una più profonda relazione interpersonale tra la moglie ed il marito, basata sulla comunicazione, sulle decisioni condivise e sul reciproco rispetto. L'impiego di tali metodi rafforza il matrimonio e di conseguenza consolida la vita familiare.*

* *I metodi naturali promuovono un positivo atteggiamento verso il bambino e mantengono il rispetto nei riguardi della vita umana in ogni fase dello sviluppo.*

* *I metodi naturali sono compatibili con tutte le culture e le religioni.*

* *Lo sviluppo della responsabilità nella vita sessuale, intesa come castità prima del matrimonio e fedeltà nel matrimonio, viene incoraggiato dalla conoscenza della propria fertilità. L'insegnamento della pianificazione familiare naturale è perciò di primaria importanza per preservare la salute riproduttiva, compresa la prevenzione dell'AIDS e di altre malattie sessualmente trasmissibili.*

* *Questi metodi non pesano finanziariamente sulle famiglie, per cui sono ben accetti da molte donne e uomini dei Paesi in via di sviluppo.*

Raccomandazioni

Alla luce dei benefici dei metodi naturali e credendo fermamente che ogni donna ha il diritto di conoscere la propria fertilità:

1) *Raccomandiamo che la Chiesa aumenti in modo significativo i suoi sforzi per insegnare i valori umani e religiosi contenuti nella sua tradizione ed espressi in particolare nella Humanae vitae e nella Familiaris consortio, nelle catechesi di Giovanni Paolo II su "L'amore umano nel piano divino" e in altri documenti del Magistero.*

2) *Raccomandiamo che i metodi naturali siano resi accessibili a tutte le coppie, in ogni luogo. Noi facciamo appello ai Governi e alle organizzazioni private perché assistano in modo positivo e sostengano le coppie in questo compito.*

3) *Raccomandiamo che i metodi naturali vengano insegnati in tutte le Facoltà di medicina. Facciamo appello ai professionisti della medicina perché studino e promuovano i metodi scientifici per la pianificazione familiare naturale come attuazione di una paternità e maternità responsabili e perché li rendano accessibili alle donne e agli uomini.*

4) *Raccomandiamo che i metodi naturali siano gradualmente insegnati alle giovani e ai giovani prima che essi affrontino la vita matrimoniale.*

- 5) *Noi sosteniamo l'allattamento materno per il bene della famiglia, del bambino e della madre e come mezzo per distanziare le nascite ed incoraggiamo una politica pubblica che metta le madri in grado di allattare i propri figli.*
- 6) *Raccomandiamo che vi sia maggiore ricerca multidisciplinare per assistere le coppie nel realizzare una paternità e maternità responsabili attraverso i metodi naturali.*
- 7) *Raccomandiamo che ai metodi naturali siano destinati fondi appropriati per la ricerca e la promozione della regolazione della fertilità umana.*
- 8) *Raccomandiamo che vengano create delle associazioni nazionali in tutti i Paesi, in modo che i promotori dei vari metodi naturali possano collaborare e sostenersi l'un l'altro scambiandosi informazioni.*

* * *

Chiediamo ai Pastori di prestare effettiva attenzione alle direttive pastorali formulate nella Humanae vitae e nella Familiaris consortio e di dare sostegno concreto alle iniziative per la ricerca e l'insegnamento dei metodi naturali.

Provenendo noi tutti da differenti Paesi, culture, e tradizioni religiose, esprimiamo la nostra gratitudine alla Chiesa Cattolica che ha fermamente incoraggiato la paternità responsabile attraverso l'uso dei metodi naturali per la regolazione della fertilità. Nel 1993 la Chiesa celebrerà il 25° anniversario dell'Enciclica Humanae vitae. Ricordando il profetico insegnamento di Papa Paolo VI, ringraziamo Papa Giovanni Paolo II per il suo insegnamento nella Familiaris consortio e per il suo continuo sostegno ed incoraggiamento. Ringraziamo anche il Cardinale Alfonso Lopez Trujillo ed il Pontificio Consiglio per la Famiglia per aver reso possibile questo incontro in Roma.

Guardando al futuro con speranza e fiducia, ringraziamo tutte quelle coppie nel mondo che hanno scelto i metodi naturali come autentica alternativa e ringraziamo anche tutti gli insegnanti che, con dedizione, le aiutano e le ispirano.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Il Concilio Vaticano II: una grande opera del Magistero e insieme di programmazione della missione apostolica e pastorale della Chiesa

Martedì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per lo scambio degli auguri natalizi, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

1. L'11 ottobre scorso si sono compiuti trent'anni dall'inaugurazione del Concilio Vaticano II. L'11 ottobre dell'anno 1962 si celebrava la memoria liturgica della Divina Maternità di Maria — una circostanza in se stessa altamente significativa. L'immediata prossimità del Natale, solennità nella quale ci raccoglieremo ancora una volta nella contemplazione della nascita verginale del Figlio di Dio dall'umile Fanciulla di Nazaret, ci riporta all'atmosfera gioiosa di quel giorno nel quale i Vescovi, venuti da ogni parte del mondo, avviarono, sotto lo sguardo materno di Maria Santissima, il grandioso evento ecclesiale. Nell'odierna circostanza, nella quale ho la gioia di incontrare i venerati componenti del Collegio Cardinalizio, della Curia e della Prelatura Romana per la bella consuetudine della presentazione degli auguri, mi è perciò spontaneo scegliere proprio il XXX anniversario del Concilio come tema della nostra riflessione pre-natalizia.

Ringrazio, innanzi tutto, il caro e venerato Cardinale Decano per i nobili sentimenti che, a nome di voi tutti, ha espresso e per gli auguri che mi ha presentato. Li ricambio con vivo affetto invocando dal Salvatore divino copiosi doni di grazia su di Lei, Signor Cardinale, sugli altri Porporati e Vescovi e su tutti voi — sacerdoti, religiosi, religiose e laici — che con generosità e costanza prestate la vostra opera a servizio della Santa Sede.

Tra le persone qui presenti non poche parteciparono al Concilio, contribuendo sotto la guida dello Spirito Santo — a quella grande opera di Magistero ed insieme di programmazione della missione apostolica e pastorale della Chiesa. Altri, invece, che in qualche maniera appartengono già alla generazione post-conciliare, sono "entrati nel lavoro" dei loro predecessori, per compiere di giorno in giorno, di anno in anno, ciò che lo Spirito Santo, il quale costantemente parla alla Chiesa (cfr. *Ap* 2, 29), ha detto a noi mediante il Concilio del nostro secolo.

A Lui, al Paraclito, allo Spirito del Padre e del Figlio, allo Spirito di Gesù Cristo, indirizziamo l'espressione della nostra costante gratitudine per questo suo "parlare", che nel Concilio si è manifestato in maniera così intensa ed efficace.

Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI co-arteefici e protagonisti della grande opera conciliare

2. Eleviamo contemporaneamente il nostro pensiero riconoscente a coloro che in maniera diretta, operando nella carità e nell'umiltà, sono diventati cooperatori dello Spirito di Verità e co-arteefici dell'opera del Vaticano II. Mi riferisco innanzi tutto al periodo preparatorio del Concilio. In senso largo si potrebbe dire che tutta la vita, l'esperienza e l'insegnamento della Chiesa, soprattutto a partire dal Concilio di Trento

e poi attraverso il Concilio Vaticano I, hanno preparato il Vaticano II. Un Concilio si realizza sempre in un determinato momento storico, ma emerge anche dal sottosuolo della storia della Chiesa, sin "dagli inizi".

Riguardo alla sua preparazione immediata, va ricordato il grande contributo dato dal Papa Pio XII. I documenti conciliari mostrano quanto ciascuno di essi debba a tutta la tradizione della Chiesa e, in special modo, all'insegnamento di quel Papa.

Come poi non essere grati alla Divina Provvidenza per il dono di un Papa quale Giovanni XXIII? Siamo grati per la grande intuizione che lo portò a scoprire l'"ora" del Concilio, il "Kairos" divino recante in sé l'imperativo interiore della sua convocazione. Giovanni XXIII agì come quel padre di famiglia che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13, 52), per mostrare la "novità" del Vangelo, appunto, in ciò che in essa vi è di eterno e di immutabile. « È necessario — egli diceva nel Discorso di apertura del Concilio — che questa dottrina certa ed immutabile... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata » (AAS 45 [1962], 792).

Siamo grati, ancora, a Cristo Signore per il Papa Paolo VI, il quale portò a compimento l'impresa del Concilio, iniziandone poi l'attuazione pratica in circostanze talvolta drammatiche, ma procedendo sempre con calma, moderazione ed equilibrio. Col "Credo del Popolo di Dio", Paolo VI risaliva agli inizi apostolici, ma apriva al tempo stesso la Chiesa al "Dialogo di salvezza", indicando e spiegando le vie che essa avrebbe dovuto percorrere nel mondo contemporaneo. Fu questo il contenuto della "Ecclesiam suam" — la prima Enciclica in cui l'indimenticabile Pontefice definiva, nella prospettiva del Concilio, gli ambiti del dialogo salvifico, descrivendoli come grandi cerchi concentrici.

Quante persone bisognerebbe adesso richiamare alla nostra memoria, sia tra i protagonisti che tra i collaboratori della grande opera conciliare! In essa tutto l'Epicoproscato della Chiesa universale, tutti i Vescovi del mondo esercitarono il loro specifico ministero di fronte a tutte le Chiese dell'"oikumene" terrestre. E poi i teologi, gli esperti, gli uditori, i collaboratori interni, gli operatori dei mass-media al servizio dell'assemblea conciliare... un apporto assai prezioso per il Concilio fu quello dei rappresentanti delle altre Chiese e Comunità cristiane, la cui presenza contribuì a far sì che il Vaticano II tracciasse coraggiosamente le linee di un rinnovato ecumenismo per la ricerca dell'unità tra i cristiani divisi: « perché tutti siano una cosa sola » (Gv 17, 21).

Guardare al Concilio attraverso l'esperienza del periodo post-conciliare

3. Nel fare oggi memoria con vivo senso di riconoscenza di tutte queste persone e delle loro multiformi attività, non possiamo non rendere grazie allo Spirito Santo, il quale — secondo la promessa del Signore — è con noi sino alla fine del mondo per insegnarci ogni cosa e ricordare al momento giusto tutto ciò che Gesù ha detto (cfr. Gv 14, 26).

La nostra riflessione sul passato diventa ancora più significativa, se guardiamo al Concilio attraverso l'esperienza del periodo post-conciliare. La Chiesa, pur essendo in ogni angolo della terra la stessa di ieri, vive e realizza in Cristo il suo "oggi", che ha preso il via soprattutto dal Vaticano II. Questo "oggi" ha trovato una sua espressione anche nei documenti post-conciliari a carattere universale. Penso al *Codice di Diritto Canonico* della Chiesa Latina e al *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, la cui futura redazione era stata annunciata dallo stesso Papa Giovanni

insieme col Concilio. A suo tempo si disse che questi erano da considerare, in certo senso, come gli ultimi documenti del Vaticano II. Analoga valutazione va fatta oggi (e forse con ancor maggior ragione) a proposito del "Catechismo della Chiesa Cattolica", solennemente consegnato alla comunità dei credenti nei giorni scorsi dopo intensi anni di lavoro dell'apposita Commissione presieduta dal Signor Cardinale Joseph Ratzinger, appassionato indagatore di quella Verità di cui vive la Chiesa.

Non si può non aggiungere che tali documenti — in particolare il Catechismo — sono nati come frutto delle proposte degli Episcopati, espresse specialmente per il tramite dei Sinodi. Si tratta di un dato assai significativo, che dice molto sia in merito a ciò di cui vive la grande comunità del Popolo di Dio in tutto il mondo, sia in merito a ciò di cui essa ha bisogno per vivere.

C'è inoltre un particolare che non dev'essere dimenticato: l'Assemblea conciliare fu seguita con grande interesse dai mass-media, i quali svolsero indubbiamente un prezioso compito di informazione nei confronti dell'opinione pubblica, ma indulsero anche non di rado ad una interpretazione piuttosto parziale dei lavori, presentando il Concilio come luogo di scontro tra tendenze conservatrici e progressiste. In verità, sarebbe molto ingiusto nei confronti di tutta l'opera del Concilio chi volesse ridurre quello storico evento ad una simile contrapposizione e lotta tra gruppi rivali. La verità interna del Concilio è ben diversa: è la verità che emerge dalla parabola evangelica del padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13, 52). E ciò che soprattutto conta è che quell'uomo sa di trovarsi di fronte a un grande Tesoro affidatogli da Dio stesso. Lui — quell'uomo — sa di essere, di quel Tesoro, soltanto amministratore e servitore, non proprietario. Il Tesoro gli è stato solo affidato.

Un Concilio ecclesiologico e trinitario.

Le radici dell'antropologia teologica del Vaticano II

4. Il Concilio Vaticano II passerà alla storia come Concilio soprattutto ecclesiologico. La Chiesa è stata e rimane il suo tema centrale: la Chiesa — realtà umana e storica, ma al tempo stesso istituzione divina e mistero di fede. Per questa ragione tutti i tentativi di ridurre la realtà ecclesiale a dimensioni — ad esempio — soltanto sociologiche, risultano inadeguati e addirittura fuorvianti, perché non tengono conto di quel mistero che rappresenta il "constitutivum" più profondo ed essenziale della Chiesa, come realtà divino-umana.

Perciò il Concilio, che è ecclesiale nel suo nucleo, è anche profondamente trinitario: « Un popolo adunato dalla comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (San Cipriano, *De Orat. Dom.*, 23; citato in: *Lumen gentium*, 4). Il vertice e il nucleo più profondo della "teo-logia" — la verità su Dio, comunione di Persone nell'assoluta unità della Divinità — costituisce, al tempo stesso, la fonte da cui prende inizio l'ecclesiologia. La Chiesa è nata e sempre nasce dal seno dell'eterno Padre, il quale ha tanto amato il mondo da mandare il proprio Figlio unigenito (cfr. Gv 3, 16) e mediante l'opera del Figlio, cioè mediante il suo sacrificio redentore, ha mandato nel mondo anche lo Spirito Santo. Ci troviamo qui nel centro stesso dell' "Economia Trinitaria". La Chiesa — nella dimensione costitutiva del mistero — è realtà profondamente cristologica e pneumatologica. Questa verità sulla Chiesa è manifesta in modo evidente fin dalle prime pagine della *Lumen gentium*, ed è poi presente in tutto il Magistero conciliare.

Affondano qui anche le radici dell'antropologia teologica del Vaticano II. In Cristo infatti si rivela pienamente il mistero dell'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 22). « Si rivela »: benché la verità sull'uomo sembri essere completamente accessibile alla

conoscenza umana, sia a quella pre-scientifica che alle varie branche della scienza sull'uomo, tuttavia la pienezza di quella conoscenza nasce solo sulla base « dell'immagine e della somiglianza con Dio ». Cristo « rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (*Gaudium et spes*, 22).

In questa vocazione si trova la risposta, teologicamente corretta, alla domanda: « Chi è l'uomo? ». Il Concilio si pone nella linea di tutta la tradizione, quando insegna che l'uomo, essendo « la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé » (*Gaudium et spes*, 24). In tale affermazione raggiungiamo le profondità del Mistero trinitario: quel "dono sincero di sé", infatti, si rende possibile per noi a partire dalla divina "Communio" delle Persone nell'unità della vita trinitaria. Il Concilio parla addirittura di una « certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità » (*Gaudium et spes*, 24).

Questa antropologia conciliare illumina il senso profondo dell'uomo in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio. Al tempo stesso, essa ci permette di comprendere la vera identità del "mondo", facendoci scoprire come mondo degli uomini, dell'intera famiglia umana « nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato nell'esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del Maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento » (*Gaudium et spes*, 2).

Abbiamo qui quella che potremmo chiamare la cosmologia teologica del Concilio, intimamente permeata dalla verità soteriologica. La creazione e la redenzione del mondo si inquadrano nell'unità del disegno divino. La Chiesa, la cui missione è radicata nel mistero della creazione e della redenzione — è costituzionalmente universale, perché tutto ciò che esiste proviene da Dio-Creatore, ed ogni uomo è stato abbracciato dall'amore salvifico di Dio in Cristo Redentore. Ecco la ragione per cui la Chiesa si trova sempre « *in statu missionis* ».

I grandi lumi del Vaticano II, sorgente di gioia particolare e di intensa ispirazione

5. In questo giorno, che ci vede qui raccolti, alle soglie della grande Solennità del Natale per scambiarci gli auguri, noi chiediamo al Signore che questi grandi lumi del Vaticano II diventino per ciascuno sorgente di gioia particolare e di intensa ispirazione. Gesù, Figlio del Padre, che nella notte di Betlemme entra nel mondo, è il testimone più fedele — testimone "oculare" — del Mistero trinitario di Dio. Egli, Figlio della Vergine di Nazaret, viene per offrire a tutti — agli uomini e ad ogni creatura — la testimonianza che Dio ha amato il mondo, e la misura di tale amore si esprime nel fatto che « ha dato il suo Figlio Unigenito » (cfr. *Gv* 3, 16) e per mezzo dello Spirito Santo lo dà continuamente.

Dio, che secondo le parole pronunciate da San Paolo nell'Areopago è Colui in cui « viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (*At* 17, 28), si è rivelato in Cristo quale Padre e Figlio e Spirito Santo. Egli non solo abbraccia l'universo, conservandolo nell'esistenza con la potenza della sua Provvidenza creativa, ma al tempo stesso lo permea con il mistero della Comunione divina, cioè con il suo amore salvifico. Il Concilio ha mostrato come questa Comunione più alta è iscritta dentro il mistero

stesso della Chiesa e della sua missione, diventando la fonte e il modello della sua vita e del suo multiforme dinamismo.

In questa prospettiva l'attività missionaria diventa lo spazio privilegiato, in cui lo scambio dei doni tra la missione salvifica e la vita e la cultura dei vari popoli si attua in una sempre più grande ricchezza (cfr. *Redemptoris missio*). La Chiesa è una nel continuo incontro con le molteplici realtà che costituiscono il "mondo dell'uomo": con tutte le sue "vittorie e sconfitte", con il progresso e il sottosviluppo, con le sue conquiste civili, economiche e politiche, con la sua ardente ricerca della pace e con la continua minaccia della guerra. Tutte le forze centrifughe, le forze del disprezzo, dell'odio e della distruzione si incontrano — grazie alla Chiesa — con quell'amore salvifico che si è manifestato pienamente nel mistero della Croce sul Golgota, ma il cui inizio si è avuto a Betlemme, nella notte della nascita del Redentore. «*Natus est nobis hodie Salvator mundi*».

È sotto l'ispirazione di quella Comunione divina che diventa possibile quello "scambio dei doni", grazie al quale il Corpo mistico di Cristo è uno nella molteplicità delle Chiese sparse sull'intera faccia della terra. È uno anche nella speranza ecumenica di quell'unità dei cristiani, da Cristo incessantemente domandata al Padre. È uno nel suo riferimento alla famiglia umana sempre più numerosa.

Servire all'amore con la sola forza della verità portata al mondo dal Verbo Incarnato

6. Ci avviciniamo al mistero di quella Nascita con profonda umiltà e gratitudine per poter servire all'Amore, che — apparentemente sconfitto dall'odio — vince con la propria potenza; inizialmente sopraffatto dal padre della menzogna, trionfa con la forza della sola verità portata al mondo dal Verbo Incarnato.

A Colui che è venuto nella notte di Betlemme per servire, rendiamo grazie per il dono di poter servire. Rendiamo grazie insieme con tutti coloro che nella Chiesa compiono vari ministeri. Rendiamo grazie con l'intero sacerdozio ministeriale della Chiesa. Rendiamo grazie in unione con il peculiare ministero di testimonianza del Regno che è proprio dei religiosi e delle persone consacrate. Rendiamo grazie insieme con gli sposi che contemplano la Sacra Famiglia nella notte di Betlemme, e poi durante la fuga in Egitto, e in seguito a Nazaret — rileggendo in tutti questi eventi il divino significato del loro amore umano a servizio della vita e dell'educazione dei figli. Rendiamo grazie insieme con coloro che soffrono, con gli anziani, con le persone sole ed abbandonate. Rendiamo grazie anche con le giovani generazioni che in Cristo apprendono questa fondamentale verità: servire significa regnare.

Rendiamo grazie tutti noi, qui riuniti, e rende grazie colui che se ha diritto a un nome — esso è quello soltanto di servo dei servi di Dio — sì, semplicemente un servo. Oggi è un'occasione particolare per ringraziare Voi, Venerabili e cari Fratelli, per la vostra preziosa partecipazione a quel «*ministerium petrinum*», che il Signore ha voluto a servizio della multiforme "comunione", mediante la quale si manifesta nella realtà umana l'ineffabile mistero di Dio.

Rendiamo grazie quest'anno anche per la IV Conferenza dell'Episcopato latino-americano. Rendiamo grazie per il lavoro dei Sinodi: dell'Africa, dell'Europa, del Libano, dell'Armenia; e per il lavoro già avviato del prossimo Sinodo sulla vita religiosa. Ancora una volta rendiamo grazie per i frutti di tutti i Sinodi dei Vescovi del post-Concilio, ricordando in particolare le recenti Esortazioni post-sinodali "*Christi-fideles laici*" e "*Pastores dabo vobis*". Affidiamo al Signore i compiti — gli attuali nuovi compiti e quelli futuri — di tutte le Chiese e comunità cristiane, pregando

« perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anche essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21).

Se i cristiani saranno uniti fra loro, potranno meglio adempiere il compito sempre attuale, ma oggi particolarmente urgente, della carità verso quanti sono nel bisogno. Domenica scorsa, nella prospettiva del Natale, ho reso visita alla mensa della Caritas diocesana che si trova al Colle Oppio. Ho trovato là un gran numero di immigrati, rifugiati e nomadi: persone che mancano di tutto e sono impossibilitate spesso a far valere persino i loro diritti fondamentali. A quanto già va facendo la diocesi di Roma per venir loro incontro, non può non unirsi l'impegno anche della Santa Sede, che, nel rispondere alla sua missione universale di servizio, sente di doversi anzitutto preoccupare di quanti, in questa nostra Città, versano in condizioni così precarie. Tale consapevolezza si fa ancor più profonda nel clima del Natale, che ci riporta al mistero del Figlio di Dio, venuto sulla terra per condividere sino in fondo la condizione degli uomini, soprattutto quella dei poveri, dei poveri di tutti i tempi, e quindi anche quella dei poveri del nostro tempo, di questa fine del XX secolo. Dinanzi al presepe avvertiamo come l'appello all'amore e alla condivisione divenga per ciascuno invito impellente a realizzare la "civiltà dell'amore".

Dinanzi al presepe questo appello si fa preghiera. Ma ecco, viene nel mondo la Preghiera più potente, il più forte grido al Padre. Per il momento, quella Preghiera è solo il debole vagito di un bambino appena nato, ma in esso già si esprime il « Primogenito di tutte le creature ». Egli viene « per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (*Gv* 11, 52). Egli viene perché tutti « abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (*Gv* 10, 10).

« *Christus natus est nobis, venite adoremus* ».

Pr

Ca

Ch

for
val
sbi

dat
 d_i
bu
per

la
gio
ste
ser
da

tiv
spi

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani

Prot. n. 852/92

Roma, 2 dicembre 1992

Carissimo,

mi rivolgo a Lei con l'affetto che nasce dalla nostra comunione nel servizio della Chiesa di Dio che è in Italia.

Desidero ritornare ad un appuntamento, ormai consueto, di trasparenza ed informazione che riguarda l'attuale sistema del sostegno economico alla Chiesa e i valori da esso promossi, che crescono soprattutto grazie alla tenace azione dei presbiteri che operano nelle parrocchie italiane.

* * *

A. Per quanto riguarda l'otto per mille del gettito complessivo Irpef, dai dati ancora molto parziali del 1991 risulta che vi è stato un *incremento significativo di coloro che hanno firmato a favore della Chiesa cattolica*: ben l'81,9% dei contribuenti che hanno espresso una scelta. Nel 1990 questa percentuale era stata del 76,1 per cento.

È un risultato certamente positivo, che manifesta stima ed apprezzamento per la presenza e l'azione della Chiesa cattolica, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, dei laici, dei volontari, delle istituzioni, soprattutto quelle educative e assistenziali. Da ciò emerge come ci sia il desiderio di valori autentici in una società sempre più carente di validi riferimenti morali. Sono ragioni che vanno accolte da noi come stimolo per una testimonianza sempre più limpida e coraggiosa.

Non possiamo adagiarcici però sui risultati raggiunti, anche perché nuove normative cambiano il quadro di riferimento; occorre pertanto rimotivare le scelte e spiegare le modalità operative per poterle esprimere.

Così, ad esempio, nel 1992, per la prima volta, i lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili sono stati esonerati dallo spedire il modello 101. Anche per questo motivo nel 1992 la percentuale degli astenuti sembra restare ancora elevata (circa il 39%).

Per il 1993 sono previste altre novità che rendono più articolata la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, sia nei modi che nei tempi.

Tornando al 1992 vorrei informare circa la *ripartizione dell'anticipo di L. 406 miliardi* che la Chiesa cattolica ha ricevuto dallo Stato sull'otto per mille:

— *L. 200 miliardi per il sostentamento del clero;*
 — *L. 113 miliardi per le esigenze di culto e pastorale*, di cui 50 per l'edilizia di culto, 45 alle diocesi italiane (metà della somma divisa in parti uguali fra tutte le diocesi e metà assegnata secondo il numero degli abitanti moltiplicati per la quota pro-capite di 382 lire) e 18 alla C.E.I. (6 per interventi di rilievo nazionale, 10 per la promozione delle forme di sostegno economico alla Chiesa, 2 per il funzionamento della C.E.I. stessa);

— *L. 93 miliardi per gli interventi caritativi*, di cui 55 per il Terzo Mondo, 30 per interventi compiuti direttamente dalle diocesi (15 divisi in parti uguali fra le diocesi ed il resto assegnato secondo il numero di abitanti moltiplicato per la quota pro-capite di 261 lire) e 8 alla C.E.I. per interventi di rilievo nazionale.

(Per un resoconto dell'utilizzo dei fondi "otto per mille" distribuiti alle diocesi nel 1990 e nel 1991, si veda l'allegato).

Maggiori fondi per il culto, la pastorale e la carità potrebbero essere destinati alle diocesi se aumentassero significativamente le offerte deducibili. Come si sa, infatti, i fondi dell'otto per mille vengono assegnati al sostentamento del clero nella misura in cui sono insufficienti le offerte deducibili e i redditi dei beni ex beneficiari.

In ogni caso non viene meno l'attenzione verso i sacerdoti che esercitano il loro ministero in Italia. Nell'ultimo Consiglio Episcopale Permanente è stato deciso di aumentare il valore monetario del punto per l'anno 1993 da 15.200 a 16.000 lire. Questa scelta comporterà un incremento della spesa a carico del sistema di sostentamento del clero di circa 30 miliardi di lire, che si vanno ad aggiungere all'attuale fabbisogno integrativo e previdenziale stimato in 365 miliardi di lire.

A tale proposito ricordo che l'intero fabbisogno per il clero nel 1991 è ammontato a 623 miliardi di lire, di cui il 31,5% è stato coperto dalle remunerazioni personali dei sacerdoti, l'11,7% da quelle degli enti presso cui viene svolto il ministero (ad es. le parrocchie), il 5,2% dalle rendite dei beni ex beneficiari, l'11,6 per cento dagli accantonamenti dell'I.C.S.C., il 33,7% dai fondi dell'otto per mille ed infine solo il 6,3% dalle offerte deducibili.

Continua inoltre lo sforzo per assicurare a tutti i sacerdoti un trattamento sanitario adeguato, facendo particolare attenzione alle esigenze dei sacerdoti anziani. A tutt'oggi sono oltre un migliaio i sacerdoti che hanno usufruito della polizza sanitaria stipulata con la Società Cattolica di Assicurazione da parte dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Tale polizza prevede il rimborso delle spese sostenute dai sacerdoti a seguito del verificarsi dei seguenti eventi: ricoveri per interventi chirurgici, ricoveri per cure mediche e assistenza medica a domicilio.

**Resoconto sui fondi "otto per mille"
distribuiti alle diocesi nel 1990 e nel 1991 ***

ESIGENZE DI CULTO E DI PASTORALE

	1990		1991	
	<i>Importo (milioni di lire)</i>	<i>%</i>	<i>Importo (milioni di lire)</i>	<i>%</i>
Esercizio di culto	8.788	25,7	10.821	24,0
Esercizio della cura delle anime	17.606	51,5	22.190	49,2
Formazione del clero e dei religiosi	3.768	11,0	6.154	13,6
Scopi missionari	606	1,8	749	1,7
Catechesi ed educazione cristiana	1.377	4,1	1.649	3,7
Altro	2.030	5,9	3.554	7,8
TOTALE **	34.175	100,0	45.117	100,0

Per quanto riguarda le esigenze di culto e pastorale, nel 1990 la somma più alta, oltre 4 miliardi e 600 milioni di lire, è stata spesa a favore delle Curie e delle attività dei Centri pastorali diocesani, mentre nel 1991 la cifra più cospicua ha coperto spese per il consolidamento di case canoniche e di edifici utilizzati per attività di ministero pastorale (circa 6 miliardi di lire). Inoltre la C.E.I., per la nuova edilizia di culto, ha destinato direttamente alle diocesi 30 miliardi nel 1990 e 45 miliardi nel 1991.

INTERVENTI CARITATIVI

	1990		1991	
	<i>Importo (milioni di lire)</i>	<i>%</i>	<i>Importo (milioni di lire)</i>	<i>%</i>
Distribuzione a persone bisognose	3.369	15,4	4.689	16,2
Opere caritative diocesane	9.067	41,4	13.896	48,1
Opere caritative parrocchiali	1.511	6,9	2.813	10,2
Opere caritative di altri enti ecclesiastici	2.041	9,4	3.000	10,6
Altro	3.318	26,9	4.295	14,9
TOTALE **	19.306	100,0	28.693	100,0

Nel campo delle opere caritative, sia nel 1990 che nel 1991 l'impegno più rilevante delle diocesi e delle parrocchie si è rivolto in favore degli extra-comunitari, pur continuando ad intervenire in tutte le forme di povertà, sia quelle considerate tradizionali, che quelle definite emergenti. In particolare, centri di ascolto e case di accoglienza hanno continuato a nascere e a consolidarsi su tutto il territorio nazionale.

* Le cifre si riferiscono a 224 diocesi per l'anno 1990 e a 217 per l'anno 1991.

** Nelle cifre sono compresi gli interessi bancari.

B. Ma per proseguire su questa strada e garantire a tutti i presbiteri il dignitoso sostentamento di cui hanno diritto è necessario, come ho anticipato poc' anzi, intensificare l'impegno per la promozione delle *offerte deducibili*.

Nel 1992 non si registrano incrementi di rilievo. Infatti, al 23 novembre, sono pervenute 92.569 offerte (+ 3,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), per un totale di 14 miliardi e 166 milioni (13 miliardi e 581 milioni nel 1991). A questo si accompagna un dato un po' preoccupante: dal 1989 ad oggi gli offrenti, in totale, sono stati circa 290.000. Si tratta di un numero ancora troppo basso rispetto a quello dell'intera comunità cristiana, che ci induce a riflettere sulle cause di questo relativo insuccesso.

Sembra che gli ottimi risultati dell'otto per mille abbiano attenuato l'impegno di non pochi fedeli verso questa modalità — indubbiamente più esigente — di partecipazione ecclesiale, rappresentata dalle offerte deducibili. Ma anche se i fondi derivanti dall'otto per mille sono consistenti, aumentano sempre più le richieste alle parrocchie, alla diocesi, alla C.E.I. per far fronte all'insieme crescente delle necessità, che non si esauriscono nel sostentamento del clero.

È urgente, dunque, che l'azione nei confronti dei fedeli venga promossa con impegno in tutte le parrocchie italiane. È infatti importante, anche pastoralmente, per la Chiesa italiana far crescere in misura consistente questa forma di partecipazione, dimostrando la propria capacità educativa nei confronti dei fedeli e, soprattutto, di quanti sono ecclesialmente più motivati.

Le chiedo pertanto di proseguire la generosa collaborazione incominciata con la Giornata nazionale di sensibilizzazione del 25 ottobre u.s.

Anche attraverso il reperimento delle risorse economiche daremo concretezza all'impegno dell'evangelizzazione e sostegno alle molteplici iniziative pastorali e caritative delle nostre parrocchie.

L'avvicinarsi del Santo Natale è l'occasione per esprimere un augurio fraterno e cordiale. Al Signore Gesù, fatto uomo per noi e per la nostra salvezza, affidiamo la nostra comune fatica apostolica e le attese per il nuovo anno.

Camillo Card. Ruini
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza

In occasione della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica

Con gioia e gratitudine accogliamo dalle mani del Santo Padre Giovanni Paolo II il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. È un grande dono fatto alle nostre comunità, frutto dell'azione dello Spirito del Signore, il quale non cessa mai di guidare la Chiesa alla comprensione sempre più profonda della Parola che salva, « alla verità tutta intera » (*Gv* 16, 13). A Dio, sorgente e pienezza di ogni verità, rendiamo anzitutto grazie per questo libro, in cui la Chiesa del nostro tempo riconosce la fede di sempre e trova un valido strumento per promuovere un servizio più efficace alla Parola di Dio nell'oggi.

Questo catechismo segnerà la storia dei nostri tempi, che sollecitano la Chiesa ad un più intenso sforzo di nuova evangelizzazione, e, come afferma il Santo Padre, « apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Concilio Vaticano II » (*Cost. Apost. Fidei depositum*, 1). Questo libro nasce dal grembo del Concilio, dal suo intento così espresso dal Papa Giovanni XXIII: « La dottrina certa ed immutabile... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo » (*Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*).

Radicate nell'insegnamento conciliare e, attraverso di esso, nelle Sacre Scritture e nell'intera Tradizione viva della Chiesa, queste pagine sono un'esposizione della fede cattolica al servizio dell'incontro degli uomini e delle donne dei nostri giorni con la salvezza. È quanto era stato chiesto nell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi nel 1985. A questa domanda ha dato premurosa risposta il Santo Padre, con la collaborazione dei Pastori, teologi e catechetti di tutte le Chiese sparse nel mondo. Il frutto di questo grande lavoro può giustamente chiamarsi, con le parole del Papa, una "sinfonia" della fede, un'opera di autentica comunione ecclesiale, una espressione di vera cattolicità. Siamo profondamente riconoscenti al Santo Padre per aver voluto e guidato questo cammino; vi riconosciamo il ministero del Successore di Pietro, che conferma i suoi fratelli nella verità (cfr. *Lc* 22, 32).

Questa verità il *Catechismo della Chiesa Cattolica* custodisce e tramanda, offrendola genuina per quanto riguarda il senso, integra nel contenuto, sistematica nella esposizione. La vita di fede è presentata come dialogo e amicizia di Dio con l'uomo. Il Padre, il Figlio e lo Spirito ci vengono anzitutto incontro con la Parola di verità, che rivela il mistero, e con il dono della vita divina, che è comunicata mediante i Sacramenti. A questo dono l'uomo risponde con la vita morale e nella preghiera.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* bene si inserisce nel cammino pastorale e, in particolare, nel progetto catechistico della Chiesa in Italia. All'interno dei vari itinerari di evangelizzazione e di cattchesi il testo potrà sprigionare tutte le proprie ricchezze. Esso sarà il punto di riferimento primario e insostituibile di tutta

l'azione catechistica delle nostre comunità e, in specie, dei nostri catechismi per la vita cristiana, i quali, a loro volta, ne saranno mediazione fedele e sicura.

Insieme al Santo Padre e condividendone la speranza, affidiamo questo libro della fede alle nostre comunità, perché vi cerchino l'alimento necessario per un rinnovato incontro con il mistero della salvezza. Invitiamo anzitutto i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti e le catechiste, nostri generosi collaboratori nel servizio della Parola, a ricercare in queste pagine una più profonda conoscenza e un più grande amore per il messaggio che devono comunicare ai fratelli. Queste stesse pagine potranno essere per tutti i fedeli una preziosa occasione per riscoprire l'inesauribile ricchezza della fede. Ma anche ogni uomo in cerca di luce, di genuini valori morali e della verità che li sorregge, potrà conoscere da questo libro ciò che la Chiesa cattolica crede e che offre a tutti con gioia come la "buona notizia", la "perla preziosa" e il "tesoro" di tutta la vita (cfr. *Mt 13, 44-46*).

Roma, 5 dicembre 1992

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Documento dell'Episcopato italiano

I BENI CULTURALI DELLA CHIESA IN ITALIA. ORIENTAMENTI

Nel 1973 i Vescovi italiani, riuniti nella loro X Assemblea Generale (11-16 giugno 1973) hanno approvato le "Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia". Esse furono pubblicate ed entrarono in vigore il 14 giugno 1974.

Insieme alle "Norme relative al prestito di opere d'arte di proprietà di Enti ecclesiastici", emanate dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, le disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana, con la "reconitio" della Santa Sede, hanno costituito il quadro normativo di riferimento che ha contribuito in questi anni a permettere di regolare sia la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici, sia la loro fruizione, offrendo anche garanzie di collaborazione nell'interesse della loro promozione a vantaggio della Chiesa e della stessa comunità civile.

In questi ultimi anni, da più parti, è stato chiesto un intervento in ordine al problema dei beni culturali ecclesiastici.

Con il presente documento la Conferenza Episcopale Italiana intende far proprie queste preoccupazioni e urgenze e vuole dare un contributo alla promozione, alla valorizzazione, alla tutela e alla conservazione degli stessi beni.

Prot. n. 862/92

DECRETO

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sessione 16-19 giugno 1989, ha istituito la *Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*, con il compito di approfondire i problemi connessi alla loro promozione, valorizzazione, tutela e conservazione, in accordo con gli orientamenti proposti dalla Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa.

Dopo un lungo lavoro, che ha visto l'esame di quattro diverse stesure, la Consulta Nazionale ha proposto ai Vescovi italiani una prima bozza di documento, contenente alcuni orientamenti in tema di beni culturali della Chiesa che è in Italia. La bozza è stata inviata, per un esame preventivo, a tutti gli Ecc.mi Vescovi con lettera del Segretario Generale della Conferenza Episcopale n. 793/91 del 16 dicembre 1991 e all'Em.mo Prefetto della Congregazione per il Clero con lettera del 13 dicembre 1991, n. 786/91. In seguito all'esame delle proposte pervenute il documento è stato rielaborato.

Il testo definitivo, dopo un primo esame durante la XXXV Assemblea Generale (11-15 maggio 1992), è stato approvato dalla XXXVI Assemblea Generale (26-29 ottobre 1992) per la parte relativa agli *Orientamenti*.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della XXXVI Assemblea Generale e a norma

dell'art. 28/a dello *Statuto*, dispongo che venga pubblicato sul *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* il documento *"I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti"* come di seguito riportato. A questi *Orientamenti* « ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune a meno che ragioni a suo giudizio gravi ne dissuadano l'adozione nella propria diocesi » (*Statuto*, art. 18).

Roma, 9 dicembre 1992

Camillo Card. Ruini
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

INTRODUZIONE

1. Il patrimonio dei beni culturali di pertinenza della Chiesa in Italia, come è noto, presenta caratteristiche del tutto peculiari per quantità, qualità, estensione tipologica e stratificazione, in conseguenza delle profonde e feconde relazioni intercorse per secoli tra Chiesa, società e cultura.

Nei riguardi di tale patrimonio, appartenente alle diocesi, alle parrocchie e ad altri enti ecclesiastici, la Chiesa che è in Italia sente la propria responsabilità di fronte a tutta la Chiesa, alla Nazione e al mondo intero.

La Conferenza Episcopale Italiana intende perciò ribadire, aggiornare e completare gli orientamenti e i criteri in ordine alla tutela, alla conservazione, alla valorizzazione e al godimento dei beni culturali ecclesiastici.

Il presente documento integra le *"Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia"* approvate dalla X Assemblea Generale dei Vescovi italiani e pubblicate il 14 giugno 1974, in prospettiva della definizione di disposizioni normative che le sostituiscano.

Si ritiene infatti che tali *"Norme"* siano da rivedere in conseguenza delle numerose innovazioni di natura istituzionale e normativa intervenute negli

anni Settanta e Ottanta. In particolare, in ambito ecclesiale sono da segnalare l'entrata in vigore del nuovo *Codice di Diritto Canonico* e l'assunzione di responsabilità in materia di beni culturali ecclesiastici da parte della stessa Conferenza Episcopale Italiana; in ambito civile, di grande rilievo sono state l'attuazione dell'ordinamento regionale e l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali, nonché, per quanto riguarda i rapporti con lo Stato, la firma dell'*Accordo* il 18 febbraio 1984 che, con l'art. 12, inserisce i beni culturali tra le materie per le quali sono previste ulteriori intese ed opportune disposizioni¹.

Rispetto alle *"Norme"* del 1974, il presente documento, che ha assunto le istanze dei Vescovi presentate in forma scritta o esposte durante la XXXVI Assemblea Generale, si propone di estendere organicamente l'attenzione a tutti i settori dei beni culturali, compresi gli archivi, le biblioteche e i musei, dando inoltre particolare rilievo a quei problemi che negli ultimi anni sono venuti acquistando notevole importanza.

Oltre a confermare e precisare l'impegno della Chiesa italiana per i beni culturali, in attesa delle intese e delle

¹ Cfr. C.E.I. e PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA IN ITALIA, Convegno nazionale *La Chiesa per i beni culturali. Tutela e valorizzazione dei beni culturali religiosi* (Milano, 4-7 maggio 1987), conclusioni, 1. c.

disposizioni previste dall'art. 12 dell'Accordo 18 febbraio 1984, le direttive che seguono si collocano nella prospettiva della collaborazione con le isti-

tuzioni civili e con le molteplici realtà associative, gli enti e i privati che operano nella società italiana.

I. BENI CULTURALI ECCLESIASTICI, SEGO E STRUMENTO DI VITA ECCLESIALE

Chiesa e beni culturali

2. L'attività umana nel mondo, continuando il compito ricevuto da Dio «di perfezionare la creazione» (*Gaudium et spes*, 57), si esplica in molteplici culture, nelle quali il genio umano produce diversi beni propri e caratteristici delle stesse, ma che sono anche patrimonio universale dell'umanità. Tra questi beni culturali occupano un posto particolare i prodotti attinenti alla sfera religiosa: essi sono beni di valore specifico, in quanto rappresentano ed esprimono, mediante l'opera dell'ingegno umano, il legame stesso che unisce a Dio creatore gli uomini continuatori della Sua opera nel mondo.

Tra questi beni culturali religiosi a giusto titolo la Chiesa, vivente in seno a culture diverse nei tempi e nei luoghi della sua storia, annovera come propri quelli che, per vari aspetti, sono ispirati al messaggio della salvezza portato in questo mondo dal Verbo fatto uomo, all'opera con il Padre sin dall'inizio, e alla perfezione a cui con-

duce lo Spirito di Dio, artefice d'ogni bellezza.

La Chiesa, per la celebrazione della liturgia e per l'esercizio della sua missione, ha sempre favorito la creazione di beni culturali, che stimolano una più diretta comunicazione tra i fedeli nella Chiesa e tra la Chiesa e il mondo circostante, promuovendo un arricchimento sia della stessa Chiesa sia delle varie culture.

Alla ingente quantità di tali beni culturali di cui l'Italia è ricchissima, alla loro qualità, è da aggiungere l'evoluzione della concezione di patrimonio storico-artistico: è andata emergendo una precisa riflessione teologica sui beni culturali; si è sviluppato il senso della loro funzione, sia per la migliore fruizione in generale sia per la fruizione precipua seconda la natura dei prodotti d'arte e cultura; si è affermata la percezione dell'efficacia di cui i beni culturali sono pregnanti e per il culto e per l'evangelizzazione.

II. SOGGETTI ISTITUZIONALI

Santa Sede

3. Con la recente riforma della Curia Romana, presso la Congregazione per il Clero è stata istituita la "Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della

Chiesa", la cui competenza è universale. Si avvale delle sue direttive la Conferenza Episcopale Italiana con la consulenza della *Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*².

² GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), artt. 99-104, in particolare art. 99 e art. 102; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA, *Lettera ai Vescovi italiani* (13 giugno 1990), n. 98/90/3. La Commissione ha inviato in data 15 ottobre 1992 una *Lettera* a tutti i Vescovi sul problema dei beni culturali, con particolare riferimento alla formazione del Clero (RDT 1992, 993-1002 [N.d.R.]).

Diocesi

4. Nella diocesi il compito di coordinare, disciplinare e promuovere quanto attiene ai beni culturali ecclesiastici spetta al Vescovo che, a tale scopo, si avvale della collaborazione della Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali e di un apposito Ufficio presso la Curia diocesana.

All'Ufficio diocesano è demandato il compito di verificare le richieste (di autorizzazione, di contributo, ecc.) dei singoli enti ecclesiastici, di trasmetterle agli enti pubblici e di seguirle in tali sedi; esso, inoltre, mantiene costanti rapporti e collabora con gli enti pubblici e privati, con altri enti e associazioni, con gli artisti e i cultori dei beni culturali ecclesiastici in

vista della tutela, della valorizzazione e della fruizione dei medesimi.

Nell'ambito dell'ente diocesi operano diversi altri enti ecclesiastici soggetti all'autorità del Vescovo. L'immediato responsabile dei beni culturali di tali enti è il rappresentante legale degli stessi. A lui compete la cura e la valorizzazione del patrimonio nel quadro dell'attività ordinaria della comunità alla quale egli è preposto. A ciò egli si dedicherà avvalendosi del consiglio e della collaborazione degli organismi dell'ente previsti dal diritto, di volontari preparati e di persone particolarmente competenti, mantenendosi in stretta relazione con gli organismi diocesani e rispettando le norme canoniche e civili³.

Conferenze Episcopali Regionali

5. La Conferenza Episcopale Regionale si avvale della consulenza della *Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici* al fine di coordinare l'attività in tale maniera a livello di regione e di mantenere rapporti con la Amministrazione regionale.

In sede di Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici si affrontano le questioni di carattere generale e in particolare tutto quanto riguarda i rapporti tra le diocesi e le Amministrazioni locali (Regioni, Province,

Comuni) e gli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali.

La Consulta si mantiene in costante rapporto con le diocesi della Regione, con le altre Consulte regionali e con la Consulta nazionale.

Il riferimento alla Consulta regionale garantisce l'omogeneità e la convergenza degli orientamenti riguardanti i beni culturali emanati dai Vescovi della Regione Ecclesiastica.

Conferenza Episcopale Italiana

6. La Conferenza Episcopale Italiana ha istituito la *Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici* come organo interno di consulenza e con il compito di tenere contatti con le Consulte regionali, con il Ministero per i beni culturali e ambientali e con gli altri Ministeri competenti.

Della Consulta nazionale fanno par-

te oltre ai delegati regionali nominati dalle rispettive Conferenze Episcopali Regionali, i rappresentanti delle associazioni di settore (ABEI, AAE, ...), gli esperti in beni culturali ecclesiastici presenti negli organismi consultivi statali e altri membri nominati dalla Conferenza Episcopale Italiana⁴.

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, nn. 45-46.

⁴ Cfr. C.E.I., *Lettera ai Vescovi italiani* (6 marzo 1990), n. 172/90.

Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica

7. I Superiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono i responsabili diretti dei beni culturali ecclesiastici di pertinenza della rispettiva comunità; essi, con l'aiuto e il consiglio di persone compe-

tenti, ne curano la tutela e la valorizzazione. Si avvalgono dei servizi che le diocesi predispongono in materia e collaborano con esse per la cura del patrimonio culturale religioso nella sua globalità⁵.

Associazioni

8. Un ruolo significativo nei confronti dei beni culturali ecclesiastici è stato ed è tuttora svolto da soggetti ecclesiastici ben radicati nella Chiesa italiana, come le confraternite, le pie fondazioni, le varie associazioni. A tali

soggetti compete ancora un vasto compito sia di tutela e di valorizzazione dei beni stessi sia di animazione delle comunità cristiane e della società civile.

III. RAPPORTI CHIESA, STATO, ASSOCIAZIONI, PRIVATI

Orientamenti generali

9. I problemi connessi alla tutela e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici nel nostro Paese sono di tale entità e complessità da richiedere, da parte degli enti responsabili, non solo spirito di iniziativa, ma anche uno spiccato senso di collaborazione e programmazione.

È importante, innanzi tutto, che le comunità cristiane — parrocchie, diocesi, altri enti — sappiano prendere sempre più l'iniziativa per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio di cui sono titolari e responsabili, con coraggio e larghezza di vedute, superando atteggiamenti di passività e di scoraggiamento. A tale scopo è necessario che la cura per tale patrimonio sia costantemente motivata e trovi il posto che le compete nella vita ordinaria delle comunità, nelle sue espressioni liturgiche, nella evangelizzazione, nella catechesi, nelle iniziative culturali e di accoglienza.

L'attenzione delle comunità cristiane deve estendersi a tutta la gamma di beni culturali ecclesiastici, dai beni ar-

chitettonici a quelli artistici, archeologici, demoantropologici, archivistici, bibliografici, musicali, senza sottovalutare anche il ricco e vario patrimonio attinente alla religiosità popolare.

Le comunità cristiane, come è proprio delle tradizioni secolari della Chiesa, svolgono un servizio di inestimabile valore, oltreché alla Chiesa, al nostro Paese e alla comunità internazionale, in un momento di profonda trasformazione socio-culturale: mentre si aprono sempre più i confini tra i Paesi d'Europa e del mondo, tanto più si avverte il bisogno di mantenere vivo il legame con la tradizione.

Certo i responsabili dei beni delle comunità cristiane, nel promuovere iniziative che valorizzano il loro patrimonio di beni culturali, non possono fare a meno della collaborazione di enti pubblici e privati; d'altra parte esse, per quanto possibile, offrono la loro cordiale collaborazione ad ogni iniziativa promossa da enti pubblici, da privati, da associazioni e da movimenti.

⁵ Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI E DEGLI ISTITUTI SECOLARI e S. CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, *Mutuae relationes* (14 maggio 1978); C.E.I., *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia* (14 giugno 1974); *Notiziario C.E.I.* 1974 n. 6, 107-117.

Chiesa-Stato

10. In materia di beni culturali lo Stato, le Regioni e le Province autonome con competenza primaria in materia, potendo disporre di una vasta e articolata normativa, di competenza tecnico-scientifica, di adeguati organi istituzionali, sono da tempo, di fatto, i principali interlocutori della Chiesa nel compito delicato della tutela e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici.

I recenti *Accordi concordatari* precisano che i rapporti tra Chiesa e Stato sono ispirati al principio della collaborazione e che, in attuazione di tale principio, Chiesa e Stato « concorderanno opportune disposizioni »... « al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso ... per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche » e « intese » per « la conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche » appartenenti ai medesimi enti e istituzioni.

Le comunità cristiane in genere e, in particolare, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, considerati dallo Stato persone giuridiche con carattere

ristiche proprie, mantengono nei riguardi delle istituzioni (Ministero per i beni culturali e ambientali, altri Ministeri, Regioni, Province, Comuni) un atteggiamento di fattiva collaborazione, in osservanza della legislazione civile e a garanzia della peculiarità dei propri beni culturali.

Gli organi pubblici civili, quando intervengono sui beni culturali degli enti ecclesiastici per restauri e per altre iniziative, sono tenuti a comunicare e illustrare ai responsabili e alle rispettive comunità i loro interventi, nonché a rispettare le particolari finalità di detti beni, in conformità ai controlli canonici disposti in materia; un ampio scambio di informazioni tra i responsabili degli stessi enti e gli organi civili nel corso dei lavori consentirà una collaborazione più corretta ed efficace. In concreto ciò presuppone una sempre migliore qualificazione del personale, la conoscenza e il rispetto delle competenze, il coordinamento e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici, l'identificazione di procedure che facilitino l'ordinato svolgimento dei rispettivi compiti e l'applicazione ai beni culturali ecclesiastici delle leggi statali.

Chiesa-scuola

11. Per la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici è di primaria importanza la collaborazione tra Chiesa e scuola, in modo da favorire un proficuo scambio tra attività pastorale, insegnamento e ricerca. A questo scopo è importante che i sacerdoti e le comunità cristiane collaborino ad iniziative di conoscenza diretta, di studio e di ricerca riguardanti i beni culturali ecclesiastici promosse dalle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private. In particolare, siano avviati rapporti di collaborazione tra i responsabili dei beni culturali ec-

clesiastici a livello diocesano, regionale e nazionale e le istituzioni formative ecclesiastiche, le scuole cattoliche, gli Istituti di Scienze Religiose, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e le Facoltà Teologiche.

Particolare attenzione sia rivolta ai docenti di storia dell'arte e ai docenti di religione, dal momento che la storia dell'arte italiana è in larga misura storia dell'arte religiosa e sacra e che la cultura religiosa nel nostro Paese è in gran parte espressa nelle opere d'arte.

Chiesa-associazioni-privati

12. L'interesse per i beni culturali nel nostro Paese, negli ultimi anni, si è accresciuto ed esteso. Oltre ad associazioni nazionali assai note, operano numerosi sodalizi locali che promuovono l'attenzione verso i beni culturali. Sono numerose anche le persone che singolarmente si occupano degli stessi beni per ragioni professionali o per

altre ragioni (artisti e artigiani, insegnanti, studiosi, appassionati).

Le comunità cristiane sono caldamente invitate a collaborare attivamente, sia con le associazioni, sia con i singoli; essi sono da considerare come preziosi alleati con i quali condividere una responsabilità gravosa ma appassionante e altamente formativa.

IV. PROBLEMI GENERALI

Personale

13. Uno dei più gravi problemi che si pongono per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici è quello di avere una sufficiente dotazione di personale a tutti i livelli, da quello direttivo a quello scientifico, a quello addetto alla custodia, alla tutela e alla manutenzione.

È noto, infatti che la figura del sacerdote, essenziale per la custodia dei beni culturali presenti nelle chiese, è ormai quasi del tutto scomparsa. Anche le tradizionali figure artigianali alle quali era affidata la manutenzione ordinaria dei beni culturali ecclesiastici sono in via di sparizione. Non è facile, peraltro, ai sacerdoti — sui quali incombe la responsabilità della tutela di tali beni anche di fronte all'autorità civile e che, di fatto, sono generosamente impegnati nella gestione dei beni culturali ecclesiastici nonostante l'accresciuto carico della loro attività pastorale — rispondere alle richieste sempre più numerose che provengono da turisti, scuole, studenti e studiosi. In particolare, data anche la

limitata disponibilità di mezzi, risulta spesso difficile dotare del necessario personale direttivo e scientifico gli archivi, le biblioteche e i musei di pertinenza ecclesiastica.

Per fare fronte ad alcune tra le necessità appena ricordate sembra possibile e opportuno ricorrere all'intervento del volontariato. Il volontariato potrebbe svolgere servizi come la custodia dei monumenti, l'animazione didattica, il lavoro di inventariazione. Al volontariato dovranno essere assicurati una sufficiente formazione, la consulenza di esperti professionalmente qualificati, la possibilità di operare sulla base di una precisa normativa e il sostegno di una adeguata copertura assicurativa⁶.

Il ricorso a persone e a istituzioni di provata competenza, oltre che come supporto al volontariato, costituisce una necessità imprescindibile per ogni iniziativa che superi il livello dell'attività ordinaria e come supporto scientifico permanente.

Formazione

14. La gestione dei beni culturali e di quelli religiosi in particolare richiede sempre maggiore competenza. È indispensabile perciò provvedere alla formazione di base e permanente dei

responsabili delle comunità (sacerdoti, candidati agli Ordini sacri, religiosi, religiose), degli operatori pastorali e degli addetti. Alle diocesi spetta il compito di avviare adeguate iniziative

⁶ Cfr. Legge quadro sul volontariato, 11 agosto 1991, n. 266.

per la formazione dei sacerdoti e degli operatori pastorali. È opportuno che tali iniziative, come quelle per la formazione degli addetti, degli artisti e dei tecnici siano realizzate con la collaborazione di enti pubblici e privati. Conviene, inoltre, che esperti nel campo dei beni culturali ecclesiastici partecipino alle iniziative promosse da enti pubblici e da privati per la formazione degli esperti nel settore dei beni culturali.

È essenziale che la formazione degli operatori dei beni culturali ecclesiasti-

ci comprenda sufficienti nozioni di cultura biblica, teologica, liturgica, iconografica e abilità all'animazione pastorale e culturale, oltre a fornire gli opportuni supporti conoscitivi di carattere giuridico e storico-artistico.

Per la preparazione del personale responsabile delle istituzioni culturali ecclesiastiche al riguardo ci si avvalga delle Scuole per la formazione e promozione culturale recentemente istituite e si promuovano opportune iniziative formative ai vari livelli⁷.

Finanziamenti e agevolazioni

15. Accanto al problema del personale, l'aspetto più grave di cui soffrono i beni culturali nel nostro Paese e i beni culturali ecclesiastici in particolare è quello economico.

A questo riguardo è necessario ricordare che la ricerca di fondi per interventi di restauro e per altre iniziative non può essere ridotta a mera operazione finanziaria, ma va considerata come un'occasione opportuna per la formazione sia della comunità cristiana sia della comunità civile. La ricerca di fondi, infatti, consente alla comunità di riscoprire il valore del suo patrimonio culturale. Si rinsalda così concretamente il senso di appartenenza e si evita nel contempo il rischio della mentalità di tipo assistenziale che scarica sugli enti pubblici ogni responsabilità.

Perciò, in tale prospettiva, i contributi sono da chiedere innanzi tutto alla comunità cristiana locale, dal momento che i beni culturali ecclesiastici

sono in primo luogo espressione di valori specifici della comunità cristiana stessa, sono costati sacrifici ai suoi membri, sono di sua proprietà e sono posti al suo servizio.

In caso di necessità si faccia ricorso alla solidarietà di altre comunità cristiane.

Poiché la tutela del patrimonio culturale è tra i compiti principali della Repubblica, richiamato dall'articolo 9 della Carta Costituzionale, in attuazione di un servizio al bene comune, le richieste di contributo siano rivolte anche ai Comuni, alle Regioni, al Ministero per i beni culturali e ambientali, al Ministero per i lavori pubblici, agli altri organismi (C.E.E., U.N.E.S.C.O., ...), sempre nel rispetto delle procedure previste dalle norme canoniche e civili.

È utile non dimenticare che esistono agevolazioni di vario tipo — fiscale, assicurativo, ecc. — delle quali anche gli enti ecclesiastici possono valersi⁸.

⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 127 e n. 129; C.E.I., UFFICIO LITURGICO NAZIONALE, II Convegno nazionale degli incaricati diocesani di arte per la liturgia, *Formare all'arte liturgica*, Salerno, 5-8 novembre 1990.

Per interessamento della Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa è sorta un'apposita Scuola presso la Pontificia Università Gregoriana.

⁸ Cfr. C.E.I., *Sovvenire alle necessità della Chiesa* (14 novembre 1988), in particolare il n. 18. *Finanziamenti statali:*

Legge 1 giugno 1939, n. 1089, *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico*; Legge 21 dicembre 1961, n. 1552. Cfr. Circolare del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali n. 116 del 7 agosto 1992; Legge 5 giugno 1986, n. 253, *Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi privati di notevole interesse storico, nonché degli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici e ad istituti od associazioni di culto*.

Agevolazioni:

Legge 2 agosto 1982, n. 512, *Regime fiscale dei beni culturali di rilevante interesse culturale*. Il Consiglio di Stato, con parere del 31 gennaio 1989, n. 66/89 ha chiarito che anche le par-

Informazione e documentazione

16. Anche in materia di beni culturali ecclesiastici l'informazione e la documentazione sono strumenti fondamentali di promozione.

Vi è innanzitutto da informare la comunità cristiana sulle problematiche che riguardano i beni culturali in generale e quelli ecclesiastici in particolare. Analogo impegno sia rivolto alla pubblica opinione tramite i mezzi di comunicazione sociale in modo da rendere noto a tutti l'impegno della Chiesa e della società per i beni culturali.

È urgente inoltre avviare scambi di informazione permanenti tra i responsabili degli enti ecclesiastici a livello regionale e nazionale.

Compete in particolare agli organismi diocesani e a quelli nazionali dotarsi di quei mezzi — pubblicazioni, strumenti di lavoro, biblioteca specializzata, centro di documentazione — che consentano la necessaria informazione dei responsabili delle comunità locali e dei loro collaboratori. Ogni diocesi, inoltre, costituisca e conservi un archivio ordinato e consultabile dei progetti e delle schede di catalogo; ciò consentirà di conoscere, valutare e affrontare globalmente i principali problemi che riguardano i beni culturali ecclesiastici esistenti sul territorio della diocesi.

V. BENI E SERVIZI CULTURALI

Servizio ecclesiale

17. Notevole sostegno e impulso alle iniziative culturali delle comunità cristiane e della comunità civile, della scuola, della ricerca può venire dagli archivi, biblioteche, musei e raccolte ecclesiastiche. Tali istituzioni svolgono un servizio ecclesiale primario per la promozione della cultura sul territorio, sia nelle diocesi che nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle confraternite e nelle associazioni.

Anche in riferimento a questi servizi si aprono ampie possibilità di col-

laborazione con le grandi istituzioni culturali a cui la Chiesa italiana dà vita, come l'Università Cattolica del Sacro Cuore, le Facoltà Teologiche, gli Istituti di Scienze Religiose, e con le istituzioni culturali pubbliche e private⁹.

Le biblioteche, gli archivi e i musei ecclesiastici costituiscono sistemi a base diocesana, coordinati al livello regionale e nazionale che collaborano con il sistema nazionale delle biblioteche, archivi e musei.

rocchie e gli enti ecclesiastici in genere, pur non essendo espressamente citati, rientrano a pieno titolo tra i soggetti destinatari delle erogazioni liberali come previsto dall'art. 3; D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 (Testo Unico delle Imposte dirette), art. 10, comma 1, lettera "o": sono deducibili le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro delle cose vincolate ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 e del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, nella misura effettivamente rimasta a carico; D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 cit. art. 10, comma 1, lettera "p" che ha recepito l'art. 3 della legge 2 agosto 1982, n. 512; D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 cit. art. 63, comma 2: i titolari di reddito d'impresa, persone fisiche o persone giuridiche, possono portare in deduzione le somme devolute a favore di Enti che seguono esclusivamente finalità di culto, educazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria nella misura massima del 2% del reddito dichiarato; Legge 5 agosto 1978, n. 457, richiamata nella successiva legge tributaria 891/80: i restauri dei beni architettonici beneficiano anche dalla aliquota IVA agevolata del 4%; D.L. 30 dicembre 1982, n. 953, convertito con modificazioni in Legge 28 febbraio 1983, n. 53, art. 5, lettera "c": sono esenti dall'imposta statale — pari al 21% — le assicurazioni di beni soggetti alla disciplina della legge 1 giugno 1939, n. 1089.

⁹ Cfr. C.E.I., CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Lettera su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia* (15 aprile 1990) (RDT 1990, 396-404 [N.d.R.]).

Archivi

18. Gli enti ecclesiastici hanno il dovere di tenere e custodire regolarmente il proprio archivio corrente e storico, favorirne la consultazione, curarne l'incremento mediante opportune acquisizioni nel rispetto della normativa canonica e civile vigente.

Nell'ambito di ogni diocesi gli archivi parrocchiali fanno riferimento all'Archivio diocesano, al quale sono riservati compiti di coordinamento e di consulenza tecnica e scientifica. Si favorisca inoltre il collegamento tra archivi e archivisti ecclesiastici, valorizzando le associazioni esistenti (AAE).

Ogni intervento, per quanto riguarda l'ordinamento, il restauro dei documenti ed eventuali iniziative di valorizzazione degli archivi parrocchiali e di altri enti ecclesiastici, dovrà essere studiato dalla direzione dell'Archivio diocesano e autorizzato dall'Ordinario e, per quanto di competenza, dalla Soprintendenza archivistica.

Si provveda in sede diocesana alla conservazione degli archivi delle parrocchie e delle diocesi sopprese, sulla base di orientamenti e procedure definiti a livello nazionale, d'intesa con i competenti organi dello Stato.

In ogni diocesi un esperto in materia d'archivi farà parte dell'organo preposto alla cura dei beni culturali ecclesiastici.

Orientamenti e procedure relativi alla conservazione degli archivi delle parrocchie che non si dimostrassero in grado di provvedervi direttamente, saranno anch'essi definiti a livello nazionale, d'intesa con i competenti organi dello Stato. « La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico » appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche « saranno favorite e agevolate sulla base » delle intese previste dall'art. 12, n. 1, comma 3 dell'*Accordo 18 febbraio 1984*¹⁰.

Biblioteche

19. Le biblioteche e i fondi librari ecclesiastici costituiscono una parte assai importante del patrimonio dei beni culturali ecclesiastici in Italia. Esse, inoltre, hanno un eccezionale valore nella evangelizzazione, nella catechesi, nella promozione della « cultura della solidarietà » e del dialogo con il mondo contemporaneo.

Un'attenta cura deve essere rivolta alla conservazione e all'incremento del patrimonio delle biblioteche, nonché alla qualificazione del servizio che esse possono rendere; si conservino con particolare diligenza i fondi antichi e i libri liturgici non più in uso.

Nell'ambito di ogni diocesi le bibliote-

che ecclesiastiche facciano riferimento alla Biblioteca diocesana o a una istituzione simile. Si favorisca, inoltre, il collegamento tra biblioteche e bibliotecari ecclesiastici valorizzando le forme associative esistenti (ABEI).

In ogni diocesi un esperto particolarmente competente in materia faccia parte di norma dell'organo preposto alla cura dei beni culturali ecclesiastici.

Anche la conservazione e la consultazione delle biblioteche appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche « saranno favorite e agevolate sulla base di intese » con lo Stato¹¹.

¹⁰ Cfr. C.I.C., cann. 486-491; can. 535, § 4; Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, art. 101 e 102; PONTIFICA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA, *Lettera ai Vescovi d'Italia* (13 giugno 1990), n. 98/90/3.

D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, *Norme relative all'ordinamento e al personale degli archivi di Stato*.

Accordi concordatari 18 febbraio 1984, art. 12, n. 1, comma 3.

V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE (a cura di), *Guida degli Archivi Diocesani d'Italia I*, volume di *Archiva Ecclesiae*, anni 32-33, 1989-1990.

¹¹ Cfr. C.I.C., can. 535, § 5; Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, art. 101 e 102; C.E.I., *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*,

Musei

20. «Le opere d'arte devono restare, possibilmente, nei luoghi di culto per conservare alle chiese, agli oratori, ai monasteri e conventi l'aspetto della fisionomia originaria di luoghi destinati agli esercizi di pietà.

Se la conservazione nei luoghi originari non sia possibile, perché le opere e la suppellettile non hanno più funzione di culto, o sia gravemente rischiosa, si istituiscano musei diocesani o interdiocesani» o almeno raccolte ordinate e sale di esposizione¹².

L'incremento e la costituzione di musei diocesani contribuiscono notevolmente a far conoscere il patrimonio artistico diocesano, a stimolare e sostenere l'impegno degli enti ecclesiastici in ordine alla tutela e alla valo-

rizzazione del patrimonio culturale di loro pertinenza.

Nell'ambito di ogni diocesi, il Museo diocesano costituisce il naturale punto di riferimento per le analoghe istituzioni ecclesiastiche sotto il profilo organizzativo, tecnico-scientifico e per le iniziative culturali e pastorali.

Le raccolte di beni culturali ecclesiastici e i musei ecclesiastici esistenti siano conservati e valorizzati con la necessaria cura, in stretto collegamento con l'organo diocesano competente in materia di beni culturali ecclesiastici e con il Museo diocesano.

Si raccomanda la reciproca collaborazione dei musei ecclesiastici nell'ambito di una stessa Regione¹³.

Complessi integrati archivio-biblioteca-museo

21. Nelle diocesi, nelle quali non sia possibile istituire in sedi distinte l'Archivio, la Biblioteca e il Museo diocesano, si istituisca in un'unica sede un

complesso integrato comprendente Archivio, Biblioteca e Museo distinti e funzionalmente collaboranti.

VI. TUTELA

Inventario e catalogo

22. Gli enti ecclesiastici, in particolare le parrocchie e le case religiose, sono tenute dalle norme canoniche e

da quelle civili a dotarsi di un inventario completo, che dovrà sempre essere anche fotografico, dei beni cultu-

cit., n. 9; A. ORNELLA, S. BIGATTON, P. FIGINI (a cura di), *Annuario delle Biblioteche Ecclesiastiche Italiane* 1990, Milano, Editrice Bibliografica, 1990.

D.P.R. 5 settembre 1967, n. 1501, *Regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali*; D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3, *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali e uffici*.

Accordo di Revisione Concordataria, 18 febbraio 1984, art. 12, n. 1, comma 3.

¹² Cfr. C.E.I., *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, cit. n. 10.

¹³ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, *La cura del patrimonio storico-artistico della Chiesa* (11 aprile 1971), n. 6 (RDT_o 1971, 373-376 [N.d.R.]); Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, art. 100 e 102.

G. FALLANI (a cura di), *Immagine del museo diocesano*, Atti del convegno, Roma, 27-29 aprile 1981, Molfetta, Messina, 1982; PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA IN ITALIA, *Lettera ai Vescovi d'Italia* (20 novembre 1989), n. 118/87/42, 3.

Legge 22 settembre 1960, n. 1080, *Norme concernenti i musei non statali*; D.M. 15 settembre 1965, *Sulla classificazione dei musei non statali*; D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3, *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali e uffici*.

rali ecclesiastici di loro pertinenza.

L'inventario è uno strumento fondamentale per la conoscenza del patrimonio culturale, per la sua tutela e valorizzazione.

L'organo diocesano competente provveda a far curare la redazione degli inventari parrocchiali, adottando i criteri del catalogo statale (fatte salve le estensioni ritenute opportune), avvalendosi di personale selezionato e appositamente preparato.

Una copia delle schede d'inventario sia depositata presso l'organo diocesano competente, una copia sia conservata presso l'archivio dell'ente ecclesiastico di pertinenza. L'inventario deve essere aggiornato in caso di accessioni, di spostamento degli oggetti e

di furti e deve essere verificato in occasione della visita pastorale, del trasferimento del responsabile e dell'missione del successore.

L'inventario diocesano sia messo a disposizione delle Soprintendenze per la compilazione dell'inventario e del catalogo statale. Le diocesi collaborano con le Soprintendenze alla elaborazione del catalogo dei beni culturali sulla base di orientamenti definiti a livello nazionale d'intesa con lo Stato.

Una copia delle schede di catalogo elaborate dalla Soprintendenza o da altri enti pubblici (Regione, Provincia, Comune) sia depositata presso l'archivio dell'ente ecclesiastico di pertinenza; un'altra copia sia consegnata all'organo diocesano competente¹⁴.

Custodia e sicurezza

23. Allo scopo di garantire ai beni culturali ecclesiastici condizioni di sicurezza e per prevenire i furti è indispensabile che le chiese siano adeguatamente custodite. Le chiese incustodite siano aperte al pubblico solo in presenza di condizioni locali che lo permettano.

Al medesimo scopo è necessario che le chiese siano dotate per quanto possibile di efficienti dispositivi di sicurezza (serrature robuste e funzionanti, portoni, sbarre alle finestre) e, per quanto possibile, di adeguati impianti antifurto.

Gli oggetti preziosi e di piccole o medie dimensioni non siano lasciati incustoditi ed esposti al pubblico ma vengano esibiti solo con la massima prudenza e in presenza di realistiche

condizioni di sicurezza.

Nel caso in cui, con il consenso dell'autorità competente, gli oggetti siano stati trasferiti nelle case canoniche, gli ambienti siano anche climaticamente idonei, dotati di efficienti dispositivi di sicurezza e di impianto antifurto.

La visita alle sacrestie e ai depositi sia consentita solo a persone di sicuro affidamento.

In caso di furto si dia immediata comunicazione scritta ai Carabinieri, al competente organo di Curia e alla competente Soprintendenza allegando alla denuncia copia della scheda di inventario o di catalogo con relativa fotografia in modo da facilitare la ricerca, il riconoscimento e il recupero¹⁵.

¹⁴ Cfr. C.I.C., can. 1283, 2^o e 1283, 3^o; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, cit. n. 3; PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA IN ITALIA, *Lettera ai Vescovi d'Italia* (20 novembre 1989), 118/87/42,3; C.E.I., *Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali* (6 marzo 1990), n. 172/90.

Legge 20 giugno 1909, n. 364, art. 3; R.D. 30 gennaio 1913, n. 363, art. 27; R.D. 14 giugno 1923, n. 1899, art. 1; Legge 1 giugno 1939, n. 1089, art. 4 e art. 58; D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805, art. 1.

¹⁵ Cfr. C.I.C., can. 555, § 1, 3^o e can. 1220, § 2; can. 1234 (*ex voto*); S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, cit. n. 3; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA, *Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali europee* (15 giugno 1991), n. 103/91/1 (RDT 1991, 721-724 [N.d.R.]).

Legge 27 maggio 1975, n. 176, *Prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte*.

Strumenti urbanistici

24. Il destino dei singoli edifici, dei centri storici e dell'ambiente naturale dipende da quelle scelte politiche che si esprimono negli strumenti urbanistici come i piani regolatori, di comprensorio, di regione.

Le comunità cristiane e gli organismi canonici operanti ai diversi livelli territoriali si impegnano a esigere che questi strumenti esprimano scelte tali da tutelare il patrimonio monumentale sacro nel suo complesso e che le scelte operate siano messe coerentemente in atto.

Pertanto siano valorizzate le com-

petenze di laici professionalmente qualificati e si collabori attivamente con gli organi pubblici preposti alla tutela dei beni culturali e ambientali oltre che con associazioni e gruppi di volontariato.

Particolare attenzione sia riservata alla tutela non solo degli edifici di culto ma anche delle opere che esprimono la religiosità popolare, dei capitelli e tabernacoli, delle edicole, dei dipinti murali, così come dei luoghi adiacenti ai monumenti quali i sagrati, le strade, le aree a verde.

I beni culturali ecclesiastici appartenenti a diocesi e a parrocchie sopprese

25. I beni culturali ecclesiastici, compresi gli archivi, le biblioteche, i musei e le raccolte appartenenti a diocesi e a parrocchie sopprese si trovano in evidenti condizioni di rischio. È dunque compito degli enti subentranti prendersene cura con particolare sollecitudine, conciliando l'esigen-

za del rispetto del legame con il territorio con quella della sicurezza.

Ogni iniziativa al riguardo dovrà essere valutata dai responsabili delle comunità locali con i responsabili diocesani e con i competenti organi della Pubblica Amministrazione, per quanto di loro competenza¹⁶.

I beni culturali ecclesiastici appartenenti a parrocchie in condizioni di cura pastorale precaria

26. Esistono altre situazioni in cui i beni culturali ecclesiastici si trovano in condizioni di grave rischio: ci riferiamo alle chiese site in alcuni centri storici, a quelle di località soggette a spopolamento, a quelle site in zone in cui vi è una acuta scarsità di clero o che comunque mancano della cura di un sacerdote residente, alle chiese prossime ai confini nazionali, alle cap-

pelle o chiese succursali in aperta campagna.

A tali situazioni andranno rivolte con assoluta priorità le attenzioni da parte degli enti ecclesiastici sia in vista della catalogazione del patrimonio, sia in vista di una più accurata dota-

I beni culturali ecclesiastici di pertinenza non ecclesiastica

27. Nel nostro Paese esistono numerosi edifici sacri che non sono di pertinenza ecclesiastica ma appartengono a enti pubblici o privati. Nel caso che tali edifici fossero tuttora desti-

nati al culto, ma anche in caso diverso, le comunità cristiane cerchino di sollecitare i proprietari perché se ne prendano cura adottando i provvedimenti necessari alla loro conservazione.

¹⁶ PONTIFICA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA, *Lettera ai Vescovi d'Italia* (13 giugno 1990), n. 98/90/3.

Il mercato antiquario

28. È noto a tutti che sul mercato antiquario, in continua espansione, vengono messi in circolazione molti oggetti religiosi provenienti dalle chiese, sia in seguito a furti sia in seguito a vendite abusive. A parte il danno prodotto al patrimonio nazionale, non può sfuggire quanto il fatto rechi offesa ai sentimenti e ai valori religiosi. Per questa ragione i responsabili de-

gli enti ecclesiastici, dal momento che ogni forma di commercio di tali beni costituisce una grave forma di dissacrazione, rispettino rigorosamente le norme sulla alienazione, tutelino adeguatamente i beni loro affidati e facciano rispettare, per quanto di loro competenza, la legislazione civile riguardante il commercio antiquario¹⁷.

Alienazione

29. Occorre ricordare che la vigente normativa canonica e civile contiene norme rigorose riguardanti l'alienazione dei beni culturali ecclesiastici sia mobili che immobili. In particolare essa prevede che ogni atto di alienazione deve essere formalmente autorizzato dalle competenti autorità della Chiesa e dello Stato. Gli atti abusivi di alienazione sono nulli e passibili di sanzioni canoniche e civili¹⁸.

I responsabili degli enti ecclesiastici sono tenuti alla "conservazione" dei beni culturali di rispettiva pertinenza; essi, perciò, devono evitare che tali beni vengano danneggiati o vadano dispersi, anche per via di alienazione. L'alienazione dei beni culturali eccl-

esiastici, infatti, costituisce non solo un oggettivo depauperamento del patrimonio, ma anche un evento che incide in modo gravemente negativo (e irreversibile) su di essi: distaccati dal contesto fisico e funzionale di origine, tali beni perdono gran parte del loro specifico significato, vengono esposti a usi incongrui e talora del tutto dissacranti, con grande scandalo dei fedeli. Per queste ragioni, dunque, l'alienazione dei beni culturali ecclesiastici è da evitare; può, semmai, essere consentito, con il benestare dell'autorità religiosa e civile competente, il passaggio di un bene, a titolo di deposito o anche per alienazione, da una chiesa ad un'altra chiesa.

Rimozione e spostamento

30. Ogni rimozione di opere d'arte dalla loro sede originaria per una collocazione in altra sede (ad esempio in altra chiesa, in casa parrocchiale, nel museo diocesano, nel palazzo vescovile)

per motivi di sicurezza deve essere autorizzata dai competenti organi canonici e civili. La nuova collocazione, una volta autorizzata, sarà segnalata sulla rispettiva scheda di catalogo.

Manutenzione

31. Per conservare gli edifici e gli oggetti in buone condizioni e per evitare interventi di restauro, talora assai

dispendiosi, si provveda alla regolare manutenzione e all'uso permanente degli arredi e degli edifici sacri. A

¹⁷ PONTIFICA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA IN ITALIA, *Lettera ai Vescovi d'Italia* (20 novembre 1989), n. 118/87/42.

Legge 1 marzo 1975, n. 44, art. 10.

¹⁸ Cfr. C.I.C., can. 1292, § 2 e can. 1377; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *cit.*, n. 7; C.E.I., *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, *cit.*, n. 10 e n. 13.

Legge 1 giugno 1939, n. 1089, artt. 26, 28, 31, 32, 61-62; Legge 20 maggio 1985, n. 222, *Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*, artt. 18, 36, 37.

tal scopo si ricorra a personale, anche volontario, purché debitamente preparato.

Nel caso in cui si renda indilazio-

nabile un intervento di manutenzione straordinaria è necessario rivolgersi al competente organo canonico per concordare le iniziative opportune¹⁹.

Restauro

32. I progetti per il restauro dei beni culturali ecclesiastici, compresi gli organi, siano concordati preventivamente con l'Ufficio diocesano competente e siano redatti da professionisti particolarmente preparati, nel rispetto della normativa civile e delle esigenze pastorali e di culto.

Le richieste di autorizzazione siano presentate al competente Organo dio-

cesano che, dopo avere ottenuto la regolare autorizzazione dell'Ordinario, le presenterà alla Soprintendenza interessata. Le autorizzazioni statali saranno trasmesse ai richiedenti tramite l'Organo della Curia.

Analoga procedura sarà seguita per la richiesta di contributi a enti pubblici.

VII. VALORIZZAZIONE

Liturgia, catechesi, attività formative

33. La maggior parte dei beni culturali ecclesiastici è stata creata e continua a far riferimento alla liturgia che ne costituisce la ragion d'essere, la destinazione naturale, quello che si può chiamare il "contesto funzionale". Entrò tale contesto i beni culturali ecclesiastici hanno modo di comunicare il loro messaggio e di essere letti nel modo più idoneo. La loro piena valorizzazione, perciò, è costituita dall'uso che se ne fa, per quanto possibile continuo, per il culto. Le altre forme di valorizzazione, per quanto valide e utili, sono secondarie e derivate. Sottratti al loro contesto funzionale originario e collocati al di fuori del loro specifico contesto fisico, i beni culturali ecclesiastici, come i beni culturali in genere, perdono gran parte del loro stesso congenito significato.

I beni culturali ecclesiastici, oltre che per la liturgia e per il culto, sono nati spesso come strumenti di catechesi all'interno della Chiesa e hanno

svolto e continuano a svolgere una funzione di testimonianza della fede cattolica nell'ambito della Tradizione. Perché, oltreché per la loro prioritaria destinazione al culto, è assai opportuno che i beni culturali ecclesiastici siano utilizzati per iniziative di tipo formativo e che il messaggio di fede di cui sono portatori non sia sotaciuto ma espresso con sobrietà e proprietà teologica.

Nel caso in cui non possano più essere impiegati secondo la loro nativa destinazione, i beni culturali ecclesiastici siano conservati con grande cura, anche per l'elevata funzione alla quale hanno servito. La loro stessa collocazione in collezioni e in musei dovrebbe mettere in risalto la primitiva destinazione, non solo mediante didascalie, ma anche mediante opportune soluzioni museografiche. Con le dovute cautele, poi, almeno in determinate occasioni, dovrebbe esserne consentito l'uso originario.

¹⁹ Cfr. C.I.C., can. 1220, § 1.

Concerti e mostre nelle chiese

34. Le chiese sono essenzialmente destinate all'esercizio e alla promozione del culto, della pietà, della religione. Altri usi, in genere, non ne garantiscono adeguatamente il dovuto rispetto, la buona conservazione e il pubblico godimento.

Per quanto riguarda i concerti nelle chiese ci si attenga alle disposizioni vigenti; in ogni caso, prima, durante e dopo la manifestazione, sia garantito un sufficiente controllo del luogo sacro e del suo arredo.

Le mostre di "arte sacra" e le mostre in genere, di norma, non siano realizzate in chiese aperte al culto ma in altri ambienti o in chiese non più

adibite al culto, perché tali iniziative non appaiano in contrasto con il carattere del luogo. Nelle chiese non parrocchiali aperte al culto possono essere ospitate mostre di "arte sacra" o di altra natura, purché siano di effettiva utilità pastorale per una educazione umana in senso cristiano e in una prospettiva culturale-spirituale propedeutica alla fede, previa l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo e l'osservanza delle norme civili.

L'allestimento e la visita a tali mostre non dovrà disturbare lo svolgimento di eventuali celebrazioni liturgiche²⁰.

Mutamento di destinazione

35. L'uso continuato dei beni culturali ecclesiastici in conformità con la destinazione originaria e la loro permanenza nell'ambito della proprietà ecclesiastica costituiscono condizioni favorevoli per la loro tutela e la loro conservazione.

Perciò le chiese non più destinate al servizio liturgico parrocchiale siano di preferenza adibite a funzioni di culto di tipo sussidiario o di comunità particolari.

Altri usi compatibili sono quelli di tipo culturale, come sedi per attività

artistiche, biblioteche, archivi e musei.

Il mutamento temporaneo di destinazione è sempre comunque preferibile all'alienazione dell'edificio; qualora questa fosse inevitabile, si dia la preferenza a nuovi proprietari, che ne garantiscano non solo l'integrale conservazione, ma anche l'uso pubblico, almeno temporaneo.

In caso di destinazione diversa da quella originaria, nel rispetto delle norme civili, la suppellettile sia trasferita e conservata, per quanto possibile, ad uso di culto²¹.

Ricerca scientifica, rapporti con l'Università e la scuola

36. Sta crescendo l'interesse degli studiosi, dei ricercatori e della scuola in genere per il patrimonio culturale in generale e per i beni culturali ecclesiastici in particolare. Si aprono in questo modo nuove possibilità di dialogo tra la Chiesa e il mondo della cultura, mentre si offrono nuove opportunità per una più articolata proposta

culturale all'interno della stessa comunità cristiana.

Le comunità cristiane sono invitate ad aprirsi con fiducia al crescente interesse per i beni culturali ecclesiastici, favorendo in tutti i modi e con grande disponibilità gli studiosi e i ricercatori in spirito di amicizia e di collaborazione.

²⁰ Cfr. C.I.C., cann. 1210 e 1222.

²¹ Cfr. C.I.C., can. 1222; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *cit.*, n. 6; PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA IN ITALIA, *Carta sulla destinazione d'uso degli antichi edifici ecclesiastici* (26 ottobre 1987); C.E.I., *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, *cit.*, nn. 11 e 16.

Iniziative didattiche e divulgative

37. La valorizzazione del patrimonio dei beni culturali ecclesiastici è oggi facilitata anche dalla diffusione di nuovi strumenti e iniziative di tipo didattico e divulgativo, come visite guidate, sussidi stampati, audiovisivi e informatici, imprese editoriali. Le comunità cristiane si dotino, per quanto possi-

bile, di quei sussidi che consentono un più allargato, agevole e approfondito contatto con i beni culturali ecclesiastici e accolgo con favore le iniziative divulgative, nel rispetto delle esigenze prioritarie della liturgia e della fisionomia specifica dei beni culturali ecclesiastici.

Mostre

38. Anche le mostre costituiscono occasioni e strumenti efficaci di valorizzazione del patrimonio culturale. Le comunità cristiane le promuovono con la consulenza dell'Ufficio diocesano e nel rispetto delle norme canoniche e civili.

In linea generale, fatto salvo quanto indicato al punto 33., gli enti ecclesiastici possono collaborare anche alla realizzazione di mostre organizzate da

enti pubblici e da privati con il prestito di opere di loro proprietà, a condizione che le esigenze pastorali non ne risultino compromesse, che si tratti di manifestazioni veramente significative e programmate nel pieno rispetto della normativa canonica e civile²², che la salvaguardia delle opere sia garantita anche da provvedimenti assicurativi "da chiodo a chiodo".

Turismo

39. Il fenomeno del turismo di massa, espressione della civiltà del tempo libero, è sovente caratterizzato dalla ricerca di nuove conoscenze e dal desiderio dell'accrescimento culturale che si manifesta, in particolare, nella riscoperta del patrimonio storico-artistico.

Questo ambito del fenomeno riguarda direttamente anche le nostre chiese, i monasteri e i beni culturali ecclesiastici in genere; richiede pertanto una accoglienza generosa e intelligente, l'attenzione a tutelare e conservare i beni culturali a edificazione della comunità cristiana cui appartengono e la preoccupazione di non alterare la loro finalità riducendoli a semplici beni di consumo turistico.

Perciò si predispongano iniziative

atte a soddisfare le legittime esigenze dei visitatori, redigendo e attuando itinerari iconologici in grado di aiutare una lettura e una fruizione che siano rispettose della specificità dei beni culturali ecclesiastici. Al riguardo si possono disporre sussidi plurilingue, di facile comprensione e didatticamente piacevoli, corredati da notizie e messaggi mirati, e nel contempo preparare, con regolare paten-tino di qualifica, guide volontarie che fungano da informatori, da accompagnatori e da testimoni.

Per evitare eccessivi affollamenti di visitatori o interferenze di disturbo durante le celebrazioni liturgiche si prevedano adeguate limitazioni, coerenti con le finalità primarie del luogo sacro; siano sospese le visite durante

²² Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE PER L'ARTE SACRA IN ITALIA, *Norme relative al prestito di opere d'arte di proprietà di enti ecclesiastici*, in *Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, Minerva Italica 1974, pagg. 232-235.

Legge 1 giugno 1939, n. 1089; Legge 2 aprile 1950, n. 328, *Modificazioni all'attuale disciplina delle mostre d'arte*; Ministero per i beni culturali e ambientali, Circolare dell'Ufficio Centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici *Istruzioni sulla procedura da seguire in caso di richiesta di prestito di opere d'arte destinate ad esposizioni*, 3 aprile 1989.

le celebrazioni liturgiche e sia lasciato sempre uno spazio di rispetto attorno alla cappella del Santissimo Sacramento e ad altri luoghi destinati alla preghiera personale.

È necessario che queste attenzioni e

proposte siano valutate e concordate attraverso intese con i competenti organismi delle istituzioni civili, non trascurando soggetti e categorie imprenditoriali responsabilmente coinvolti nel fenomeno del turismo²³.

VIII. ADATTAMENTO E CREAZIONE

Adattamento liturgico

40. I beni culturali ecclesiastici non si possono considerare solo come un patrimonio culturale intangibile da conservare con criteri museali. A loro modo essi sono realtà vive, in continuo cambiamento secondo le esigenze della liturgia della Chiesa, la quale, volendo mantenersi in dialogo con la società, è in stato di adattamento permanente.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha avviato una profonda riforma liturgica e pastorale con notevoli riflessi nel campo dei beni culturali ecclesiastici. L'adeguamento liturgico delle chiese è una precisa richiesta conciliare che deve essere attuata con la necessaria prudenza, nel rispetto delle indicazioni del Concilio e delle norme postconciliari e nel quadro della disciplina canonica.

Ogni progetto che prevede la modifica delle chiese in conformità alla riforma liturgica riguardante il presbiterio, il battistero, i confessionali, le immagini e l'apparato decorativo, sia

accuratamente e pazientemente studiato dai singoli enti, d'intesa con i competenti organismi diocesani, e sia avviato a realizzazione solo dopo che si siano ottenute le debite autorizzazioni canoniche e civili.

Gli architetti, gli artisti e gli artigiani incaricati di progettare e attuare gli adattamenti delle chiese siano scelti tenendo conto delle loro provate ed elevate capacità artistiche e professionali e siano sostenuti dal consiglio di validi liturgisti e teologi.

I progetti di adattamento liturgico che necessitano di autorizzazione da parte della Soprintendenza sono presentati ai competenti Uffici statali dall'Organo diocesano che li ha previamente approvati.

Nell'esaminare tali progetti le Soprintendenze operano secondo il disposto di legge oltre che nello spirito dell'art. 12 degli Accordi Concordataria del 18 febbraio 1984²⁴.

Nuove opere

42. La Chiesa si sente impegnata non solo a conservare, ma anche ad accrescere il proprio patrimonio di

arte sacra. Sia in occasione degli adattamenti liturgici sia in altre occasioni, le comunità cristiane potranno

²³ Cfr. S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *cit.*, n. 5; C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO, *Pastorale del tempo libero e del turismo in Italia* (2 febbraio 1980), n. 22.

²⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, cap. VII; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Inter oecumenici*, 26 settembre 1964, cap. V; Istruzione *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 24; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 7 dicembre 1974, cap. V; S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *cit.*, nn. 4 e 6.

Legge 1 giugno 1939, n. 1089, art. 8; *Accordo di Revisione Concordataria*, 18 febbraio 1984, art. 12.

dunque inserire nelle chiese, comprese quelle soggette a tutela statale, nuove opere d'arte, purché queste siano di adeguato livello artistico e l'iniziativa sia autorizzata dalle competenti autorità.

La procedura da seguire e i criteri generali ai quali ispirarsi sono gli

stessi che sono stati previsti al numero precedente²⁵.

Anche l'edificazione di nuovi complessi parrocchiali deve ispirarsi a criteri di bellezza e di funzionalità, in stretta osservanza delle indicazioni in materia date dalla Conferenza Episcopale.

IX. CONCLUSIONE

42. Questi orientamenti, approvati dalla XXXVI Assemblea Generale dei Vescovi italiani, sono aperti in tre distinte direzioni: nei riguardi dell'Accordo di revisione concordataria e delle Intese attuative dell'art. 12 che sono destinate a completarlo; nei riguardi degli adattamenti che le Conferenze Episcopali Regionali, con la consulenza delle Consulte regionali per i beni culturali, decideranno di introdurre in relazione alle specifiche necessità locali; nei riguardi, infine, della legislazione sinodale delle diocesi italiane che è chiamata a precisare

ulteriormente la responsabilità delle Chiese in ordine ai beni culturali ecclesiastici.

Nutriamo la speranza che queste indicazioni siano prese in considerazione anche dagli enti pubblici, dalle associazioni e dai privati cittadini e possano così costituire un valido contributo alla concreta presa di coscienza del grande ruolo che i beni culturali ecclesiastici e i beni culturali in genere svolgono per la costruzione nel nostro Paese di una società solidale e aperta alla dimensione dell'Europa e del mondo.

Roma, 9 dicembre 1992

²⁵ S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *cit.*, n. 1; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, cap. V, n. 254".



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

La nostra Chiesa e il Seminario

La seconda domenica di Avvento offre, come di consueto, alla nostra Chiesa diocesana l'occasione per accostarsi, nella riflessione, nella preghiera e nella collaborazione fattiva, alla realtà della vocazione al sacerdozio ministeriale e dei nostri Seminari. Nessuno può sentirsi esonerato da questo impegno che coinvolge il servizio del Vescovo e, insieme con il suo, quello dei sacerdoti, dei diaconi, delle famiglie, delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti giovanili, di ogni credente.

Tutta la nostra Chiesa è sollecitata ad essere davvero quel terreno buono dentro il quale il seme delle singole vocazioni è destinato a germinare e a produrre frutto, grazie all'opera dello Spirito e con la collaborazione responsabile di tutte le componenti ecclesiali.

Tra queste, occupa un posto privilegiato il Seminario. Così vengono descritte, nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, le fondamentali caratteristiche della sua identità: « Il Seminario si presenta come una comunità educativa in cammino, una continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù, un'esperienza originale della vita della Chiesa » (n. 60). E si chiede che esso « sia sentito non in un modo esteriore e superficiale, ossia come un semplice luogo di abitazione e di studio, ma in un modo interiore e profondo: come una comunità, una comunità specificamente ecclesiale, una comunità che rivive l'esperienza del gruppo dei Dodici uniti a Gesù » (ivi). È questo soprattutto lo spirito con cui dobbiamo guardare alle realtà del Seminario Maggiore e del Seminario Minore della nostra Diocesi.

È dunque importante informarsi sui recenti cambiamenti delle sedi e delle équipes educative dei nostri Seminari, ma è molto più importante interrogarsi sul senso e sul valore della loro presenza nel tessuto ecclesiastico della nostra Diocesi.

La descrizione della *Pastores dabo vobis* ci suggerisce la riscoperta di una interessante reciprocità. Il Seminario sarà davvero una comunità educativa in cammino, una continuazione della Chiesa apostolica stretta intorno a Gesù, un'esperienza originale di vita di Chiesa solo se le comunità fami-

liari e parrocchiali, i gruppi e i movimenti giovanili lo saranno. E, viceversa, solo se gli educatori e i giovani dei nostri Seminari sapranno progredire in una seria e gioiosa esperienza di vita comune aperta all'amore di Cristo e all'esempio genuino della Chiesa degli Apostoli, tutte le nostre comunità troveranno giovamento nel loro cammino.

Questa unità profonda nel cercare e nel seguire Cristo permetterà alla Chiesa che vive in Torino di essere manifestazione del Regno e "sale della terra", secondo il tema del Programma diocesano 1992-1993. E la presenza del Seminario sarà anch'essa motivo per tutti i fedeli di scoprire — come ho scritto nella mia ultima Lettera pastorale — che « il loro stato di vita costituisce una vocazione », di modo che tutti si pongano la questione: « Signore, che cosa vuoi che io faccia? ». Per questo è importante, pur sottolineando in questo anno pastorale anche il valore della vocazione al servizio sociale, politico e culturale, non dimenticare il significato della presenza, all'interno della Chiesa, di chi si prepara ad animare tutte le vocazioni che la fantasia dello Spirito suscita nella coscienza dei cristiani.

Voglio ora presentare le iniziative che il Centro Diocesano Vocazioni, in collaborazione con i Seminari e con l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani, propone ai giovani delle nostre comunità e dei nostri gruppi.

Sottolineo anzitutto il cammino della *Diaspora* e quello della *Diaspora minor*, rivolti rispettivamente ai giovani dai 18 anni in su e agli adolescenti dalla prima alla quarta superiore. Sono proposti a ragazzi che, singolarmente, si pongono il problema del loro futuro come risposta personale a Cristo e alla Chiesa e che intravedono, in maniera proporzionata alla loro età, la possibilità di una vita destinata al Sacerdozio ministeriale. E, accanto a questi sentieri privilegiati, le altre iniziative rivolte a gruppi di giovani e ragazzi per aiutarli a scoprire la bella avventura della vocazione cristiana: *Non di solo pane* (giornate di ritiro e incontri serali di preghiera per giovani oltre i 18 anni); *Emmaus* (ritiri domenicali per gruppi di adolescenti di prima e seconda superiore); *Sulle tracce di chi...* (per fanciulli di IV e V elementare e preadolescenti di I-II media). Né voglio dimenticare la proposta, sovente decisiva nella vita di un giovane, degli *Esercizi spirituali* per i giovani di 18, 19, 20 anni, appuntamento da valorizzare appieno nelle nostre comunità.

Concludo ricordando che la nostra responsabilità verso il Seminario e verso chi in esso si impegna a scoprire e ad accompagnare la vocazione al ministero sacerdotale si traduce in fedeltà alla propria vocazione personale; in aiuto educativo ai giovani, perché scelgano secondo il cuore di Dio; in preghiera costante per i seminaristi ed i loro educatori; in aiuto materiale (sostegno economico, borse di studio, ecc.).

La Vergine Immacolata, che onoriamo e preghiamo in questi giorni dell'Avvento del Signore, ci indichi la strada con il suo esempio e riempia i nostri cuori di riconoscenza e di entusiasmo per la nostra vocazione e per la nostra missione.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Messaggi per il Natale 1992

ALLA DIOCESI

Due persone sono state le prime a vedere il volto di Dio nel volto di un bambino: Maria di Nazaret, la madre, e il suo sposo Giuseppe. È avvenuto in un paese, che esiste ancora, Betlemme.

Forse a questo fatto ci siamo abituati. Lo commemoriamo come una delle tante ricorrenze storiche di cui si celebrano gli anniversari. Forse non ci stupisce più. Anche ai cristiani può capitare di essersi fatta un'anima abituata. Eppure si tratta di un evento assolutamente eccezionale, anzi unico.

Dio è invisibile. La Bibbia lo ripete continuamente. È detto a Mosè: « Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo... quando passerà la mia gloria,... io ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere » (Es 33, 20-23).

Ora quel bambino, di nome Gesù, è Dio. Dunque in lui Dio è visibile. « Dio nessuno l'ha mai visto — scrive S. Giovanni — ma proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato » (Gv 1, 18). Quando sarà grande, Gesù lo confermerà ai suoi Apostoli: « ... fin da ora voi conoscete il Padre, e lo avete veduto... Chi ha visto me ha visto il Padre » (Gv 14, 7.9).

Questa è l'assoluta novità di ciò che chiamiamo senza altre specificazioni "Natale". Una notizia da far balzare per la sorpresa e far dire: "Possibile?". Appunto, ciò che sembrerebbe impossibile è capitato. Bisognerebbe trasalire di stupore.

A questo anfitutto mi sento di dover invitare i discepoli di Gesù di oggi, che siamo noi, i cattolici: *fermarsi un istante e stupirsi*. Se non si riesce più a stupirsi del Natale, quello vero, l'unico, il Natale di Gesù, è perché si è persa la semplicità della fede.

* * *

Si potrebbe dire: d'accordo, questo è avvenuto, ma ormai tanti anni fa. Certo Gesù è venuto una volta per tutte. Ma nella celebrazione sacramentale di ogni anno Gesù, risorto e vivo, viene con la stessa grazia del Primo Natale, che può essere incontrata da tutti quelli che lo vogliono nella sua Parola e nella sua Eucaristia.

Per questo la Chiesa chiama la prima parte dell'anno cristiano "Avvento" ed esorta i cristiani ad aspettare desiderando che Gesù arrivi nel mistero della sua prima venuta che, dopo la sua morte e risurrezione, si è aperto sulla sua seconda e definitiva venuta "visibile", quella che chiuderà la storia e ne manifesterà il giudizio.

Perciò una *prima domanda* si impone: davvero aspettiamo che Gesù arrivi?

Mi permetto di ripetere l'invito con una poesia che ha il dono della immediatezza:

« *Andate a prendere il figlio alla stazione.
Egli viene.
Non si sa esattamente con quale treno,
ma l'arrivo è stato comunicato.
Sarebbe bene che là qualcuno andasse su e giù.
Altrimenti ce lo facciamo sfuggire... »*

(R. Otto Wierner, *Advent*).

L'augurio è che non si cominci col lasciarsi sfuggire Gesù in questo suo Natale, antico nella realtà storica, sempre nuovo nella Liturgia presente.

Vi è, poi, una *seconda domanda*: abbiamo *voglia* di andare a vedere questo Natale, là dove avviene?

I pastori appena ricevuta la notizia subito si decisero: « Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere » (*Lc 2, 15*) e i magi d'Oriente « entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni... » (*Mt 2, 11*).

* * *

Forse a guardare in superficie la storia che scorre, il Natale di quest'anno non è tra i più facili e neppure tra i più sereni. Il mondo non è in pace. Economia e politica sono in crisi endemica. La possibilità del lavoro per vivere si restringe, i poveri aumentano, e una bontà, che coinvolga la vita, pare abbia sempre meno seguaci.

Eppure chi « persevererà salverà la vita » (*Mc 13, 13*). Per conseguire la medesima metà di Gesù, cioè la vita piena di risorti, bisogna avere la costanza di seguire Gesù e di restare con lui fino alla fine nella logica totale dell'amore fino al dono totale di sé sulla croce. Senza la croce il Vangelo non si può ascoltare neppure a Betlemme.

La speranza riposa sulla fede e la fede sul fatto che il Figlio di Dio, consustanziale al Padre, è venuto *"fra noi"* ed è *"con noi"*, sempre. Questo fatto non sarà più distrutto da nessuno e da niente. Certo a questi *"noi"* appartengono anche gli Erode e i Caifa, i Ponzio Pilato e i Giuda Iscariota. Non può essere diversamente, poiché la Rivelazione è offerta alla libertà. Ma fra questi *"noi"* ci sono anche quelli che, come gli Apostoli, hanno saputo vedere e ascoltare nella *"carne"* il Verbo incarnato. Nelle persone di questi *"noi"* è costituita la Chiesa e, con loro, Chiesa siamo oggi anche noi, che siamo chiamati oggi a vedere ed ascoltare il dono di Dio, Gesù, la *« speranza che non delude »* (*Rm 5, 5*).

Innaffiate ogni mattina la pianticella della speranza cristiana che è nata a Betlemme.

* * *

La Chiesa di Torino intende coltivare questa speranza con *tre segni ecclesiali di fede e di amore*.

* Il *primo* è la partecipazione alla VIII Giornata mondiale della gioventù a Denver con il Papa, il cui tema sarà: « *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* ». Il Natale è avvenuto per questo.

Sarebbe molto bello che ogni parrocchia potesse inviare almeno un suo giovane e che insieme le parrocchie provvedessero, in spirito di collaborazione, perché ciò sia reso possibile. In questo modo potremmo dire di operare un segno di Chiesa viva, di una Chiesa che sa di aver visto Dio con noi.

« In mezzo a grandi mutamenti storici — ha detto il Papa ai giovani — dinanzi a crolli epocali e gravi perplessità aperte, c'è tanto bisogno della vostra forza emergente, c'è bisogno della vostra capacità di costruire — su quella "pietra angolare" — nuove forme di vita più degne dell'uomo ».

* Il *secondo* segno è il "gemellaggio" con i cattolici della Russia, perché possano riavere in lingua russa i testi liturgici, il restauro della grande chiesa di S. Caterina a San Pietroburgo, e viveri e indumenti per la vita quotidiana. Anche qui, apprendo "*i nostri scrigni*" potremmo dare un segnale di grande comunione cattolica impegnandoci nella comunione di carità delle nostre parrocchie.

* Il *terzo segno*, ancora una volta, e questa volta a maggior ragione, nello spirito della Lettera pastorale di quest'anno, "*Voi siete il sale della terra*", è l'invito a tutti coloro che sono impegnati o intendono impegnarsi nel politico e nel sociale a una mattinata di ascolto e di riflessione alla luce della Parola di Dio, che è Gesù, guidata da mons. Gianfranco Ravasi, la domenica 21 febbraio 1993.

« *Giustizia e pace si baceranno* », pregava, annunciando, l'orante del Salmo (85, 11). È il messaggio cantato dagli Angeli a Betlemme: la pace in terra, ma a patto che si riconosca la gloria di Dio. Là dove ci sono uomini e donne che iniziano a vivere con questo stile nascono di fatto giustizia e pace. E nasce la gioia. Il Vangelo ne è l'irradiazione.

Che questo avvenga è, per tutti e per ciascuno, il mio sincero augurio e la mia preghiera.

PER L'INFANZIA MISSIONARIA

Il cristianesimo si fonda su una notizia: è nato un Bambino. Non sembra per sé una grande notizia. In questi giorni ben altre notizie ci hanno tenuto interessati col fiato sospeso, notizie belle e notizie tristi. E invece questa del Natale è una notizia che procurerà grande gioia. Natale è la festa della gioia grande.

Sappiamo che ci possono essere gioie false e gioie vere e, tra quelle

vere, gioie piccole e gioie grandi. La notizia del Natale è gioia grande. Anche le gioie piccole non sono da disprezzare, quelle del pranzo in casa con tutta la famiglia riunita, i doni scambiati, un momento di serenità distesa tra gli affanni delle giornate. Ma nella notte del Natale ci viene annunciata una gioia grande. Io vorrei che la provaste tutti. È possibile? Certo.

Basta ricordare che cosa è Natale, questo Natale.

Natale vuol dire nascita. Io sono nato. Voi siete nati. Quando sono venuto al mondo — mi fu poi raccontato — c'è stata tanta gioia, anche perché ero il primo bambino in quel cortile dove vivevano 5 famiglie più o meno imparentate tra di loro. Ma questa notte si festeggia la nascita di Gesù, Colui che è il Cristo, cioè il Messia promesso e atteso e finalmente arrivato, è il Signore, cioè il Figlio di Dio fatto uomo perciò il vero Salvatore dell'umanità.

Molti forse non lo ricordano più, o non ci pensano o neppure lo sanno, e se lo sanno non sempre si rendono conto dell'eccezionalità dell'avvenimento: il figlio della Vergine Maria è il Figlio di Dio, perciò si chiama "Emmanuele", cioè Dio con noi.

La festa del Natale è la festa del Dio con noi. Se così non fosse non ci sarebbe motivo di far festa. Ma siccome è così allora scoppia la gioia, la gioia vera, quella grande, unica, assoluta. Solo per questo il tempo del Natale è un tempo singolare e unico, un tempo da non perdere, da non sciupare. Dio con noi, sempre, per sempre. Dio non ci lascia più: suo Figlio, che è l'immagine perfetta di Lui che si comunica a noi, è unito personalmente e indissolubilmente alla nostra natura umana creata. L'umanità non è più sola. Nessuna persona è mai più sola. Chi lo sa e lo ricorda e lo crede non potrà essere senza speranza mai. Gli uomini ci possono abbandonare, Dio mai.

Perciò Natale è festa di tutti, perché festa dell'unico Dio di tutti che si è fatto uomo per farci tutti suoi figli, e quindi fratelli tra noi, è specialmente festa dei più poveri, dei più emarginati, di quelli che non contano, i quali proprio tra i cristiani devono scoprire che il Natale è veramente la festa della pace di tutti.

Il Natale vissuto così può anche diventare vero per chi non crede, per chi pensa di non potersi dire cristiano.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Auguri alla Città per il nuovo anno

Si può e si deve sperare per il nostro futuro

Il 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, anche sulle colonne del quotidiano *La Stampa* sono stati accolti gli auguri del Cardinale Arcivescovo ai torinesi. Ne pubblichiamo il testo.

La Festa di Natale è passata, i problemi del Paese e del mondo rimangono. Perciò mi sento di cominciare la mia riflessione di Vescovo ricordando parole di altri due Pastori di quindici secoli fa, il Vescovo Eucherio di Lione e Quodvultdeus, Arcivescovo di Cartagine: « È giunta l'ultima età del mondo, piena di mali come lo è la vecchiaia » e « quando si è frustati, la frusta si consuma nel momento in cui sferza ».

Parlavano in tempi che oggi definiremmo di svolte epocali e certo disastrosi. Perché questo ricordo? Perché quando accade, come è stato ben notato, che la storia induca « raffronto dei vertici con gli abissi », e gli abissi quasi danno vertigini, la speranza umana e ancor più la speranza cristiana, stimolate dagli eventi, sanno sprigionare forze nascoste che affrontano e superano ogni crisi.

Non sono certo, le mie, parole di circostanza. Per chi guarda il Natale con occhio di fede, nessuna età, per quanto possa apparirci l'ultima del mondo, è tale: si tratta della nascita di un bambino che si chiama Gesù, che significa « Dio salva », ed Emmanuele che significa « Dio con noi », quaggiù sulla terra, e questo vale per sempre.

La descrizione di Eucherio, vero credente, è solo fatta per indurre i cristiani del suo tempo a purificarsi e per renderli maggiormente adatti ad affrontare le calamità; egli ha in mente la Parola di Dio nel profeta Geremia: « Io conosco i progetti che ho fatto ai vostri riguardi, progetti di pace, non di sventura, per concedervi un futuro di speranza ».

Per chi considera le sferzate della storia — crisi culturali, politiche, amministrative, sociali, familiari — dinanzi al pianto del bambino che poi morirà in croce fra due malfattori, il Dio crocifisso, torna alla mente il profeta Isaia: « Per le sue piaghe noi siamo stati guariti ». Non siamo abbandonati da Dio. Non siamo maledetti. E se siamo peccatori, è ancora vero che « dove è abbondato il peccato è sovrabbondata la misericordia »; contro l'eroismo silenzioso di Gesù Cristo si è consumata la frusta destinata a distruggerlo.

Ma queste considerazioni non valgono soltanto per un credente. Sento che si adattano altrettanto bene a ogni uomo, e che ogni uomo porta in sé le risorse per continuare un futuro costruttivo. Da cosa dedurre ciò?

Io vedo e indico questi segni nell'apparente disfacimento di molte realtà che fino a ieri ispiravano sicurezza e fiducia.

Primo: la presenza non clamorosa ma ben efficace d'un gran numero di costruttori nella nostra società: costruttori di solidarietà, di recupero, di presenza, di servizio che affronta con determinazione e concretezza ogni tipo di degrado sociale. È vero che il volontariato non può sostituire l'istituzione in una struttura statale, ma è anche vero che esso indica — proprio nelle crisi — l'esistenza di forze sanissime e per nulla disposte alla resa: credo di poter affermare che la nostra città è particolarmente ricca di questa generosità che fa storia.

Secondo: il rivelarsi, nei più, di doti umane che le abitudini d'un certo benessere possono ovattare, ma che rimangono e costituiscono il punto forte della resistenza di fronte ai pericoli generali: la tenacia, la capacità di sopportazione e di reazione, il recupero d'una sobrietà che accetta fatiche nuove, in una parola la serietà sostanziale dinanzi alla sfida di vivere. Questi atteggiamenti non sono ancora pubblici come si desidererebbe, eppure da parole, aperture d'animo, conversazioni che non ho ragione di ritenere retoriche o fittizie emergono, come un fondo duro sotto le onde in tempesta.

Terzo: il bisogno giovanile di novità pubblica, l'aspirazione non soltanto sognatrice a diventare protagonisti di un futuro. Certamente i giovani sono poveri di strumenti e privi d'esperienza, certamente le tortuosità della vita politica possono scoraggiarli, eppure anche qui mi sento d'esprimere la convinzione che un "resto", e forse ben più d'un "resto" c'è fra di loro, che non ha intenzione di arrendersi sotto la frusta delle difficoltà congiunturali.

Quarto: l'insistente domanda etica che, non solo come "brusio degli angeli" ma come bisogno popolare, circola fra di noi; anche questa informale, spesso vestita di protesta o in apparenza piegata nell'amarezza, eppure no, anche viva, come manifestazione di coscienze ferite e più disposte oggi che ieri a riconoscere la validità della morale a misura d'uomo, d'ogni uomo, e non soltanto fatta per quel settore, quell'ambito, quella espressione parziale dell'esistenza.

Quinto: la muta e non muta ricerca di spazio religioso, di momenti post-materialistici, di nuova apparizione di Dio sulla scena storica. Più sfumato e misterioso di tutti, questo segno non è tuttavia illusorio. Non dico neppure che esso condurrà a riempire in breve le chiese, no; è un sospetto che l'assenza di Dio con cui essere in rapporti vitali sia un danno, e che certamente ancora non sia ingenuo; è l'idea che il nostro "disincanto" totale e scettico non abbia toccato per nulla il nostro radicale bisogno d'assoluto.

Questi segni non ritengo siano gli unici, ma mi paiono importanti perché rimangono nel variare delle molte circostanze. Dicono che siamo « tribolati ma non schiacciati, sconvolti ma non disperati, colpiti ma non uccisi », per usare le parole di San Paolo. Dicono che si può e si deve sperare seriamente, senza sogni ad occhi aperti, con il realismo che caratterizza questo nostro popolo e questa carissima Torino.

È in questa luce di speranza che porgo a tutti, di gran cuore, il mio augurio di fratello e di Vescovo: « Buon nuovo anno di speranza, a piccoli e grandi, a sani e a malati, a credenti e a non credenti, perché su tutti e su ciascuno venga il dono di Colui che non delude e ci è immensamente fedele! ».

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Da *La Stampa*, 31-12-1992

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario

«Vi è sempre bisogno di persone che come Giovanni preparino la via del Signore»

Domenica 6 dicembre — seconda di Avvento — si è celebrata la Giornata del Seminario. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Celebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario e parecchi altri sacerdoti, nel corso della quale ha compiuto il rito di ammissione per 11 seminaristi candidati all'Ordinazione presbiterale. Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Forse siamo abituati a pensare che sia la Quaresima il tempo liturgico del cammino di conversione. In realtà tutto il tempo liturgico lo è, e fin dall'Avvento la Chiesa ci fa risuonare la «*voce che grida nel deserto*», quella di Giovanni il Battista: «*Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino*».

Nell'attesa del Signore la Chiesa si identifica umilmente e lecitamente in quella folla che sta davanti al Battista che non capisce che l'essere il popolo dell'alleanza, il popolo di Dio, significa impegno, forza di cambiamento, conversione. Così molti battezzati pensano che l'essere diventati cristiani non chieda alcuna trasformazione per diventare come dobbiamo essere: con gli stessi sentimenti di Gesù Cristo — come scrive S. Paolo ai cristiani di Roma — sentimenti che sono così tanto diversi dai nostri.

Il rapporto con Dio, che per noi si esprime in questo momento come l'attesa del Signore, non può che responsabilizzarci. Si tratta di permettere a Gesù, che viene, di cambiarci il cuore, il modo di pensare, di sentire, di agire, per pensare, sentire, agire come Lui.

Le trasformazioni in noi e, quindi, nella società in cui noi viviamo si faranno solo se noi le faremo. Come non basta essere discendenti da Abramo, ma diventare come Abramo che cambia paese obbediente a Dio che lo chiama, così per noi non basta discendere da una tradizione cristiana se non cambiamo anche noi paese, cioè entriamo con la vita nella vita di Gesù continuando a vivere certo "nel" mondo senza essere "del" mondo, ma veramente di Cristo, camminando sulla "via", di Lui che è la "via".

Per questo vi è sempre bisogno di persone che, come Giovanni, preparino la via del Signore.

Queste persone sono coloro che Gesù stesso ha mandato, sono gli Apostoli e i loro collaboratori, i sacerdoti, coloro che si sono per primi convertiti "al Signore", cioè hanno capito che dovevano cambiare direzione perché, chiamati dal Signore, si mettessero al suo seguito, stessero con Lui, e in nome Suo poi andassero a predicare in tutti i deserti del mondo: «*Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*».

In questa seconda Domenica d'Avvento la nostra Chiesa celebra la

"Giornata del Seminario", che è appunto il luogo dove si formano i futuri sacerdoti. Siamo dunque esortati ad avvertire la responsabilità di amare il Seminario, di pregare per il Seminario, di aiutare il Seminario.

Dice il Papa nella *"Pastores dabo vobis"*: « L'identità del Seminario è di essere, a suo modo, una continuazione nella Chiesa della Comunità apostolica intorno a Gesù, in ascolto della sua Parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa del dono dello Spirito, per la missione ».

Oggi sono qui alcuni giovani che hanno capito di essere chiamati da Gesù con questa donazione totale e hanno deciso di dirgli di "sì" e perciò chiedono in modo ufficiale e solenne di essere ammessi tra i candidati al Sacramento dell'Ordine. Sarebbe bello leggere ciò che questi candidati mi hanno scritto per chiedermi l'ammissione: sono testimonianze che mi hanno edificato e commosso e che farebbero tanto bene anche ad altri giovani, esse rivelano che cosa sa operare lo Spirito di Cristo quando trova dei cuori disposti a lasciarsi convertire sul serio.

Ne leggo uno scorcio soltanto che mi coinvolge.

« Mi permetto un unico ricordo che ci unisce, Eminenza. In Cattedrale in una delle sue prime prediche, dopo aver accennato a Gesù che chiamava gli Apostoli, disse più o meno così: "E io, oggi, nel nome di Cristo vi chiamo: la Chiesa ha bisogno di voi. Chi vuole venire, mi seguia!".*

Io ero nella folla e mi sentii toccato perché cercavo con tutto il cuore la volontà di Dio, ma non mi decidevo.

Al sentire quelle parole, nel mio cuore dissi: "Sì, allora! Se mi vuoi, io vengo" ».

A tutti voi (genitori, giovani, ecc.) e a questi candidati rivolgo ora l'esortazione prevista dal Pontificale.

Gesù ha detto: « Pregate il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe ». Corrispondendo alla sollecitudine del Signore e alla necessità della Chiesa, questi fratelli sono pronti ad accogliere la divina chiamata con le parole del Profeta: « Eccomi, manda me ». Con l'aiuto di Dio e la nostra unanime preghiera essi confidano di essere fedeli alla loro vocazione.

La chiamata del Signore si riconosce e si giudica attraverso i segni con i quali Dio manifesta nel tempo la sua volontà a uomini saggi e prudenti.

Il Signore non lascia mancare la sua ispirazione e la sua grazia a coloro che chiama a partecipare al sacerdozio gerarchico di Cristo, mentre affida a noi il compito di discernere l'idoneità dei candidati. Riconosciuta l'autenticità della chiamata, potremo consacrarli con il particolare sigillo dello Spirito Santo al servizio di Dio e della Chiesa. Con il sacramento dell'Ordine saranno abilitati a continuare la missione salvifica compiuta dal Cristo nel mondo.

⁵³⁹ * Cfr. *Omelia* nella Giornata Mondiale per le Vocazioni (16 aprile 1989) in *RDT* 1989, [N.d.R.].

A suo tempo, associati al nostro ministero, essi serviranno la Chiesa e con la Parola e i Sacramenti edificheranno le comunità alle quali saranno mandati.

E ora ci rivolgiamo a voi, figli carissimi, che avete già iniziato il cammino della formazione per imparare a vivere secondo l'insegnamento del Vangelo, perché, consolidati nella fede, speranza e carità, cresciate nello spirito di orazione e nello zelo apostolico, per guadagnare a Cristo tutti gli uomini.

È ormai giunto il momento di rendere noto il vostro desiderio di dedicarvi al servizio di Dio e del suo popolo, perché venga ratificato dalla santa Chiesa.

Da questo giorno voi dovete coltivare a fondo la vostra vocazione, avvalendovi soprattutto di quei mezzi che la comunità ecclesiale a ciò deputata mette a vostra disposizione.

Noi tutti, confidando nel Signore, vi aiuteremo con la preghiera e con la carità fraterna.

* * *

Questa grazia chiediamo per voi, che Paolo — come abbiamo sentito nella seconda lettura — chiedeva per i cristiani di Roma: « Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo » (Rm 15, 5-6).

Che davvero Dio vi renda perseveranti, che Egli vi consoli in ogni momento del cammino che vi resta e che tutti voi diventiate "gloria di Dio".

Quando sarete chiamati per nome avvicinatevi e manifestate davanti a questa assemblea il vostro proposito.

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 1992-93

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario minore:								
— <i>medie inferiori</i>	—	2	4	4	—	—	—	10
— <i>medie superiori</i>	—	3	4	—	—	3	—	10
Seminario maggiore	3	13	5	10	9	5	13	58

* Anno propedeutico.

Omelia nel XXX della morte di Mons. Pinardi

«Amate il vostro grande Parroco... e siate come Lui, pazienti!»

La parrocchia di S. Secondo Martire in Torino ha giustamente voluto ricordare il XXX della morte di S.E.R. Mons. Giovanni Battista Pinardi, Vescovo titolare di Eudossiade, Ausiliare degli Arcivescovi Card. Richelmy e Card. Gamba, dal 1912 parroco di S. Secondo per 50 anni, fino alla sua morte.

Nella sera di sabato 12 dicembre, don Luigi Losacco ha illustrato la figura di Monsignore (il testo dell'intervento viene qui pubblicato nella rubrica *Documentazione*, alle pp. 1359-1371), mentre domenica 13 dicembre il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in S. Secondo una Concelebrazione Eucaristica, nel corso della quale ha tenuto la seguente omelia:

Siamo qui riuniti nella gioia della bontà e misericordia di Dio che vi ha donato questo grande prete; nella gioia di voi, di molti di voi, di averlo potuto conoscere, di aver potuto godere del suo generosissimo ministero sacerdotale, in una dimensione che si è prolungata per ben 50 anni. Sono stato parroco anch'io e il pensiero che avrei potuto restare parroco per 50 anni mi avrebbe fatto tremare. In questi 50 anni Mons. Pinardi ha servito veramente tanto, e le sue opere sono ancora visibili oggi; il suo ricordo non si è spento, anzi via via diventa sempre più significativo e tutti speriamo che sia possibile, se Dio vorrà, arrivare a introdurre la Causa di Beatificazione.

Voi avete già sentito dal vostro Parroco la descrizione della vita di Mons. Pinardi; inoltre don Losacco ha tenuto una interessante commemorazione, di cui ho avuto relazione, e nella quale cita alcune parole dell'indimenticabile Card. Fossati quando ha comunicato al Clero la morte di Mons. Pinardi dicendo: « *Ha sempre lavorato da buon soldato di Cristo, preparato sempre a servire la Chiesa, il suo Arcivescovo, le anime, senza mai chiedere niente; sempre e soltanto sacerdote, ministro della grazia, dispensatore dei misteri di Dio in confessionale, all'altare, ovunque servitore dei poveri che aiutava con grande spirito di fede e con cuore di sacerdote. Si è fatto tutto a tutti, per tutti conquistare a Gesù Cristo*

 ».

Innanzi tutto vi chiedo di pregare affinché questa memoria sia significativa, perché ancora Mons. Pinardi ci assista. Oggi nella Diocesi abbiamo bisogno non solo di sacerdoti, ma di santi sacerdoti. Preghiamo insieme il Signore perché tutti nella Chiesa divengano segni visibili di Cristo, cosicché tutti gli uomini possano incontrarlo, ascoltarlo, conoscerlo e seguirlo.

Dobbiamo pregare per i sacerdoti che svolgono il compito di Giovanni il battezzatore — quello di preparare le vie del Signore — perché aiutino il cuore e le coscienze delle persone affinché, quando Lui arriva, coloro che hanno potuto conoscerlo possano mettersi al suo seguito e diventare suoi discepoli, riconoscendolo per quello che è: il Signore, l'inviato di Dio,

l'unico Salvatore, capace di dire a noi la verità, eterno progetto di Dio, e di invitarci alla metà che ci aspetta — la gloria della vita eterna, della Risurrezione — e di conoscere la via da percorrere per arrivarci che è Gesù Cristo con il Suo Vangelo.

Non è così semplice riconoscere Gesù come Messia: novecentomila torinesi non vengono più in chiesa alla domenica e milioni di persone nel mondo ancora non lo conoscono. La stragrande maggioranza della gente, invece, riconosce come messia il denaro, e vi ha posto la sua fede. Il denaro ci dà la sensazione di comprare quello che vogliamo, di riempirci di ciò che piace a noi, è l'idolo di questo mondo attuale: a lui si sacrifica tutto, qualche volta la famiglia stessa, i figli.

Dunque, non è così semplice riconoscere Gesù di Nazaret, il Figlio di Maria — nato a Betlemme, il piccolo Bambino Gesù di una piccola e povera famiglia e poi, a conclusione della sua vita, crocifisso — come il Messia!

Abbiamo sentito che lo stesso Giovanni il Battista ha avuto delle difficoltà a riconoscere Gesù del quale era stato inviato a preparare la strada, perché anche lui aveva il suo schema, pensava che questo Messia, promesso dai Profeti, fosse un grande dominatore, che avrebbe liberato il mondo dall'ingiustizia! Pensava a un giudizio, a un Messia giudice, apocalittico. Allora chiede un segno, fa una domanda: « *Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?* ».

Questa è la grande domanda della storia. In tutti i tempi nasce sempre qualcuno, qualche messia, a cui la gente va dietro. Pensate a quanti messia in questo secolo sono sorti e quanti milioni di morti in loro nome: 30 milioni in Russia, 50 milioni in Cina, altri in America Latina.

Ma il cristiano è precisamente colui che riconosce il Messia in Gesù di Nazaret, che si presenta come Figlio di Dio, dà la sua vita per tutti, fino a morire in Croce tra due ladroni.

Il Messia manda a dire a Giovanni Battista quello che i Profeti avevano di lui annunciato: « *I ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella e beato colui che non si scandalizza di me!* ». Un Vangelo così diverso dalle attese del mondo, da quelle della sua gente, del suo popolo.

Forse anche Giovanni Battista sperava che Gesù andasse a liberarlo dal carcere in cui era prigioniero; Gesù non è venuto a liberarci dal "carcere" fatto di sbarre, ma da carcere che ci portiamo dentro, dal nostro egoismo, che ci incatena in noi. È vero, Gesù ha fatto anche qualche "segno" di guarigione, qualche miracolo, ma per farci comprendere che Lui è veramente capace di guarirci, di liberarci dal nostro carceriere che è il peccato.

Il rifiuto di riconoscere la signoria di Dio e la pretesa di costruire la storia come a noi piace, pretendendo addirittura di essere noi a decidere ciò che è bene e ciò che è male, porta a guerre, distruzioni, lotte fraticide.

Se ogni persona si erige ad assoluto, non si riesce più a convivere: solo la signoria di Dio è assoluta, solo il Regno di Dio è assoluto, se no

avremo sempre dei faraoni che ci minaceranno e ci comanderanno. La storia della salvezza è cominciata proprio dalla liberazione da un faraone, con la liberazione del popolo, che doveva essere segno del Dio della liberazione.

Mons. Pinardi è stato il vostro Giovanni Battista che ha riconosciuto Gesù come Messia. Inviato per dirvi che Gesù è il Messia, è vissuto tra voi per 50 anni: per predicare questo Messia, per annunciare il suo Vangelo. Anche voi dovete camminare sulla strada del Vangelo e vivere nella discepolanza, nella fedeltà, enormemente grati per la testimonianza che vi ha lasciato.

Da Mons. Pinardi avete imparato che il più piccolo del Regno dei Cieli, è più grande di Giovanni Battista nell'Antico Testamento. Noi siamo nel Nuovo Testamento e conosciamo il Regno arrivato, il suo Messia, Gesù di Nazaret, figlio di Maria, consostanziale al Padre, incarnato, morto e risorto per noi, asceso al Cielo e che adesso ci invia il suo Spirito Santo.

Questa è la grande eredità che Mons. Pinardi ci ha lasciato: Gesù Cristo! Con il suo confessare, predicare, pregare, amare, celebrare l'Eucaristia, il suo spandersi per voi vi ha trasmesso la fede in Gesù Cristo.

Chiediamoci allora, con sincerità di cuore, se amiamo Mons. Pinardi e come possiamo farlo adesso.

L'unico modo per amarlo veramente è quello di amare Gesù.

A un Vescovo, non potete fare un piacere più grande di quello di amare Gesù. Dimostrando che veramente Lui è il vostro Signore, l'unica parola di verità, l'unica via di salvezza che voi riconoscete e ne siete così felici da comunicarla ad altri. La vostra fede, la vostra carità è la testimonianza, è l'eredità più grande del vostro Parroco, il Vescovo Mons. Pinardi.

amate il vostro grande Parroco, il predicatore, l'annunciatore, colui che come Giovanni Battista vi ha insegnato a vivere a credere nel Signore. La vostra vita di fede, la vostra carità, ostinatamente misericordiosa come quella del Padre che è nei Cieli, la vostra testimonianza cristiana, siano la preziosa eredità sua. E state come Lui, pazienti!

Avete sentito risuonare nella Lettera di Giacomo, che abbiamo letto, questa parola: « Fratelli, state pazienti sino alla venuta del Signore; state pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori perché la venuta del Signore è vicina ». Pazienti vuol dire gente che non si ritira e non si rassegna solo perché ci sono prove e difficoltà, gente che non cede e non si dimette perché tante cose non vanno come si vorrebbe, per cui a volte viene la sfiducia e i cuori cedono, e si è tentati di lasciare perdere e non fare più il proprio dovere.

Voi siete piemontesi e dovreste conoscere questa virtù. Quando venni da Milano, l'unica parola piemontese che conoscevo era "bougianen". Mi sembrava una parola negativa; oggi invece mi pare abbia una risonanza positiva, molto bella come « colui che non lascia il suo posto, sta di sentinella, resta ». Questa capacità di resistenza, questa pazienza che non cede davanti a niente è possibile perché noi cristiani possediamo un'energia

divina, una virtù teologale, che è la speranza. « La virtù della speranza produce pazienza », dice S. Paolo nella lettera ai Romani.

Così è stato Mons. Pinardi per 50 anni: paziente!

Io vorrei chiedere a coloro che sono stati suoi testimoni: « Vi siete stanchati nei 50 anni del ministero apostolico di Mons. Pinardi o avete sperimentato che, anche alla fine del cinquantesimo anno di ministero in Parrocchia, aveva la stessa carica spirituale, lo stesso entusiasmo del primo anno? ».

E chi gli ha dato questa grazia e forza, se non lo Spirito?

È lo Spirito il principio della speranza! Vorrei lasciare a voi questo messaggio: « Aprite il cuore a questa speranza cristiana, siate testimoni di speranza in famiglia, in Parrocchia, sul lavoro, nella professione; siate fermi, resistete nel fare il bene, siate pazienti. Potete essere capitì o non capitì, accettati o rifiutati, ma non cedete mai. Perché questa speranza sia sempre in voi, frequentate, amate la vostra Parrocchia, accogliete l'annuncio di Cristo oggi, come viene annunciato dai suoi successori: annuncio del Suo amore e del Suo Vangelo di grazia e di salvezza ».

Mons. Pinardi ci guardi dal Cielo, ci ottenga la fede, questa grande grazia per la comunità e, se mi volete un po' di bene, pregate anche perché anch'io abbia la sua pazienza, nel nome del Signore Gesù e al servizio del suo Vangelo.

Amen.

Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore

Il Natale di Gesù ci chiede di ricominciare a fare le cose giuste secondo la giustizia dell'amore

Come in ogni anno, la solennità del Natale del Signore ha fatto convenire in Cattedrale moltissimi fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte che per quello tenuto nella mattinata dal Cardinale Arcivescovo, sia per la celebrazione della Liturgia delle Ore che Sua Eminenza ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano per l'Ufficio delle Letture, nella notte, ed i Vespri del pomeriggio. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo nella Celebrazione Eucaristica di mezzanotte; nella Messa del giorno Sua Eminenza ha sostanzialmente riproposto il messaggio rivolto alla diocesi per il Natale (cfr. in questo fascicolo di *RDT*, pp. 1327-1329).

Come essere felici in un Natale come quello di quest'anno, attorniati come siamo da una crisi che sembra avere coinvolto tutti i livelli della società e tutti i Paesi del mondo?

Ma ancor prima, e ben di più, come essere felici di un Natale in cui ormai non si parla più di Gesù Bambino, neppure ai più piccoli, e gli si è sostituito un vecchio "Babbo Natale" e si parla solo di regali, anche se meno numerosi, e di pranzi anche se meno fastosi?

In nessun giornale e in nessuna trasmissione non ho mai letto e sentito, parlando del Natale, il nome di Gesù. Eppure l'unica festa di Natale è quella della nascita di Gesù. Ma se il Natale ha perso Colui che è nato, appunto Gesù, e se non si sa o si vuol dimenticare che Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, a quale speranza ancora ci si potrebbe aggrappare? Quando mai gli uomini sono riusciti a salvare gli uomini, quando mai gli uomini sono riusciti a fare un mondo giusto, un mondo di pace?

Ma voi direte: al Natale di Gesù — come abbiamo ascoltato dal Vangelo — gli Angeli han detto: « ... *pace in terra agli uomini che Dio ama* ». Ma dov'è la pace? Anche nella terra dove Gesù è nato non vi è pace, anche nella città di Betlemme da molto tempo la pace è scomparsa.

D'accordo. Solo che gli uomini, noi uomini, abbiamo spesso dimenticato la prima parte della dichiarazione angelica: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli...* » (*Lc 2, 13*). La pace in terra dipende dal dare gloria a Dio. Purtroppo noi vogliamo la pace, senza però ricordarci di Dio, riconoscerlo come Padre che ci ama, fino ad averci inviato il suo unico Figlio, per insegnarci come si vive da uomini adottati nella sua famiglia come figli, diventati dunque tutti fratelli.

Al Natale di Gesù l'Angelo del Signore disse ai pastori: « *Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo...* ». Ma dov'è poi tutta questa gioia grande, e per di più per tutti? Quanta tristezza nel mondo, e quanta ingiustizia: gente che se la gode e gente che piange di

fame e di miseria! Certo, ma l'Angelo ha rivelato anche la ragione di quella grande gioia: « *Perché oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore* » (Lc 2, 11).

Quanti di noi riconoscono veramente in quel bambino il Messia, il Consacrato di Dio, addirittura il Signore, Colui, dunque, che davvero può essere il nostro Salvatore? Il Natale del Signore ci chiede la fede in Lui, che significa ascoltare la Sua parola e seguire la Sua vita camminando alla Sua luce. Dei pastori — dice il Vangelo — che « *la gloria del Signore li avvolse di luce* » (Lc 2, 9).

Noi, invece, siamo spesso quel popolo che brancola nelle tenebre, di cui ci ha parlato il profeta Isaia, anche se non ci piace sentircelo dire, tanto più nella notte di Natale.

Il buio sta davanti a noi, intorno a noi e dentro di noi.

Intorno a noi, cioè nella società in cui viviamo, che è una società che non ci offre sicurezza: spregiudicata, cinica, violenta, rabbiosa nelle sue rivendicazioni, incapace di difendersi di fronte alle aggressioni, assolutamente incerta nelle sue prospettive.

Ma il buio c'è anche dentro di noi. Un po' perché siamo le vittime di questa società: ci sentiamo troppo fragili, troppo esposti, troppo indifesi; e un po' perché siamo i complici: perché il sistema corrompe tutti ed è sostenuto dalle mani di tutti, anche le nostre mani sostengono questo sistema.

Forse non siamo degli spregiudicati, dei cinici, però dentro di noi siamo opachi, c'è il vuoto, non abbiamo una grande luce da dare agli altri. Siamo incoerenti, e siamo più increduli che credenti. Può sembrare di cattivo gusto buttarci in faccia queste cose proprio oggi che è Natale, però questo non toglie che queste cose siano vere e ci riguardino personalmente.

D'altra parte il Natale, naturalmente il Natale di Gesù, è proprio la proposta fatta agli uomini di uscire dal buio, è la possibilità reale offerta personalmente a noi di uscire dal buio. Una proposta concreta, realistica, fatta sulla nostra misura, non fantastica o magica o utopistica.

È la proposta che ci viene dal presepio — dal presepio non dall'albero — proposta che prende la sua forma e la sua voce dal Bambino del presepio, quel Bambino, il Dio che si è fatto vedere — pensate: Dio un bambino! —, e ci dice che i bambini vanno aiutati a crescere, non vanno buttati via; dice che i poveri — poveri a qualunque titolo — non possono essere ignorati; dice che gli uomini hanno diritto a vivere in una casa, non nelle capanne o nelle baracche; dice che la società deve aiutare tutti reciprocamente a sentirsi persone nella libertà che rispetta la libertà degli altri, nella dignità di un lavoro che assicuri il diritto a vivere con le proprie mani, e onestamente.

E queste cose le dice a noi personalmente, perché è vero che queste cose, tutte queste cose, le possono fare le leggi, solo le leggi, ma queste leggi si possono fare solo se noi vogliamo farle, e, per volerle fare, non basta dirlo con le parole e con i cortei, bisogna volerlo coi fatti, da parte di tutti.

Le leggi non scendono dal cielo bell'e fatte; nascono dalla coscienza e dagli interessi degli uomini, e se i nostri interessi sono egoistici, se la nostra coscienza è sbagliata, allora non si faranno mai leggi come quelle che reclama il Bambino del presepe — le leggi di Dio, leggi di carità solidale e universale e di giustizia —, ma si faranno leggi contrarie, e quindi la società diventa buia, disonesta e violenta, ma perché la disonestà e la violenza sono dentro di noi.

In sostanza, il Natale di Gesù ci chiede di ricominciare a fare le cose giuste, accogliendo la giustizia del Dio rivelato dal Bambino Gesù, che è la giustizia dell'amore. Come ci ha detto San Paolo nella seconda lettura: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani», che significa i desideri di una società egoistica e violenta, e «a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo» (*Tt 2, 11-12*).

Un marito deve volere che la propria moglie faccia le cose giuste e così la moglie. I genitori devono educare i loro figli a fare le cose giuste e non solo preoccuparsi della loro salute o che stiano bene. E anche in un collettivo, come può essere un'industria, una fabbrica, un ufficio, un negozio, la scuola, l'amministrazione, lo Stato, ciascuno di noi deve fare le cose giuste e deve volere che si facciano le cose giuste. Se facciamo questo, il Natale dura e diventa ogni giorno più bello; se invece non lo facciamo, anche il Natale è un giorno inutile.

Non certo per colpa del Natale, ma perché dal Natale abbiamo cancellato Gesù in tutti gli altri giorni.

Buon Natale, allora, a tutti e reciprocamente, ma buon Natale con Gesù.

Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno

Dio diventa uomo per condurre anche noi alla sua stessa vita

Giovedì 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno 1992, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica della Consolata — il Santuario diocesano — la tradizionale celebrazione del *Te Deum* di ringraziamento ed ha tenuto la seguente omelia:

Delle due indicazioni che ci vengono, quella del calendario liturgico che segna 7° giorno fra l'ottava di Natale e memoria facoltativa di San Silvestro, e quella del calendario civile che segna 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno, prevale in noi quella del calendario civile. Siamo condizionati dal pensiero della fine d'anno, cioè, presi dalla tristezza dell'anno che muore: una tristezza che la gioia artificiale organizzata per questa notte, certo non basta ad esorcizzare, eccezione fatta, forse per i giovani, in favore dei quali può giocare la spensieratezza della gioventù. Sono sempre tristi i pensieri della fine dell'anno: il pensiero del tempo che fugge, fugge troppo in fretta, della gioventù che si perde, della vecchiaia che è lì, appena voltato l'angolo, della morte che si avvicina.

Ho cercato nel Vangelo una pagina intonata a questi temi che suggerisce la predica di fine anno, ma non l'ho trovata; penso che non ci sia. Il Vangelo è dominato dall'idea di Gesù Cristo che ha vinto la morte, e quindi, per il Vangelo, la morte è un nemico sconfitto che non deve fare più paura: è un'ottima ragione, una ragione decisiva per emarginare il tema del tempo che sfugge, della gioventù che si perde, della morte che si avvicina. Effettivamente questa tematica, caratteristica della fine d'anno, è una tematica assente dal Vangelo: il Vangelo sembra conoscere solo una dimensione, quella della vita. La vita degli uomini e la vita di Dio, e tra le due prospetta la possibilità di comunione, nel senso che garantisce la possibilità di passare dalla prima alla seconda, dalla vita degli uomini alla vita di Dio.

* * *

Veniamo dalla celebrazione del Natale, e il Natale — ci ha detto San Paolo — è la « *pienezza del tempo* », perché il tempo è stato riempito dal « Figlio » mandato da Dio « *perché ricevessimo l'adozione a figli* ». Ne abbiamo addirittura la prova: lo Spirito del Figlio, che ci dà di poter chiamare Dio come solo il suo Figlio Unigenito Gesù poteva chiamarlo: « *Abbà* », cioè Papà. Come figli, tutti noi abbiamo la vita del Papà, cioè di Dio, la stessa vita di Gesù, vita divina.

Il Natale è appunto Dio che diventa uomo ma non per restare intrappolato nella nostra umanità, bensì per condurre anche noi uomini alla sua stessa vita. In questa prospettiva è logico che non ci sia nel Vangelo

il tema della paura del tempo che fugge, della paura della gioventù che si perde, della paura della morte che si avvicina, una paura, in ultima analisi, banale, perché è legata a un fatto fisiologico, al limite, meccanico.

Se c'è una paura nel Vangelo è solo quella di non arrivare alla vita di Dio: ma è una paura di adesso, di oggi, legata a noi, non una paura di domani, legata al tempo, perché la comunione con Dio è questione di adesso, legata alla nostra libertà, non una questione di dopo, legata al tempo. Bisogna avere l'onestà e il coraggio di ricordare a tutti, cominciando col ricordarlo a se stessi, che il primo male è il peccato, e che il peccato, ogni peccato, fa male a sé e agli altri introducendo in noi e nella storia il principio della corruzione della morte.

Scrive San Giovanni: «Carissimi, questo è il messaggio che abbiamo udito da Lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato» (*1 Gv 1, 5 ss.*).

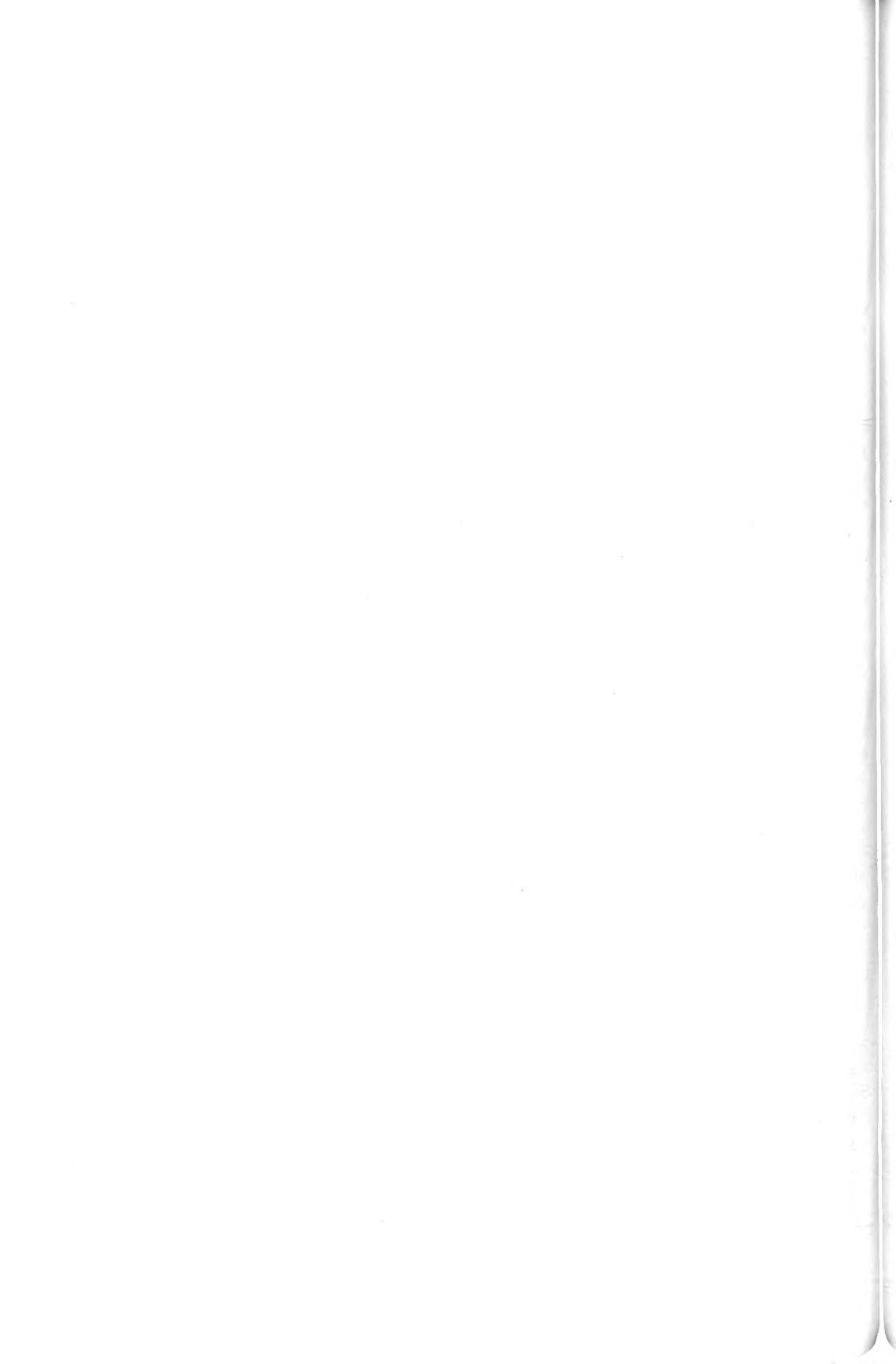
Quindi l'alternativa è tra la vita vissuta nella luce e la vita vissuta nelle tenebre; e poiché, continua San Giovanni, le tenebre sono il peccato, l'alternativa si precisa come esistenza vissuta nel peccato oppure vissuta libera, purificata dal peccato, e quindi in comunione con Dio.

Certo noi sottovalutiamo il peccato: da tempo è in corso una massiccia aggressione culturale in questo senso portata avanti in nome della liberazione dai tabù, in nome dell'impegno sempre e comunque di non colpevolizzare le coscienze, in nome del diritto alla gioia di vivere, intesa però in senso equivoco, o più frontalmente, portata avanti anche in nome del sostanziale deprezzamento della Confessione.

È un'aggressione violenta e seducente insieme, che indubbiamente ha prodotto i suoi frutti velenosi offuscando e cancellando nelle coscienze il senso del peccato che, invece, deve essere una gran brutta cosa, se San Giovanni scrive che ha il potere tragico di allontanarci dalla comunione con Dio, cioè il potere di disperderci e di farci morire nella nostra triste condizione umana.

* * *

Ma se è certo che noi sottovalutiamo il peccato, è anche probabile che noi sottovalutiamo la gioia di vivere liberi, purificati dal peccato: cioè la gioia di vivere in comunione con Dio. Evidentemente non la valorizziamo se abbiamo ancora paura del tempo che fugge, della gioventù che si perde, della morte che si avvicina, cioè, se siamo ancora vittime della tristezza di fine anno. Piuttosto che in queste paure e in queste ristrettezze noi dovremmo riconoscerci nelle parole gioiose del profeta Isaia: «*Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non avrò mai timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza*» (*Is 12, 1-2*). Che questo sia il nostro canto, il canto di tutti i giorni del nuovo anno, per ciascuno di noi.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Orientamenti e norme

Vent'anni fa, il 29 gennaio 1973, la Santa Sede emanava l'Istruzione *Immenseae caritatis* per definire con maggior precisione i compiti dei « ministri straordinari della Comunione », già istituiti dall'Istruzione *Fidei custos* del 1969 e poi recepiti nel 1983 dal *Codice di Diritto Canonico* (can. 230, § 3). L'istituzione di questi ministri "straordinari" aveva lo scopo di provvedere alle circostanze nelle quali manchi un sufficiente numero di ministri — *ordinari* (diaconi, presbiteri, Vescovi) o *istituiti* (accoliti) — per la distribuzione della santa Comunione e cioè, precisa l'Istruzione *Immenseae caritatis*:

— durante la celebrazione della Messa, *a motivo di un grande affollamento dei fedeli oppure per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il celebrante*;

— fuori della celebrazione della Messa, *quando, per le distanze dei luoghi, è difficile portare le sacre Specie, soprattutto in forma di Viatico, agli ammalati che si trovino in pericolo di morte oppure quando il numero degli infermi, soprattutto negli ospedali o in istituti simili, richieda l'opera di più ministri*.

Pertanto — prosegue la stessa Istruzione — *affinché i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno retta e pia intenzione di accostarsi al convito eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo Sacramento, il Sommo Pontefice ha ritenuto opportuno istituire ministri straordinari che possano comunicarsi da se stessi e distribuire agli altri fedeli la santa Comunione, alle seguenti precise condizioni*.

È data facoltà agli Ordinari dei luoghi di consentire che persone idonee, individualmente scelte, possano, *in qualità di ministri straordinari, in singole circostanze o anche per un periodo di tempo definito oppure anche permanentemente in caso di necessità, sia cibarsi da se stesse del*

pane eucaristico sia distribuirlo agli altri fedeli e portarlo agli ammalati nelle loro case, quando:

a) manchino il sacerdote o il diacono o l'accolito;

b) i medesimi siano impediti di distribuire la santa Comunione a motivo di altro ministero pastorale, per malattia e per età avanzata;

c) il numero dei fedeli che desiderano accostarsi alla santa Comunione sia tale da far prolungare eccessivamente la celebrazione della Messa o la distribuzione della Comunione fuori della Messa [...].

Poiché queste facoltà sono concesse unicamente per il bene spirituale dei fedeli e per i casi di vera necessità, i sacerdoti debbono tenere presente che tali facoltà non li dispensano dall'ufficio di distribuire l'Eucaristia ai fedeli che legittimamente chiedono di riceverla e, in modo particolare, dall'ufficio di portarla e amministrarla agli ammalati.

Nella nostra Diocesi queste *Istruzioni* della Santa Sede hanno subito trovato una pronta applicazione. Aumentando il numero di ministri per la distribuzione della Comunione durante le Messe molto affollate, non si intese certo abbreviare la durata delle celebrazioni, quanto piuttosto poter disporre di un maggior tempo per celebrare meglio gli altri momenti dell'Eucaristia e, in particolare, per dilatare i così necessari momenti di silenzio previsti nel Rito della Messa. Così pure, aumentando il numero di ministri per portare la Comunione agli ammalati, non si intese certo dispensare i presbiteri dalla loro insostituibile cura pastorale e sacramentale dei malati. Si intese piuttosto aiutare i presbiteri ad offrire agli ammalati più frequenti occasioni di ricevere il Corpo del Signore, anche in ricambio del loro contributo singolarmente prezioso per la comunità cristiana e per la salvezza del mondo. Inoltre, alle condizioni stabilite dalla Santa Sede, si aggiunse in Diocesi anche l'indicazione (poi ripresa, nel 1984, dalla *Nota pastorale* della Conferenza Episcopale Italiana *"Il Giorno del Signore"*, n. 35) di portare la Comunione ai malati *soprattutto la domenica e i giorni di festa*, quando i malati sentono di più il peso di non potersi unire agli altri fedeli nella celebrazione eucaristica e i presbiteri e diaconi sono già assorbiti dagli impegni festivi della comunità.

Attualmente nella nostra Diocesi i ministri straordinari della Comunione sono 2.424 (per tre quarti laici e per un quarto religiose o religiosi). Circa un terzo delle parrocchie ha da 6 a 22 ministri straordinari, circa un terzo da 1 a 5, circa un terzo nessuno. Per migliorare questa difforme distribuzione dei ministri straordinari, ma soprattutto per migliorarne il servizio, così da assicurare quella somma riverenza al Sacramento che è richiesta dalla fede viva nella presenza eucaristica, il Cardinale Arcivescovo, sentito il Consiglio Episcopale stabilisce che — **a partire dal 1° gennaio 1993** — vengano osservate le seguenti norme.

1. Il *mandato di "ministro straordinario della Comunione"* viene conferito, nella nostra Diocesi, *unicamente dal Cardinale Arcivescovo*, il quale ritiene, per ora, di non servirsi della facoltà di permettere ai

presbiteri in cura d'anime di affidare, volta per volta, in caso di vera necessità, a una persona idonea l'incarico di distribuire la Comunione (*Istruzione Immensae caritatis*, 1, II; *Messale Romano*, pag. 1046). A nessun presbitero (o diacono) è quindi lecito affidare questo incarico ad altre persone. È perciò necessario che in ogni comunità cristiana *si prevedano* e si esaminino, insieme al Consiglio pastorale, le esigenze che comportano la richiesta di ministri straordinari per distribuire la Comunione durante le Messe e/o per portarla agli ammalati, con l'accortezza di *prevedere* anche particolari evenienze (Messe nelle grandi festività, in circostanze eccezionali, ecc.). Va anche tenuto presente che occorre *prevedere* un numero di ministri che consenta un certo avvicendamento. Un ministro straordinario, infatti, non può portare la Comunione nei giorni festivi a più di due o tre malati, per poter svolgere il suo incarico non affrettatamente, ma con la dignità e delicatezza che questo ministero richiede nei confronti sia del Santissimo Sacramento sia degli stessi ammalati.

2. La richiesta di *nuovi ministri* va compilata dai Parroci, Rettori di chiese non parrocchiali o Superiori religiosi sui moduli disponibili presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e va trasmessa, entro la fine di febbraio o di ottobre:

- per le *Parrocchie e le chiese non parrocchiali* (anche se affidate a Religiosi), al Vicario Episcopale del proprio distretto pastorale,
- per le *Comunità Religiose*, al Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

A questi stessi Vicari — come, del resto, al Vicario e al Provicario Generale — ci si potrà rivolgere nel caso di emergenze imprevedibili che comportino l'urgente necessità di ministri straordinari.

3. La richiesta di *rinnovo dell'incarico per i ministri già in esercizio* va anch'essa compilata dai Parroci, Rettori di chiese non parrocchiali o Superiori religiosi sui moduli disponibili presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e va trasmessa, un mese prima della scadenza dell'incarico annuale (indicata sul *tesserino* consegnato a ogni ministro), agli stessi Vicari Episcopali indicati sopra al n. 2.

4. Come per ogni ministero nella Chiesa, anche i ministri straordinari della Comunione « *sono tenuti all'obbligo di acquisire la adeguata formazione richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assiduamente e diligentemente* » (can.

231, § 1). Questa formazione viene svolta in un *Corso di preparazione* che si tiene ogni anno in primavera (all'incirca a marzo) e in autunno (all'incirca a novembre). Ogni *Corso di preparazione* occupa due domeniche consecutive e viene poi integrato negli anni seguenti con gli *Incontri di formazione permanente*.

5. L'incarico di "ministro straordinario della Comunione" ha la durata di *un anno*, sia per i ministri che distribuiscono la Comunione in chiesa e la portano agli ammalati, sia per quelli che la distribuiscono solo in chiesa.

I ministri che portano la Comunione ai malati devono partecipare ogni anno — se si intende chiedere che venga loro rinnovato l'incarico (vedi sopra, n. 3) — a uno degli *Incontri di formazione permanente* che si tengono da ottobre a giugno nei mesi pari (in corrispondenza della data di scadenza annuale dell'incarico indicata sul *tesserino* consegnato a ogni ministro straordinario).

I ministri che distribuiscono la Comunione solo in chiesa sono tenuti solo alla richiesta di rinnovo dell'incarico (in corrispondenza della data di scadenza annuale indicata sul *tesserino* consegnato a ogni ministro straordinario, vedi sopra, n. 3), ma non a partecipare ai suddetti *Incontri di formazione permanente*.

6. Possono essere proposte per questo ministero persone che abbiano compiuto i 25 anni, in analogia con quanto deliberato dalla Conferenza Episcopale Italiana per i ministeri *istituiti* del Lettorato e dell'Accolitato (Decreto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana [18-4-1985], Delibera n. 21 - § 1: « *A norma del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico, possono essere assunti stabilmente ai ministeri di lettore e di accolito laici che abbiano, di regola, l'età minima di anni venticinque* »). L'incarico di ministro straordinario termina al compimento dei 75 anni.

7. La scelta delle persone da proporre per questo ministero deve tener conto:

a) di una loro buona formazione cristiana; in particolare, della formazione acquisita presso il Centro Diocesano per la Formazione di Operatori Pastorali, presso Corsi diocesani o zonali di formazione, presso Corsi di formazione di Associazioni o Movimenti ecclesiali, presso Corsi di formazione per i Religiosi o le Religiose, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose o la Facoltà Teologica;

- b) di una loro piena comunione ecclesiale;
- c) di una loro assidua pietà eucaristica;
- d) di una loro effettiva capacità di incontro, dialogo, servizio con i malati;
- e) di eventuali esperienze di volontariato;
- f) di impegni già svolti in qualche specifico settore pastorale.

Nessuno sia scelto a tale ministero, qualora la sua designazione possa dare motivo di stupore agli altri fedeli.

Torino, 8 dicembre 1992 – Solennità della Immacolata Concezione della beata Vergine Maria

✠ Pier Giorgio Micchiardi
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Comunicazione

REVIGLIO don Rodolfo, nato a Torino il 21-9-1926, ordinato il 29-6-1949, attuale direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, nella riunione della Conferenza Episcopale Piemontese del 26 novembre 1992 è stato nominato segretario coordinatore della Commissione regionale per la pastorale familiare, con decorrenza dal 15 dicembre 1992.

Rinuncia

OSELLA don Lorenzo, nato a Castagnole Piemonte il 14-4-1920, ordinato il 29-6-1944, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 gennaio 1993.

Caritas diocesana

Il Cardinale Arcivescovo in data 8 dicembre 1992, a norma di Statuto, ha nominato — per il quinquennio 1992 - 8 dicembre 1997 — membri del Consiglio della Caritas diocesana:

CATTI don Domenico
 PAGLIETTA don Ottavio
 RE don Renato
 DE VITO diac. Mario
 ARESCA suor Milva
 PELLEGRINO suor Maddalena
 AIMONE FORNETTI Monica
 LEPRI Stefano
 PEZZINI Franco
 SECOLI BORNEY Carla
 SESANA FRIZZI Maria
 TEFNIN Jean

Trasferimento di collaboratore pastorale

MAURUTTO diac. Lucio, nato a San Michele al Tagliamento (VE) il 28-6-1939, ordinato il 21-10-1979, è stato trasferito in data 13 dicembre 1992 dalla parrocchia S. Bernardo Abate in Rivoli alla parrocchia S. Maria della Spina in Val della Torre - Brione.

Abitazione: 10040 VAL DELLA TORRE - fr. Brione, v. Astrua n. 4, tel. 968 92 48.

Nomine

CARRERO don Luciano, S.D.B., nato a Santa Vittoria d'Alba (CN) il 19-10-1937, ordinato il 6-3-1965, è stato nominato in data 8 dicembre 1992 vicario zonale della zona vicariale 24 Venaria, in sostituzione di don Piergiacomo Cannellone, ora Vicario Episcopale territoriale.

QUAGLIA don Giacomo, nato a Canale (CN) il 2-9-1930, ordinato l'11-10-1953, è stato nominato in data 8 dicembre 1992 membro dell'VIII Consiglio Presbiterale, in sostituzione del can. Bartolomeo Beilis, dimissionario.

CHICCO can. Giuseppe, nato a Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946, collaboratore parrocchiale nelle parrocchie Madonna del Carmine e S. Barbara Vergine e Martire in Torino, è stato nominato in data 31 dicembre 1992 assistente ecclesiastico della Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

PEIRONE mons. Giovanni — del clero diocesano di Mondovì — nato a Cigliè (CN) il 27-12-1929, ordinato il 17-12-1955, con il consenso del suo Ordinario è stato autorizzato in data 8 dicembre 1992 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Abitazione: 10136 TORINO, v. Pomaro n. 22.

Dedicazioni di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto le seguenti chiese:

* in data 7 dicembre 1992: Seminario Maggiore, in Torino - v. Lanfranchi n. 10, con il titolo di "S. Francesco di Sales";

* in data 8 dicembre 1992: chiesa parrocchiale di S. Massimiliano Maria Kolbe, in Grugliasco - v. Germonio n. 6;

* in data 13 dicembre 1992: chiesa succursale della parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT), con il titolo di "Santi Castelnovesi: San Giuseppe Cafasso, San Giovanni Bosco, San Domenico Savio, Beato Giuseppe Allamano".

Parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano - Confini

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 31 dicembre 1992 e avente effetto giuridico dall'1 gennaio 1993, ha precisato in alcuni punti e rettificato in altri i confini della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano (*Distretto pastorale Torino Sud-Est, zona vicariale n. 16 Chieri*) nei confronti delle confinanti parrocchie: SS. Annunziata in Pino Torinese; S. Maria della Scala in Chieri; S. Maria Maddalena in Chieri; Santa Famiglia di Nazaret in Chieri-Pessione; Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena; S. Giovanni Battista in Villastellone; S. Rocco in Trofarello-Valle Sauglio; S. Maria della Neve in Pecetto Torinese.

Conferme e nomine in enti vari

FILIPELLO don Luigi, nato a Torino il 21-3-1941, ordinato il 26-6-1966, parroco della parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola, è stato confermato in data 31 dicembre 1992 — per il triennio 1993 - 31 dicembre 1995 — assistente ecclesiastico della **Associazione di fedeli "Tre Marie"** (Te.C.La. - Testimonianza Cristiana Laicale) in Carmagnola.

L'Arcivescovo di Torino, con decreti in data 31 dicembre 1992:

* ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione dell'**Istituto della Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli in Torino** per il quadriennio 1993 - 31 dicembre 1996 i signori:

VISETTI dott. ing. Carlofelice
GABOARDI dott. prof. Attilio

* nell'**Orfanotrofio Femminile di Torino** per il quinquennio 1993 - 31 dicembre 1997 ha nominato direttore il sig. DE REGE DI DONATO dott. Franco ed ha confermato direttrice la sig.a CORSI DI BOGNASCO Maria Luisa; inoltre ha nominato direttrice per l'anno 1993 la sig.ra GUIDETTI BUFFA DI PERERRO Maria Delfina, in sostituzione della sig.ra Giletti Bellia Bianca Maria, deceduta.

Confraternite

Ottemperando al disposto del *Regolamento unico per le Confraternite esistenti nell'Arcidiocesi di Torino*, in vigore dal 4 luglio 1991, numerose Arciconfraternite e Confraternite hanno provveduto nel corso del 1992 a rivedere i loro Statuti, che hanno ottenuto l'approvazione del Cardinale Arcivescovo:

- in data 14 giugno 1992 (con decorrenza dal 4 luglio 1992):
SS. Annunziata - Torino;
S. Michele - Chieri;
- in data 4 luglio 1992:
S. Rocco - Faule (CN);
S. Bernardino - Pancalieri;
Santa Croce - San Raffaele Cimena;
- in data 20 luglio 1992:
Spirito Santo - Torino;
Misericordia - Cavallermaggiore (CN);
Santa Croce - Cavallermaggiore (CN);
S. Rocco - Cavallermaggiore (CN);
S. Guglielmo - Chieri;
SS. Nome di Gesù e Maria (in S. Bernardino) - Chieri;
Santa Croce - Moncalieri (Revigliasco);
Santa Croce - Trofarello;
Spirito Santo - Volvera;

- in data 14 settembre 1992:
S. Rocco, Morte ed Orazione - Torino;
S. Giovanni Decollato - Carmagnola;
Santa Croce - Poirino;
- in data 29 settembre 1992:
SS. Trinità - Bra (CN);
- in data 21 ottobre 1992:
S. Giovanni Battista Decollato (detta della Misericordia) - Torino;
SS. Sudario - Torino;
- in data 20 novembre 1992:
Santa Croce - Moncalieri;
- in data 8 dicembre 1992:
Spirito Santo - Poirino.

Il Cardinale Arcivescovo ha confermato quali Presidenti di Confraternite:

- in data 29 settembre 1992 il sig. Orazio CURIOTTO, per la Confraternita di Santa Croce in Cavallermaggiore (CN), per il quinquennio 1 settembre 1992 - 31 agosto 1997;
- in data 29 novembre 1992 il prof. Bruno BARBERIS, per la Confraternita del SS. Sudario in Torino, per il quinquennio 1 dicembre 1992 - 30 novembre 1997;
- in data 29 novembre 1992 il dott. Claudio VIGLIANI, per la Confraternita di S. Rocco in Faule (CN), per il quinquennio 1 dicembre 1992 - 30 novembre 1997;
- in data 21 dicembre 1992 il sig. Felice FRANCO, per la Confraternita di Santa Croce in Trofarello, per il quinquennio 22 dicembre 1992 - 21 dicembre 1997.

Comunicazione circa Franco Mondellini

Il Vescovo di Avezzano ha diffuso la seguente dichiarazione:

Stante lo scandalo di vaste proporzioni, e non solo a livello nazionale, suscitato dalle imprese criminose del presbitero Franco Mondellini,

DICHIARO

che il medesimo presbitero in data 20 maggio 1988 è stato sospeso, dal mio predecessore S.E. Mons. Biagio Terrinoni, dall'esercizio del sacro ministero e che tale censura non gli è mai stata rimessa.

In fede.

Dato in Avezzano, 4 dicembre 1992.

✠ Armando Dini
Vescovo

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

CROSETTO teol. can. Giovanni.

È deceduto in Leinì il 3 dicembre 1992, all'età di 90 anni, dopo 68 di ministero sacerdotale. Era il decano del clero torinese.

Nato a Leinì il 9 gennaio 1902, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 1º novembre 1924 in Cattedrale dall'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba. Era dottore in teologia.

Inviato a svolgere il suo primo ministero sacerdotale tra gli universitari ospiti del Pensionato "Augustinianum" in Torino, dal 1926 fu vicario parrocchiale per tre anni nella parrocchia S. Giuliano Martire in Barbania. Trasferito nella parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco nel 1929, dovette molto presto sospendere per un anno intero il suo servizio pastorale a causa di malattia. Nel 1930 riprese il ministero come vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Andrea e Nicolao in Bussolino di Gassino Torinese, dove rimase per quattro anni.

Nel 1934 fu inviato nella frazione Tuninetti di Carmagnola. Negli otto anni del suo servizio come cappellano fece sorgere la nuova chiesa, che qualche anno dopo sarebbe poi divenuta centro parrocchiale.

Nel 1942 fu nominato canonico prevosto della parrocchia collegiata di S. Lorenzo Martire in Giaveno. Nei venticinque anni di ministero parrocchiale affrontò con i suoi viceparroci le terribili situazioni del periodo bellico e della lotta partigiana, prodigandosi in ogni modo — giunse anche ad offrirsi come ostaggio — per la salvezza e l'incolumità della popolazione. Negli anni successivi, affrontò l'opera di ricostruzione della grande famiglia parrocchiale, dispersa in numerose borgate e frazioni, avvalendosi del generoso e sempre disponibile aiuto dei Superiori del Seminario Minore.

Lasciato il ministero parrocchiale nel 1967, l'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino lo nominò Canonico onorario della Collegiata di Giaveno. Iniziò così il periodo meno appariscente della sua vita sacerdotale, ma non per questo meno valido. Tornò nella natia Leinì e per venticinque anni i suoi concittadini, specie nella frazione Tedeschi in cui abitava, poterono fruire del suo ministero.

Sacerdote dalla fede ferma, spiccò sempre per il suo impegno generoso e fedele.

La sua salma riposa nel cimitero di Leinì.

RUA don Mario.

È deceduto nella sua abitazione in Torino il 12 dicembre 1992, all'età di 68 anni, dopo 43 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino il 18 giugno 1924, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 3 luglio 1949 nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, come membro della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco. Nei primi anni di ministero fu a servizio delle case salesiane di Lanzo Torinese e Cuorgnè.

All'inizio degli anni '60, don Rua per vari motivi di ordine familiare iniziò a prestare il suo servizio nell'Arcidiocesi, dove fu poi incardinato nel 1963. Avendo conseguita l'abilitazione in lettere, per la sua licenza in teologia, insegnò materie letterarie dal 1960 al 1967 presso l'Istituto Sociale, e all'Istituto Sacra Famiglia dal 1967 al 1987, mentre contemporaneamente insegnava religione al Convitto Umberto I, nel centro storico di Torino.

A partire dal 1960, per circa trent'anni, collaborò nei giorni feriali con il parroco della Madonna del Carmine in Torino e nei giorni festivi con il parroco di Rocca Canavese. Per alcuni anni collaborò anche con altri parroci: a Rivara e Camagna, a Grange di Front e Rivarossa. Dall'inizio di quest'anno aiutava nella parrocchia torinese della SS. Annunziata. È stata proprio la sua mancata presenza in questa parrocchia a suscitare l'allarme per una dolorosa verità: la morte improvvisa. Così sommессamente, come aveva trascorso la sua vita, don Mario è tornato al Signore lasciando un vivissimo ricordo nei familiari, negli amici e nei moltissimi ex-allievi.

La sua salma riposa nel cimitero di Rocca Canavese.

NOVERO don Franco Carlo.

È deceduto in Mathi il 19 dicembre 1992, all'età di 59 anni, dopo 32 di ministero sacerdotale.

Nato a Pescaglia (LU) — da famiglia originaria di Devesi di Ciriè — il 24 gennaio 1933, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 23 giugno 1960 nel Santuario-Basilica della Consolata dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, esattamente nel giorno centenario della morte di S. Giuseppe Cafasso.

La sua vocazione sacerdotale era nata attraverso le notevoli difficoltà fraposte dai genitori. Francarlo seppe attendere e poi, con un atto di grande coraggio, superò ogni ostacolo, avendo — da diacono — la consolazione di portare la S. Comunione al papà gravemente malato, finalmente riconciliato con il figlio chierico nel Seminario.

Dopo l'anno di Convitto, don Francarlo fu per sei anni vicario cooperatore nella parrocchia S. Giovanni Battista in Ciriè, accompagnando gli ultimi anni di vita dell'anziano pievano don Massa, sacerdote che sapeva coagulare veramente il presbiterio zonale, di cui era vicario.

Nel 1967 don Novero fu nominato parroco della parrocchia Santi Marco e Anna nella frazione Drubiaglio di Avigliana. Nei quasi ventuno anni ivi trascorsi ha lasciato il segno della sua opera pastorale non solo nella chiesa parrocchiale ristrutturata e abbellita grazie anche al suo fine gusto artistico, ma più ancora nella comunità che ha guidato con cuore di pastore umile e buono.

Durante il triennio in cui fu vicario zonale (1982-85) don Francarlo fu nominato prevosto della parrocchia S. Lorenzo in Giaveno ma ... rimase a Drubiaglio e Giaveno non ebbe la gioia di poterlo accogliere.

Nel 1988 andò a Mathi, prevosto della parrocchia dedicata a S. Mauro Abate, e fu l'ultima stagione — quanto feconda! — della sua vita terrena. Qui diede il

meglio di se stesso rivelando, in quattro anni e mezzo, la sua statura di sacerdote, di uomo di Dio dalla fede gioiosa, dall'intelligente intuito pastorale e dal generosissimo quotidiano impegno. I mathiesi hanno amato e apprezzato il loro prevosto cordiale, amico di tutti, semplice e generoso, soprattutto poi negli ultimi mesi tanto sofferti e affrontati con ammirabile lucidità e coraggio.

Continuò con tenacia le opere avviate dal suo predecessore restaurando la chiesa di S. Rocco, promuovendo il restauro del salone parrocchiale, il nuovo impianto delle campane e, da ultimo, il ripristino dell'organo a canne nella chiesa parrocchiale ... inaugurato in occasione dei suoi funerali. La festa di S. Mauro Abate di quest'anno è stata per don Francarlo l'inizio senza ritorno del cammino in cui la malattia ha avuto la parte preponderante. Chi lo ha avvicinato in questi ultimi mesi ha gustato la sua ricca spiritualità, avvolta di discrezione, di preghiera e di... offerta.

È datato 18 dicembre, poche ore quindi prima della sua morte, l'ultimo scritto di don Francarlo all'Arcivescovo emerito Card. Ballestrero ed ha il sapore di un testamento spirituale: « ... La mia salute è piuttosto scossa ed è giornalmente sottoposta a prove. Affido al Signore queste sofferenze perché siano trasformate in grazia a beneficio delle anime e delle vocazioni sacerdotali in particolare ... ».

La sua salma riposa nel cimitero di Mathi.

Documentazione

MONS. GIOVANNI BATTISTA PINARDI VESCOVO TITOLARE DI EUDOSSIADE E PARROCO DI S. SECONDO MARTIRE IN TORINO NEL XXX ANNIVERSARIO DELLA MORTE

La parrocchia torinese di S. Secondo Martire ha voluto ricordare Mons. Giovanni Battista Pinardi nel XXX anniversario della morte, avvenuta il 2 agosto 1962.

La celebrazione di maggior rilievo è stata la Concelebrazione Eucaristica presieduta domenica 13 dicembre dal Cardinale Arcivescovo (cfr. in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 1337-1340 il testo dell'omelia), preceduta la sera di sabato 12 dicembre — giorno anniversario della tumulazione delle spoglie di Monsignore in S. Secondo — dalla commemorazione tenuta da don Luigi Losacco e di cui qui pubblichiamo il testo.

Eccellenza Reverendissima Mons. Vescovo Ausiliare, Mons. Pro Vicario, Sig. Curato, Rev.mi Confratelli, amici e parrocchiani di S. Secondo! È per me un onore e contemporaneamente un onore commemorare la figura di Mons. Pinardi nel 30° anniversario della Sua morte perché, come tutti sanno e come aveva detto il Card. Fossati in morte di Monsignore, è una « figura che ben si allineava con le più belle figure del Clero torinese... è una figura di Sacerdote e Vescovo che ha fatto onore alla Chiesa Torinese... ».

Qui avrebbero dovuto essere presenti due persone oggi assenti, perché ci hanno già lasciato: il giornalista e scrittore Luigi Chiesa, amico di Mons. Pinardi, e Mons. Jose Cottino, il primo biografo. Sono loro, credo, che avrebbero dovuto fare questa commemorazione; ma, in qualche misura, Luigi Chiesa è presente quando lo citeremo nella ricostruzione del periodo storico-sociale del tempo e perché a

PINARDI S.E.R. Mons. Giovanni Battista, nato a Castagnole Piemonte il 15-8-1880, ordinato sacerdote il 28-6-1903, eletto alla Chiesa tit. di Eudossiade il 24-1-1916, consacrato in S. Secondo il 5-3-1916.

Dottore in Teologia.

Dopo il biennio al Convitto della Consolata, per sette anni (1905-12) fu vicario cooperatore nella parrocchia di Carignano. Dal 15 dicembre 1912 alla morte fu parroco di S. Secondo Martire in Torino.

Vescovo Ausiliare degli Arcivescovi Card. Agostino Richelmy e Card. Giuseppe Gamba, di cui fu anche Pro Vicario Generale.

Morto in Torino il 2 agosto 1962. Sepolto dapprima nel cimitero della natia Castagnole Piemonte, dal 12 dicembre 1962 le sue spoglie riposano nella chiesa di S. Secondo.

modo di piccolo scarno riassunto nel suo libro *"Il movimento dei Cattolici in Piemonte nel primo e secondo Risorgimento (1848-1948)"* (Ed. Paoline, 1974), nell'Appendice dedicata ai Pionieri dell'Azione Cattolica in Piemonte, alla voce *Pinardi mons. Gio. Battista* così sintetizza: « Il "Vescovo dell'Azione Cattolica". Fu considerato un santo per la sua bontà, il suo zelo e la prodigiosa attività per ogni opera di bene. Il fascismo lo osteggiò duramente. Pagò di persona, sia per l'avversione dei nostri nemici, sia anche per la incomprensione di ... amici. La sua memoria è in benedizione » (pag. 280). E Mons. Cottino è presente nel senso che nella mia commemorazione dipendo, oltre che da tante cose pubblicate, da testimonianze preziose e dirette, anche dal suo lavoro. Ex vicecurati qui presenti, collaboratori di Mons. Pinardi, avrebbero potuto fare forse anche meglio.

Certo che Monsignore, se gli avessi prospettato quello che volevo fare, avrebbe detto: « Lasci un po' stare », una frase che sentivamo ripetere sovente; quindi provo un po' di scrupolo a parlarne. Tanto più che al termine della sua vita diceva: « Tutto mi lascia indifferente, quello che scrivono o dicono di me ». Eh! no, caro Monsignore, perché Gesù ci dice: « Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Mt 5, 16), e quindi credo che noi non facciamo un torto a Monsignore se qui a S. Secondo, questa sera, ricordiamo qualche cosa nota e qualche cosa ignota. È con questo spirito di semplicità che noi intendiamo fare questa commemorazione, non per fargli un torto.

Dividerò questa trattazione in tre parti, tre affreschi: storico-sociale, pastorale, personale.

Il *primo*: l'opera di S. Ecc. Mons. Pinardi, Vescovo Ausiliare, nel suo quadro storico e sociale (con tutti i pregi e i limiti della trattazione di un insegnante di Storia).

Il *secondo*: la figura e l'opera di Mons. Curato per 50 anni parroco di S. Secondo (1912-1962) è l'aspetto pastorale (con i pregi e i limiti della testimonianza di un parrocchiano).

Il *terzo*: alcuni ricordi personali (con i pregi e i limiti della testimonianza di un amico).

1° affresco: storico-sociale

È bene fare una *breve introduzione del quadro sociale*, se no certi aspetti della sua attività sociale non possono essere compresi.

Ho iniziato da questo aspetto di Vescovo Ausiliare anche se lui privilegiava l'essere parroco: « Vescovo lo sono per obbedienza, parroco invece perché io l'ho voluto », soleva dire. La parrocchia era il suo piedestallo. Ora, anche se iniziamo dal quadro storico, ricordiamo questa sua preferenza.

Siamo nel periodo poco dopo il 1891 con la *"Rerum novarum"*, con le "cose nuove" nel mondo del lavoro, siamo sotto l'influsso — dal 1903 al 1913 — dell'età giolittiana, in cui Giolitti concepiva il rapporto Chiesa e Stato come quello di due parallele che non s'incontrano mai e quindi non concepiva l'autonomia politica dei cattolici, se non quel compromesso del patto Gentiloni del 1913 con

cui i cattolici dovevano votare per quei liberali che erano cattolici, che davano garanzia di difendere i valori fondamentali della Chiesa.

Pensate al 1912 con tutte le dispute fra massimalisti e riformisti e con il Congresso socialista in cui per opera di Mussolini — socialista massimalista — verrà espulso Bissolati. Pensate ai nazionalismi nel 1911 e alla guerra 1915-18.

Nel 1919 don Sturzo fonda il Partito Popolare, sotto la spinta della grande profezia della *Rerum novarum*, con il suo proclama "Liberi e forti" e con lotte esterne, i rapporti con i socialisti e con Giolitti, e le difficoltà interne nel mondo cattolico.

Siamo anche nel periodo (1911) in cui muore il Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, collaboratore di S. Leonardo Murialdo, Santo sociale che ha agito con gli operai con "La Voce dell'operaio" oggi "La Voce del Popolo".

Un sottofondo, quello esposto sinteticamente, a cui va aggiunto in seguito il fascismo, da cui non possiamo prescindere, se no non possiamo comprendere le difficoltà che Monsignore ha avuto e con cui si è scontrato.

Monsignore dopo solo 3 anni dall'ingresso a S. Secondo (avvenuto nel 1912) viene invitato — e non solo — dal Card. Richelmy a diventare Vescovo Ausiliare e nel 1916, per vera obbedienza alla Santa Sede, diviene Vescovo Ausiliare. Tutti noi parrocchiani ricordiamo la sua devozione alla Via Crucis, non a caso, perché dopo che lui aveva esposto tutte le difficoltà personali e pastorali per non accettare, ha ricevuto la conferma dal Card. Gasparri proprio al venerdì mentre si apprestava alla funzione della Via Crucis; e sempre ha tenuto fede a questa pia pratica, anche durante le cosiddette "ferie", quando tornava da Castagnole il venerdì.

Nel 1917 il Card. Richelmy lo nomina Presidente della Società della Buona Stampa. Monsignore vede la causa del giornale in modo unico: certo il Cardinale l'aveva sollecitato. Se leggete quello che scrisse a Monsignore, era già una Crociata indetta: « Non tema, Monsignore carissimo, d'alzare la voce; tuoni santamente... contro coloro che si fanno paladini di una falsa libertà e coll'obolo quotidiano concorrono alla diffusione di quei fogli che sono per sistema nemici della Chiesa e avversari della buona causa... Dio lo vuole! Sappia Ella valersi di quell'autorità che le dona il carattere episcopale ».

Era come mettere benzina sul fuoco e Monsignore ha fatto della Buona Stampa, come vedremo meglio appresso, una vera bandiera e il suo nome — o in aiuto o in contrasto — non si potrà mai disgiungere da questa causa.

Siamo nel 1917, Monsignore aveva i collaboratori sotto le armi quindi in questo periodo non sempre ha potuto svolgere la sua attività di Vescovo Ausiliare al massimo grado, ma ha saputo conciliare le due attività con grave sacrificio — noi sappiamo che non amava andare molto tardi a dormire, lo ricordiamo nella Giunta Parrocchiale al riguardo, eppure allora in quel periodo faceva le "ore piccole".

Nel 1918-1919 a guerra finita, fu l'animatore della ricostruzione cristiana, era Direttore dell'Azione Cattolica. A noi può dire poco, ma se leggiamo le attività che erano comprese possiamo capire la mole di lavoro. Pensate, comprendeva: l'azione sociale con il Partito Popolare Italiano sorto nel 1919, l'Unione del Lavoro, centro dei sindacati "bianchi", le Società di Mutuo Soccorso, le Casse Rurali e Popolari, le Unioni Agricole; l'azione religiosa e morale con l'Unione delle Donne

Cattoliche, la Federazione Giovanile e i suoi circoli..., ecc. (cfr. COTTINO, Mons. Giov. Batt. Pinardi, Torino, 1964, p. 50). C'era da rabbrividire!

E particolarmente per l'Unione del Lavoro e nella battaglia sulle 8 ore di lavoro giornaliere, Monsignore, in modo discreto, silenzioso ma fermo, è stato un punto di riferimento. Voi sapete che nel 1919, quando usavano le 10 ore lavorative, c'è stata a Torino una grande battaglia sindacale per le 8 ore e hanno iniziato le sartine. Al riguardo potrete trovare documentazione e particolari sul libro di L. Chiesa citato (pag. 185 e seg.). L'Unione del Lavoro lottava per le 8 ore mentre gli industriali dichiararono ridicole tali richieste, non solo ma *"La Stampa"* in sostanza sosteneva la parte padronale.

Luigi Chiesa mi ha confidato — e questo non è riportato sul libro — la posizione di Monsignore: si trattava, dopo giorni e giorni di sciopero, di accettare un compromesso sulle 9 ore e questo nell'aprile 1919 davanti al Prefetto del tempo, dott. Taddei (che nel 1922 fu Ministro degli Interni nel Gabinetto Facta e in tal veste dichiarò lo stato d'assedio alla vigilia della cosiddetta "marcia su Roma"). Chiesa viene al mattino (voi sapete che Monsignore alla Messa del mattino alle 7 si preparava con molto zelo e per tempo e non amava essere disturbato alle 7 meno cinque), ma Chiesa — dopo parecchio tempo di lotta — va a quell'ora e domanda: « Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo andare davanti al Prefetto ». « Venga domani mattina, e le darò una risposta ». Il giorno dopo Chiesa, ritorna da Monsignore, alla stessa ora e sito, e domanda: « Allora? ». E Monsignore: « Chiesa — disse in piemontese — vada avanti sulle 8 ore anche davanti al Prefetto ». Altro che — come è stato detto — a parte i Santi sociali, a Torino non si è fatto niente per la classe operaia!

Nel 1922, al 1° gennaio — dato che si ricorda poco, ma molto importante — si fonda l'opera del Card. Richelmy con la vecchia e gloriosa casa di Corso Oporto n. 11. Monsignore la privilegiava e non a caso s'interessò molto per la ricostruzione, moderna e attuale, con l'attività dell'Opera Diocesana della Preservazione della Fede.

È interessante soffermarsi in questo quadro storico un momento sugli anni 1922-1924, anni molto difficili.

Purtroppo la data del 28 ottobre 1922 è data troppo infausta, per cui basta accennare, ma è indispensabile per conoscere questo periodo. È interessante perché, è bene dirlo, i Popolari, senza il consenso di don Sturzo, con il gruppo direttivo del gruppo parlamentare, assente don Sturzo, avevano deciso l'appoggio del primo Governo Mussolini del 31 ottobre 1922.

Poi dopo soli due mesi, per opera di don Sturzo, inizia il processo revisionistico da parte del Partito Popolare contro Mussolini.

È bene qui ed è interessante conoscere il pensiero del Beato Pier Giorgio Frassati al riguardo. Era a Berlino, legge il giornale nei giorni del discorso del "bivacco" (novembre 1922) e scrive in una lettera ad Antonio Villani: « Ho dato uno sguardo al discorso di Mussolini e tutto il sangue ribolliva nelle mie vene: credi sono restato proprio deluso dal contegno dei popolari. Dove il bel programma, dove la Fede che anima i nostri uomini? purtroppo quando si tratta di salire per gli onori del mondo gli uomini calpestano la propria coscienza » (19 novembre 1922).

Frassati sperava (e poi questa sua attività la esercitò di più l'anno dopo nel Partito Popolare nel famoso Congresso a Torino dell'aprile 1923) in un ministero popolare-socialista. Il 18 luglio, quando la situazione non era ancora chiara, prima

del famoso 28 ottobre scrive: « Carissimo Villani, ... Ho paura che la nostra raccomandazione abbia avuto poca fortuna, perché finalmente Facta non sarà più Ministro. Chissà se avremo i 2 Filippi [n.d.r.: Turati, che andò poi alla sepoltura di Pier Giorgio, e l'altro on. Meda], speriamo che finalmente il nostro Paese possa avere un Ministero capace di farsi rispettare; e si ponga finalmente fine ad uno scandalo così grosso com'è quello rappresentato dal movimento fascista... ma i fascisti che ideale hanno? Il vile danaro, pagati dagli industriali ed anche vergognosamente dal nostro governo, non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà... ».

Questo è il Beato Pier Giorgio Frassati, questo è il clima ove doveva operare pastoralmente il nostro Monsignore. A Torino nel 1923 al Teatro Scribe, nell'aprile, don Sturzo rivendicò al Congresso del Partito Popolare la ragion d'essere del Partito, cioè l'espressione politica del pensiero democratico cristiano alla luce della *Rerum novarum*. Il Congresso fa propria la scelta antifascista. Don Sturzo è messo in condizioni di dare le dimissioni da Segretario Politico, infatti nel luglio 1923 mentre si discuteva la legge elettorale, Mussolini, che era anche Ministro degli Interni, avrebbe fatto sapere in Vaticano che se i popolari non avessero approvato la legge avrebbe fatto occupare dalle squadre fasciste tutte le parrocchie.

Nel 1924, il 10 giugno avviene il tragico delitto Matteotti con le violenze reciproche che ne seguirono. Pier Giorgio Frassati al riguardo il 21 giugno, quando non si sapeva se era morto o vivo, ha delle parole molto dure: « Carissimo Tonino, in questi momenti, mentre tutto il male si rivela nei suoi più nauseanti aspetti io vado col pensiero ai giorni passati insieme; mi ricordo le prime elezioni del periodo dopo guerra, la venuta del fascismo ed ora ricordo con gioia che non fummo mai un istante solo nella nostra vita passata per il fascismo, ma sempre abbiamo combattuto contro questo flagello d'Italia ed ora mentre questo partito va alla rovina, possiamo ringraziare Dio che si è voluto servire del povero on. Matteotti per smascherare al cospetto del mondo intero le infamie e le sporcizie che sotto il fascio si celavano ».

Dopo l'assassinio di Matteotti, don Sturzo è stato minacciato di morte e si crea attorno a lui un clima tale, poiché nel novembre si sarebbe riaperta la Camera (e qualcuno pensava che don Sturzo riportasse in aula quelli dell'Aventino in opposizione al governo), per cui Mussolini avrebbe fatto sapere al Card. Gasparri che egli non rispondeva della vita di don Sturzo qualora non avesse lasciato il Paese prima dell'apertura della Camera.

Allora don Sturzo, che per paura di danneggiare la Chiesa, concordandone il modo con il Card. Gasparri, va in Inghilterra, e sarà poi in esilio, passa qui a S. Secondo e non per caso, come per tanti sacerdoti di passaggio vicino alla stazione per pellegrinaggio. Don Sturzo qui era di casa.

Siamo al 25-26 ottobre 1924 quando lasciò l'Italia (doveva andar via d'Italia comunque prima dell'anniversario del 28 ottobre); dormì a S. Secondo come era solito. Infatti dal 1921-23, quando don Sturzo passava a Torino, veniva a dormire a S. Secondo e celebrava alle 5,30 con la chiesa chiusa. I due fratelli Bosso (i futuri can. Giovanni Battista e teol. Cesare) venivano avvisati alla sera prima dal teol. Obert, in via Gioberti 26 (allora non c'era telefono), che l'indomani mattina ci sarebbe stato don Sturzo e "litigavano" per servirgli la S. Messa. Così ricorda la sorella. E l'ultima Messa in Italia l'ha proprio celebrata qui all'altare di S. Rita

e quella volta l'ha servita Monsignore. Certamente tra queste due grandi anime c'è stata un'influenza, un'unione di cuori e di ideali per cui l'attività reciproca nel campo sociale non è stata episodica.

Ancora in quel periodo, intorno al 1923, Monsignore ha un'evidente attività come organizzatore e allora ha organizzato tantissime attività di cui ancora adesso si fa memoria. Pensate al Congresso Eucaristico regionale del Piemonte nel 1922, al Congresso Eucaristico Mariano, e poi in seguito all'Ostensione della Sindone, al Centenario della Consolata, al ricevimento e ingresso di 2 Arcivescovi. Ci sono al riguardo bellissime fotografie che si trovano nelle vite illustrate di Pier Giorgio Frassati.

Al riguardo *"La Voce del Popolo"* ha pubblicato la fotografia classica dell'ingresso del Card. Gamba (4 maggio 1924) davanti al Palazzo Madama con Pier Giorgio a fianco, con il cappello goliardico, e davanti Mons. Pinardi fiero e solenne: è foto storica da ripubblicare per le figure rappresentate.

È importante anche la crociata antiblasfema che ha organizzato Monsignore: specialmente in questo clima di rinnovata amicizia cristiano-ebraica, c'è un episodio simpatico. C'era una processione da piazza Statuto a piazza Castello e poco prima che si entrasse in piazza Castello, il senatore ebreo Foa iniziava a barcollare e ad essere stanco e allora Monsignore lo sorregge, lo prende sotto braccio e, fra gli applausi della folla, il Vescovo Ausiliare cattolico ed il senatore ebreo entrano in piazza Castello.

È interessante parlare della famosa vicenda dei giornali *Il Momento* e *Il Corriere*: importante ed anche delicata.

Tutti sanno che c'era un quotidiano cattolico appoggiato da Monsignore e Vescovi del Piemonte con il Card. Richelmy. *Il Momento*: aveva molte difficoltà finanziarie come tutti i giornali, ma dopo il 1922 ha cominciato a "zoppicare" con qualche simpatia verso il fascismo. A questo riguardo Pier Giorgio Frassati (sempre Frassati dirà qualcuno... ma è anche un'arte quella di appoggiarsi a Beati già riconosciuti...), rivolgendosi ad un amico (Antonio Villani), scrisse: « Che ne pensi di tutti questi girelli che quotidianamente si vendono al fascismo come ha fatto adesso *"Il Momento"*? ... Dinnanzi a me ho il ritratto di quel mirabile Ministro di Dio Don Luigi Sturzo e nelle ore di sconforto lo guardo attingendo oltre che dalla Religione anche da lui la forza per proseguire... » (16 novembre 1923). Basta aver accennato a questa testimonianza.

Ecco allora che ci si orienta a fondare un nuovo giornale: l'idea era già del Card. Richelmy; muore il Cardinale e con il Card. Gamba si parte con il nuovo quotidiano. Immaginate le difficoltà finanziarie; Monsignore paga di persona. Il giornalista Carlo Trabucco nella bellissima conferenza tenuta in commemorazione per il 50° di Messa di Monsignore, il 21 giugno 1953, disse: « La tipografia fu il suo monumento... una tipografia tutta nostra ». La tiratura iniziò il 26 luglio 1925: andava a 5.000, 10.000, 12.000 quotidiane, ma, ahimè! il fascismo dopo le disposizioni sulla stampa, il 1° novembre 1926 soffoca *"Il Corriere"* sopprimendolo.

La pesante eredità finanziaria del Card. Gamba, alla morte del Cardinale va sulle spalle del nostro Monsignore il quale ha pagato di persona, tra incomprensioni e critiche erronee, per debiti che non erano suoi. In silenzio. E questo è abbastanza noto.

Ma forse non è nota una cosa che ho saputo per caso da giovane sacerdote nei tristi giorni della sua dipartita, in cui ricevevo e accompagnavo frequentemente autorità, politici, sacerdoti. Quante cose ho imparato in quei giorni vedendo l'attesa spasmatica di chi era in attesa per un ultimo incontro, benedizione o sussidio! Tra gli altri, l'on. Bovetti che mi disse: « Lei non sa, perché è giovane » (rifà la storia che abbiamo narrato) ma aggiunge che quando la tipografia è stata perduta, il Card. Gamba gli disse: « Monsignore, non è giusto che Lei perda tutti i Suoi soldi: vendiamo il terreno di corso Oporto [l'attuale corso Matteotti] e Lei si riprenda i Suoi soldi ». « No! — è stata la risposta di Monsignore —, corso Oporto potrà sempre servire alla Diocesi! ».

E infatti nel 1961 si compresero tante cose: quando S. Em. il Cardinale Fossati si portò a benedire la nuova casa delle Opere Cattoliche in corso Matteotti, lui che molto sapeva, rispondendo al saluto di Monsignor Pinardi, lo ringraziò per il suo aiuto, di lui che « di questa grandiosa opera fu l'anima sollecita, premurosa non soltanto da oggi e neanche da ieri soltanto, ma da anni e anni, condividendo le preoccupazioni pastorali dei compianti Cardinali Richelmy, Gamba e mie ».

Le sofferenze e umiliazioni, che gli causò la questione della stampa cattolica, spiegano la sua santa sofferenza e santa intransigenza al riguardo. « Ma almeno davanti a me... — disse a un Vice-Curato che leggeva *"La Stampa"* in sacrestia —; lo sa, che mi fa dispiacere ». Bisognava conoscere quanto ha sofferto per comprenderlo. E così anni dopo in uno scritto poco noto sul Beato Allamano, tradendo il suo animo, poté scrivere: « Il giornale cattolico ebbe nel Can. Allamano un ispiratore convinto e un sostenitore efficace: apparteneva alla gloriosa guardia che respingeva il giornale liberale come una umiliazione e un pericolo per il Clero: venne in aiuto al foglio cattolico, appoggiandolo col suo forte ascendente, aiutandolo con idee pratiche e larghe sovvenzioni in denaro ».

La questione del fascismo. È una questione delicata, anche perché in Italia si è abituati a classificare tutto e tutti fra destra e sinistra, clericali-anticlericali, massimalisti e riformisti per cui, nel nostro caso, fascisti-antifascisti. Però, nel nostro caso, incasellare con categorie di questo tipo è superficiale perché Monsignore era Pastore: per quanto poteva era mediatore, era un Vescovo religioso. Non immaginiamolo antifascista nel senso un po' mitologico oggi in disuso, cioè "anti" in senso deteriore.

In questo senso non era "anti" nessuno. Però certo, col fascismo, come abbiamo sentito Pier Giorgio Frassati, non ebbe transazioni di sorta. Tutti, anche se parlava poco e se era molto prudente per salvare la "corona", tutti sapevano che era antifascista: e come!

Do soltanto due indicazioni molto significative. La prima: un parlamentare piemontese — disse Carlo Trabucco quella sera — scongiurò una grave iattura ai parrocchiani di S. Secondo « sentendosi dire dal Ministro degli Interni Federzoni: "C'è quel Mons. Pinardi a Torino, che dà noia... Sarebbe bene farlo trasferire". Rispose energico: "Se incominciate con i trasferimenti dei Vescovi, incominciate male. Ricordatevi che avreste più grattacapi che vantaggi". E Federzoni fu abbastanza perspicace per non insistere e il provvedimento non si ebbe né allora, né dopo ». Seconda indicazione: vi sono cose che si sanno di meno ma esistono testimonianze sicure: a tavola un parroco ha detto che, alla morte del Card. Gamba, da Torino sono

stati fatti dei nomi e che come Vescovo di Diocesi fu fatto anche quello di Mons. Pinardi e che questo fu l'unico caso, secondo il Concordato vigente allora, in cui Mussolini personalmente mise il voto; se no forse sarebbe stato Vescovo di Torino. Questo è stato detto a tavola. Ebbene Monsignore non ha detto: « Sono storie! », non ha smentito. Ma disse: « Lasci un po' stare! lasci un po' stare! ». Lo lascio alla vostra considerazione.

Per questo periodo bisogna aggiungere che è certo che ha distrutto tutte le carte che potevano essere di pregiudizio per terze persone. Assunse inoltre apertamente le difese delle nostre istituzioni cattoliche, specie i Circoli Giovanili, nella lotta scatenatasi contro l'Azione Cattolica poco dopo il Concordato.

Ma anche nel periodo con il Card. Fossati ha compiuto nella Diocesi attività molto importanti, non solo l'ostensione della Sindone di cui fu Presidente del Comitato Esecutivo, ma anche la Presidenza del Collegio Parroci e poi quell'opera delicata e silenziosa accanto ai Sacerdoti che avevano bisogno spirituale e materiale, l'appoggio alla Buona Stampa; e poi tutti i giovedì andava in Curia per essere ascoltato, per le attività della Diocesi, da S. Em. il Card. Fossati.

2° affresco: Monsignor Curato, Parroco di S. Secondo dal 1912 al 1962 (la parte pastorale)

Siamo costretti a farne un riassunto un po' come — così dicono i bibliisti — S. Marco ha fatto all'inizio del Vangelo « nella giornata di Gesù a Cafarnao »: un sommario. Così faremo ovviamente anche noi, ma i particolari li sanno i parrocchiani qui presenti. Certo che questa giornata, in cui Gesù compì tante cose, ha un punto di riferimento fisso: « Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava » (Mc 1, 35).

E sì, Monsignore prima della sua giornata, pregava specialmente alla domenica alle 4,30 (la prima Messa era alle 5 e lui era già in confessionale alle 5) e a me personalmente ha detto: « Guardi che se io non faccio la preparazione alla Messa prima di uscire dalla camera dopo non lo posso più: guardi che la Messa è una cosa troppo importante! ».

Parrocchiani di S. Secondo, Monsignore pregava per noi alle 4,30 del mattino e alle 5 era lì e mi confidò anche che Pier Giorgio Frassati una mattina (doveva partire per la gita) gli ha chiesto la Messa alle 4,30 e allora mi disse: « Non avevamo mica la scarsità di oggi e allora mi offrivo io e dicevo la Messa per Pier Giorgio! ». Gli altri con la combriccola arrivavano alle 4,30, ma Pier Giorgio posava il sacco e gli sci in sacrestia e faceva in ginocchio l'Adorazione tutta la notte!

Ognuno di noi — per usare un titolo fortunato impiegato dal Can. Ruffino nel Bollettino del Seminario di Rivoli del 1962: *"I fioretti di Mons. Pinardi"* — potrebbe scrivere il suo capitolo sui *"Fioretti di Mons. Pinardi"*, per ciascuno di noi vi sarebbe qualcosa da raccontare e da testimoniare.

Andando per sintesi, nella Parrocchia che era il suo fiore all'occhiello, il suo piedestallo dal 1912 al 1962, ove ha continuato mirabilmente l'opera di Mons. Prato che aveva completato la costruzione promossa da Don Bosco, usando un linguaggio post-conciliare possiamo dire che la Parrocchia è sempre stata una comunità di fede, di culto, e di carità e amore cristiano.

Comunità di fede

Tutto sapeva di fede nell'attività di Monsignore; nonostante il suo impegno sociale (« ha avuto persecuzione per la giustizia », ha detto il Card. Fossati in morte), tutto sapeva di religioso.

Il linguaggio: « Se il Signore vorrà », « come vorrà il Signore », il suo stemma con il motto *"In nomine Domini"*. Le Messe, particolarmente agli altari del Sacro Cuore e della Salette, di S. Rita e della Consolata, erano al 1° venerdì o sabato del mese angolini di Paradiso; i ritiri mensili per tutti in via Assietta, le Adorazioni nelle S. Quarantore, il modo di porgere e soprattutto di fare la volontà di Dio.

La catechesi domenicale, allora chiamata "istruzione parrocchiale", era privilegiata; tant'è che un testimone ricorda che anche quando era Vescovo Ausiliare e talvolta era costretto a delegare (infatti faceva per 4 giorni il lavoro dell'Ausiliare con le Visite pastorali e per 3 giorni il parroco) non delegava l'istruzione parrocchiale. E tutti noi che l'abbiamo sentito per anni possiamo dire che era chiaro come nessun altro.

E poi le preghiere alla Madonna di Fatima per la conversione della Russia, subito dopo il 1917, i mercoledì di S. Giuseppe, la devozione alla Madonna, la "Vergine Benedetta" come lui l'invocava e come ci ha abituati da bambini. *"Monstra te esse matrem"*, ricorda di essere madre, ci ripeteva da bambini, e aggiungeva: « Ma Lei ci può rispondere: "Tu ricordati di essere mio figlio" ».

Comunità di culto

Il decoro delle funzioni! Certo, con la liturgia e le disposizioni del tempo, ma tutto era scintillante nelle grandi liturgie e lui, che normalmente si presentava sempre *"in nigris"*, per dare solennità vestiva da Vescovo. La S. Messa dialogata all'A.C. per anni, ben prima del Concilio; autorizzava a leggere in italiano qualche lettura o preghiera e lui, che appoggiava tanto la *"Schola cantorum"*, però desiderava preferibilmente che cantasse tutto il popolo.

Ricordo benissimo che il 1° gennaio 1962 quando stavano per entrare in vigore alcune disposizioni nuove per la liturgia, dal pulpito disse: « Verranno indicazioni nuove e noi le metteremo in pratica ». « Proviamo! » era solito dire ad ogni novità, nonostante l'età.

E le predicationi? Sempre curate, registrate da lui nei quaderni e scelte con i predicatori più bravi e affermati: Mons. Barberis o Mons. Angrisani, il teol. Cesare Bosso, p. Ruggero Cipolla, O.F.M., parrocchiano di S. Secondo.

Comunità di carità

La carità spirituale e pastorale era al primo posto, anche se i poveri erano privilegiati. La sua disponibilità al consiglio, al conforto, in S. Secondo e nelle visite alle famiglie, agli ammalati e ai poveri della Parrocchia che conosceva benissimo, erano proverbiali; sempre vestito dimessamente in talare nera e senza timore di salire le scale anche con sacrificio.

I poveri! I poveri, che lo cercavano e lo spiavano in sacrestia, erano il fiore all'occhiello di Monsignore. La definizione stessa di Parrocchia che diede il 12 marzo 1961 all'ingresso nella parrocchia di S. Matteo in Moncalieri-Borgo San

Pietro di don Gilli, già vicecurato a S. Secondo, pare già un documento conciliare: « La parrocchia è il luogo ove il povero trova soccorso e il ricco consiglio ». C'è tutto in questa definizione.

A chi gli disse: « Eh! I poveri hanno i loro diritti! », rispose pronto: « E noi i nostri doveri! ». Diceva: « Io sono il vostro elemosiniere, e vi ringrazio che mi abbiate dato fiducia ».

Non sappiamo dove trovasse quei soldi è certo però, anche se non sono noti i nomi, che una famiglia, in modo riservato, a fine d'anno saldava provvidenzialmente ogni debito.

Vi era la mensa per i poveri con la minestra quotidiana, il sussidio dato — a molti personalmente — a circa 500-700 poveri, il mercoledì mattino e il catechismo alla domenica al gruppo scelto fra essi. Confessionale dunque dalle 5 alle 7, S. Messa ore 7, alle 8,30 guida della S. Messa dei giovani e uomini, e nelle feste più solenni anche alle 9 a quella dei bambini e poi — prima dell'amministrazione della S. Cresima alle 10,30 — il catechismo ai poveri alle 9,30. Quindi in modo instancabile ritornava all'asilo alle 11,30 per la S. Messa dei poveri che guidava e in cui faceva il fervorino.

Al riguardo, negli ultimi giorni, al mattino di domenica 22 luglio 1962, dopo aver ricevuto solennemente la sera precedente l'Unzione degli Infermi dalle mani del Vescovo Coadiutore Mons. Tinivella, quando questi si recò per accertarsi delle condizioni e salutarlo si sentì dire dall'illustre infermo (così mi confidò Monsignore la mattina stessa): « Vada in via Assietta dai poveri, sa, sono abituati ad aver un Vescovo tutte le domeniche! ».

Ricordo nell'anno 1959 il pensiero nel giorno 19 luglio, memoria di S. Vincenzo de' Paoli alla Messa dei poveri all'asilo: che oasi, che Paradiso! Si era il giorno dopo la morte del sen. Negarville (con cui si era scontrato cortesemente ma fieramente nel 1949 al tempo del Congresso Eucaristico per il giubileo del Card. Fossati e lo aveva invitato ad essere Sindaco di tutti). Ai poveri ha parlato del Senatore: « Sapete che ieri è morto il sen. Negarville, uomo molto importante, uomo molto colto, uomo molto ricco, molto stimato nel suo partito; adesso, sapete, ciò che conta è soltanto il bene o il male che ha compiuto! ». Tutto sapeva di religioso!

Le vocazioni: onorava il Sacerdozio cattolico, lo aiutava spiritualmente e moralmente. In una quarantina siamo diventati sacerdoti perché affascinati da questa figura, ma aiutava di più quelli che hanno lasciato. Mi confidò: « Si ricordi che bisogna aiutare di più quelli che hanno lasciato! ».

Quando era Vescovo Ausiliare conosceva bene tutto il Clero e allora si lamentava che non ci fosse un Vicario per il Clero.

Poi la sua preghiera e il suo silenzio. Chi l'ha visto pregare nelle adorazioni delle Quarantore lo ricorda: era una meditazione solo a guardarla! Una parrocchiana mi ha detto che lei aveva la "tentazione" di guardare Monsignore e non il Signore! Aveva qualcosa di particolare anche quando pregava, con voce anche abbastanza forte, in coro.

Ho saputo da S. Ecc. Mons. Garneri — e questa testimonianza è di un certo sig. Castagno su Pier Giorgio Frassati — che nella predicazione 1922-1923 in Duomo, da Vescovo Ausiliare, fu uno spettacolo: Monsignore che celebrava e predicava e Pier Giorgio inginocchiato per terra accanto all'altare mentre gli cade-

vano sulla testa le gocce della cera fusa, e non se ne accorse! È stata una meditazione vedere queste due anime belle in adorazione!

E qui è bene ricordare che più d'uno lo ricorda (compreso l'allora Mons. Roncalli) al conferimento della porpora al Card. Gamba e vi sono state testimonianze che a sentire di Mons. Pinardi hanno esclamato: « Lo ricordo come pregava alla porpora del Card. Gamba ». Chissà che cosa deve essere stato!

E l'organizzazione? Tutte le 30 e più Associazioni Parrocchiali (Unione Uomini, Circolo Giovani di A.C., Conferenze di S. Vincenzo, Dame di Carità, Apostolato della Preghiera, Adorazione quotidiana, ecc., ecc.) erano seguite e funzionanti come un orologio. La Giunta Parrocchiale (analogo dell'attuale Consiglio pastorale parrocchiale) era il quartier generale di tante molteplici attività, ma lui che era stato sempre Presidente esecutivo e non onorario in tante iniziative mostrava lì le sue capacità organizzative e la sua determinazione, nelle cose grandi come nelle minute; non si finiva se non c'era chi per l'attività approvata s'impegnava e si prendeva l'incarico. Ad es.: « Chi c'è domenica per la questua alle 11 alla porta centrale, chi a quella laterale? ecc. Chi prende l'incarico? ».

Il laicato veniva già allora promosso con rispetto, senza clericalismi e con grande stima dei collaboratori laici ed ecclesiastici: personalmente ho anch'io un ottimo ricordo di tutti i Vicecurati conosciuti che ne hanno preso in parte lo spirito. Sono in benedizione e in ricordo.

È proprio vero: la giornata di Monsignore era un pochino come quella di Gesù a Cafarnao non solo al mattino presto quando pregava « ma (il Vangelo continua) Simone e quelli che erano con lui, si misero nelle sue tracce e trovatolo gli dissero: "Tutti ti cercano!" » (Mc 1, 37).

Lo cercavano le autorità religiose e civili e i laici anche impegnati nel sociale e nella politica per averne un conforto e consiglio, gli innumerevoli sacerdoti e parroci per una guida spirituale e pastorale, lo cercavano i parrocchiani semplici nelle loro difficoltà, nelle gioie e nelle loro prosperità con cui lui sempre ha pianto e gioito, lo cercavano i bambini per recitare il catechismo o per i quattro soldi che tirava fuori dal borsellino per entrare al cinema muto, lo cercava S. Em. il Card. Fossati nelle questioni più delicate della Diocesi, come lo cercavano i poveri quegli stessi che in pianto, come alla perdita di un padre, cercavano di toccarne la bara alla sepoltura.

Non era Presidente del Collegio Parroci solo per la dignità episcopale: era considerato un parroco modello.

Era viva in lui la sua parrocchialità, la tenacia nella presenza continua, la sollecitudine nella disponibilità verso malati e famiglie come la cura, casa per casa, anche con la pastorale delle portinaie.

3° affresco: personale

Ed ora se permettete, per concludere, qualche ricordo personale, naturalmente breve e solo ciò che può essere *"ad aedificationem"* per tutti.

Riguardo alla sua spiritualità, si può ricordare che in un giorno tragico di fronte ad una situazione difficilissima mi disse: « Io spero ancora e continuo a pregare. Sa perché il Signore mi concede le grazie che domando? Perché prego

sempre che si faccia la Sua volontà! ». Spiritualità e umiltà che si rivelavano nelle cose semplici (« Vede, venendo vecchio, su quale piccolo librettino faccio meditazione! ») oppure richiesto da un penitente di fare il Padre spirituale rispose: « Se vuole uno specialista di anime, vada da quel sacerdote, sa noi siamo solo parroci! ».

E anche le elezioni politiche erano viste sotto la preoccupazione religiosa oltre che sociale. Richiesto di un parere in una situazione rispose: « Veda, la mia preoccupazione è che vi sia in Italia, nel caso, una grande schiera di apostati! ».

Quando venne il momento di chiedergli se poteva ordinarmi lui stesso (è noto che il Cardinale Fossati preferiva ordinare lui i suoi sacerdoti) mi rispose: « Sì, a due condizioni: che mi cerchi un bravo ceremoniere e poi sia lei a chiedere a Sua Eminenza, perché sa, un no a lei è niente ma a me non può dire di no ed io non lo voglio mettere nella soggezione di dire di sì ». Alla mia replica: « E se dice di no? ». « Se dice no, fa no! Così impara che nella vita i desideri dei Superiori bisogna osservarli! ».

La Ordinazione è motivo di ricordo commosso: sia per l'adesione alla volontà del Signore non avendo potuto, per salute, ordinarmi (« Il Signore — disse al Vescovo Coadiutore — che poteva dare la forza a me e la soddisfazione a lui non l'ha fatto, vuol dire che è bene così ») sia nell'essersi trascinato in presbiterio, vestito solennemente da Vescovo, alla prima Messa nonostante il parere contrario del medico (« Gli ho detto che per stare seduto nel letto posso stare seduto in presbiterio ») e diede l'ultima benedizione solenne e poi in sacrestia posò per quella che doveva essere l'ultima fotografia.

Negli ultimi giorni, e noi che gli eravamo accanto lo possiamo confermare, sembrava già in Paradiso: faceva solo cenno sì o no col capo alle domande e pregava sempre in quel via vai di persone che chiedevano o una preghiera o un aiuto (ricordo un sacerdote che con insistenza chiedeva di vederlo negli ultimi tempi, passò con difficoltà e mi ringraziò all'uscita perché ricevette ancora un aiuto per la sua chiesa).

E poi con quelle mani, che come quelle di Pier Giorgio erano abituate a donare e non a prendere, mi diede l'ultima benedizione richiesta dicendomi in piemontese: « Sia un bravo prete ». Il Sacerdozio era all'apice dei suoi pensieri in quel momento estremo!

Concludendo: in una pastorale che cambia, con virtù eccezionali riconosciute da tutti — come ha riconosciuto il Card. Fossati in morte — ha testimoniato dei valori immutabili: la spiritualità, la preghiera, l'apostolato dei laici, la promozione sociale, la parrocchialità, l'unione col Papa (« Se il Papa dice così, se i Vescovi dicono così, se noi sacerdoti diciamo così, è perché è così », soleva dire), l'impegno per la "buona stampa", la carità sconfinata, le vocazioni, la cura per le Missioni e tutto questo, credo, in grado massimo di silenzio e umiltà, per così dire, eroica.

Il silenzio nelle piccole cose, ovvio (addirittura quando giovane Vescovo Ausiliare portava a Roma la corrispondenza riservata, vestito semplicemente in nero, fu scambiato per un sacerdote novello e in S. Pietro un Vescovo gli fece servire Messa, poi gli diede 2 lire di mancia, e lui non disse nulla!), il silenzio nelle grandi: sui denari perduti pagando di persona per la tipografia, il silenzio nella persecuzione per la giustizia durante il fascismo come possibile Vescovo di Torino (e di

questo non disse nulla), il silenzio a tempi di don Sturzo per non dare altri fastidi alla Diocesi, in silenzio nei primi anni col Card. Fossati con cui ha poi collaborato in modo sempre più graduale, discreto, importante ed altamente stimato.

Ad una parrocchiana che si lamentava di piccole cose, rispose: « Senti: *Jesus autem tacebat!* Io me lo sono imposto in momenti più difficili dei tuoi ».

E ricevette un giorno una cartolina da un padre spirituale molto stimato a Torino — per alludere che avrebbe potuto difendersi da accuse ingiuste sia per il giornale che per il fascismo, ed ha tacito — una cartolina che raffigurava Gesù flagellato: « Guarda — disse — ti sei ridotto come Lui ».

Questa umiltà è stata vissuta in modo eccezionale: e così Monsignor Pinardi, tanto stimato dal clero torinese, ha dato una testimonianza di soffrire per anni in silenzio, offrendo tutto al Signore, per il bene della Chiesa torinese. Secondo noi, con umiltà in grado eccezionale ma che non tocca a noi valutare. Possiamo e dobbiamo però certamente testimoniare e ringraziare il Signore di avercelo fatto incontrare Pastore sorridente, sereno, forte e fiero sulla nostra strada cristiana.

don Luigi Losacco

NUTRIZIONE E IDRATAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITE NEL PAZIENTE IN STATO DI INCOSCIENZA: PROBLEMI MORALI

Il "Pro-Life Committee" della Conferenza Episcopale Statunitense pubblicò, il 2 aprile 1992, un ampio documento intitolato *Nutrizione e idratazione: riflessioni morali e pastorali*. Poco tempo prima, la Conferenza Episcopale dello Stato della Pennsylvania aveva resa nota una dichiarazione sullo stesso argomento. Riprendiamo da *L'Osservatore Romano* (11 dicembre 1992) un commento del Segretario Generale della C.E.I. a questi due documenti (il testo integrale di ambedue si trova su *Medicina e Morale* 1992/4).

1. Due recenti documenti

Sulle problematiche etiche connesse con l'alimentazione e l'idratazione medicalmente assistite, fornite a pazienti che si trovano in condizioni gravi per una malattia terminale, oppure ai malati che, come quelli che sono in coma oppure in *stato vegetativo persistente* (SVP), non sono in grado di nutrirsi da se stessi (SVP), si sono recentemente espressi due documenti significativi: il primo "*Nutrition and hydration: moral considerations*"¹, è della Conferenza Episcopale della Pennsylvania; il secondo è del Comitato *Pro-Life* dell'Episcopato degli Stati Uniti e ha un titolo quasi coincidente: "*Nutrition and hydration: moral and pastoral reflections*"².

Il primo dei due documenti si sofferma con una certa ampiezza nel richiamare i principi propri della morale cattolica, già precisati in varie occasioni dal Magistero, soprattutto dalla Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Iura et bona* sulla eutanasia *, del 5 maggio 1980, per meglio delimitare l'oggetto e l'ambito dei nuovi problemi posti dallo sviluppo tecnologico in tema di nutrizione e idratazione medicalmente assistite e più in generale sull'assistenza tecnologica al morente. Il secondo documento offre una serie di delucidazioni di natura tecnica ma legate a questioni etiche, sui vari stati di incoscienza o coma, sulla determinazione della morte e sulle tecnologie di nutrizione-idratazione con i relativi vantaggi e oneri per il paziente.

Entrambi i documenti intendono focalizzare i problemi che non sono stati risolti dai pronunciamenti magisteriali e sui quali non sempre si registra l'accordo anche fra gli stessi moralisti cattolici. Non è certo una novità il fatto che alcune Conferenze Episcopali affrontino problemi dottrinali e pastorali ancor prima di un pronunciamento degli Organismi centrali della Santa Sede su di un terreno nel quale

¹ THE CATHOLIC BISHOPS OF PENNSYLVANIA, Statement on *Nutrition and hydration: moral considerations*, December 12, 1991 (Pennsylvania Catholic Conference, 223 North Street, Box 2835, Harrisburg, Pa. 17105, U.S.A.).

² UNITED STATES BISHOPS' PRO-LIFE COMMITTEE, « *Nutrition and hydration: moral and pastoral reflections* », *Origins* 1992, 21 (44): 705-712.

* RDT 1980, 395-401 [N.d.R.].

le decisioni non sono sempre pienamente chiarite. Sono gli stessi autori di questi documenti ad affermare esplicitamente di voler portare un contributo e non di offrire una risposta definitiva a tutti i problemi.

Perché questi documenti negli USA? È in questo Paese che si sono verificati e ripetuti dei casi che sono diventati poi emblematici, come quello recente di Nancy Cruzan. Come si sa, per diversi anni l'alimentazione medicalmente assistita è stata di sostegno ad una malata in SVP, fino a quando un tribunale non ne ha autorizzato la sospensione, con procedure e motivazioni che hanno sollevato numerose e forti polemiche. Casi come quello della Cruzan sono frequenti a causa di incidenti stradali o sportivi, che lasciano giovani vite in un'esistenza in stato di incoscienza e con gravi oneri familiari e sociali.

Come si può avvertire immediatamente, il caso emblematico chiama in causa alcuni valori fondamentali, primo fra tutti quello del rispetto della vita e della sofferenza, spesso più psicologica e spirituale soprattutto dei parenti; in secondo luogo implica una serie di interrogativi circa la qualità della vita, i cosiddetti mezzi ordinari e straordinari, i concetti di terapia e di cura ordinaria; infine solleva il problema degli oneri e costi economici per la famiglia e la società.

La rilevanza dei temi trattati e la loro attualità in campo medico-assistenziale e soprattutto morale sono tali che ci sembra quanto mai opportuno ed utile far conoscere ad un pubblico più vasto i documenti almeno nelle loro linee essenziali, non necessariamente per « concludere » lo studio — come afferma con molta discrezione uno dei due documenti — ma per offrire « per ora » alcune linee di riflessione e di condotta eticamente valide e sicure.

2. Nuove situazioni e nuovi problemi morali

Sono ben noti, non solo ai medici ma anche a quelle famiglie che hanno vissuto queste particolari esperienze, i problemi nel loro aspetto tecnico. Li ricordiamo sinteticamente.

A seguito di varie cause, in genere traumatiche ma spesso anche per complicazioni postoperatorie, fatti cardiocircolatori, emorragie, ecc., si può verificare che un paziente cada in uno *stato di incoscienza*, detto *coma*.

Ora il coma può essere di diversi gradi e può durare più o meno a lungo, ma se di coma si tratta esso non è mai permanente: o c'è il risveglio o il paziente precipita nello SVP. In quest'ultimo caso la diagnosi precisa può essere stabilita solo dopo un certo tempo. Più precisamente, il coma in senso proprio è uno stato di « insensibilità non risvegliabile »³, nel quale non vi è alcuna risposta a stimoli esterni. Il risveglio dal coma può avvenire anche a distanza di mesi, e può lasciare menomazioni di ordine fisico e neurologico. Una volta superato lo stato acuto di coma, il paziente in SVP resta in uno stato particolare, simile alla semiveglia o al sonno, a volte con gli occhi aperti, e perfino con movimenti e apparenti reazioni a stimoli che fanno erroneamente pensare ad una certa attività cosciente.

È ovvio che in vista di una ripresa sono di grande importanza, ed eticamente e deontologicamente obbligatorie, oltre a tutte le terapie appropriate, anche l'alimen-

³ Council on Scientific Affairs and Council of Ethical and Judicial Affairs, JAMA 1990, 263: 426-430.

tazione e l'idratazione, il più delle volte somministrate in maniera tecnologica. Quando il paziente passa allo SVP, le funzioni organiche riprendono ad operare spontaneamente e con normalità, mentre non esiste più — e difficilmente potrà riacquistarla — una vita di relazione.

È soprattutto per questo tipo di malati che si pone il problema dell'alimentazione e idratazione medicalmente assistite: infatti, se vengono alimentati e curati dalle eventuali complicanze (infezioni intercorrenti, scompensi, ecc.) possono vivere a lungo, per uno o più anni, anche senza respirazione assistita, come è stato nel caso della Cruzan.

Questo stato, infine, deve essere tenuto distinto dallo pseudo-coma psichiatrico provocato da shock o trauma psichico, connotato da una chiusura della vittima al mondo esterno e da mancanza completa di reattività, come pure dal "locked-in state" in cui, a causa della interruzione delle vie nervose discendenti, il soggetto non è assolutamente in grado di comunicare in alcun modo, pur essendo pienamente cosciente. In entrambe queste due ultime situazioni, in definitiva, non vi è né una vera e propria incoscienza né una irreversibilità della situazione.

Quello che solleva in particolare i problemi nel dibattito attuale è, dunque, il paziente in SVP. Ci si chiede: l'individuo che vive in uno stato vegetativo è ancora una persona umana? Si deve comunque offrire un'alimentazione medicalmente assistita (sia quella *enterale*, mediante sonda naso-gastrica o con gastrodi-giunostomia, sia quella *parenterale*, per via intravenosa) a individui che molto probabilmente non recupereranno più uno stato di coscienza? È lecito in questi casi interrompere tale alimentazione? E la sua eventuale sospensione, da cui derivi come effetto proprio la morte del paziente, si configura come eutanasia omissiva?

Per completare e chiarire ulteriormente il problema si deve ricordare che lo SVP non è l'unico caso in cui occorre somministrare l'alimentazione e l'idratazione. Una simile assistenza si rende necessaria, per esempio, in certi tipi di interventi chirurgici, per un periodo transitorio o anche in fasi prolungate fino al decesso, in caso di complicanze o durante tutta la fase terminale della malattia in pazienti che non possono alimentarsi per via naturale (si pensi alla frequenza dell'esofagite in malati di AIDS).

L'assistenza nutrizionale fornita ai pazienti in SVP presenta però una sua peculiarità etica, in quanto si tratta di soggetti senza nessuna malattia apparente, al di fuori del danno encefalico irrecuperabile, e che hanno assoluto bisogno di essere assistiti nutrizionalmente per sopravvivere.

3. Precisazioni necessarie

Altre precisazioni necessarie vengono offerte dai nostri documenti a proposito dei gravami imposti al paziente dall'alimentazione e idratazione medicalmente assistite. Ci si domanda, anzitutto, se il frequente ricorso ad apparecchiature per questi interventi consenta ancora di annoverarli fra le *cure ordinarie* o fra gli *interventi terapeutici*. Al riguardo si sa come il Magistero della Chiesa ritenga doverose le cure ordinarie, mentre diverso è il discorso per le terapie. Ora tra le cure ordinarie figurano appunto l'alimentazione e l'idratazione, come pure l'igiene della persona, l'aiuto alla respirazione, ecc. Queste cure sono da somministrare sempre al paziente, e ad ogni paziente, purché evidentemente siano possibili ed accessibili. Per gli

interventi medici o chirurgici, invece, si fa distinzione fra *terapie proporzionate* e *terapie sproporzionate*; e sotto il profilo morale si nega l'obbligo di praticare la terapia quando nel computo tra onerosità e benefici si configura come sproporzionata, mentre tale obbligo sussiste per le terapie proporzionate ed efficaci⁴.

A proposito ancora di interventi terapeutici la tradizione della Chiesa e la deontologia medica affermano anche che, per una persona nello stadio finale della malattia, si può rinunciare ad interventi sperimentali o ad alto rischio, o comunque molto onerosi, perseguitibili spesso soltanto con mezzi straordinari⁵; in ogni caso però questa rinuncia « non dispensa dall'impegno terapeutico valido a sostenere la vita né dall'assistenza con mezzi normali di sostegno vitale »⁶. A maggior ragione questo dovere dovrà essere rispettato con il paziente non terminale, tipo SVP.

Anche se è vero che i documenti della Chiesa non contengono un esplicito e diretto pronunciamento sull'alimentazione e sull'idratazione medicalmente assistite nel senso di dichiararle cure normali alla stregua dell'alimentazione e idratazione consuete, tuttavia è altrettanto vero che per la loro stessa natura e validità, ossia per il fatto di essere necessari e validi sostegni alla vita di per sé, l'alimentazione e l'idratazione medicalmente assistite non possono non collocarsi in via normale fra le cure ordinarie e i mezzi normali. In certi casi poi esse sono gli unici mezzi che consentono la ripresa del paziente dopo un intervento chirurgico grave o dopo una crisi comatosa. Il documento del Comitato *Pro-Life* dei Vescovi USA nota tuttavia che questo tipo di alimentazione e idratazione comporta un intervento e può diventare, almeno in certe situazioni, un aggravio per il paziente, specialmente nella fase dell'agonia o in condizioni in cui il morente non è più in grado di riceverle o di trarne beneficio. Di qui la necessità di esaminare la situazione caso per caso per rilevare se questo tipo di alimentazione in certe circostanze venga sentito come « intrusivo, doloroso e ripugnante ». In questi casi non sussisterebbe l'obbligo di imporre tale gravame al paziente.

Altro problema affrontato è quello dei benefici e degli aggravi che l'alimentazione e l'idratazione assistite comportano. Su questo punto gli studi riportati dai documenti rilevano che spesso il senso di fastidio o di ripugnanza è avvertito nel pubblico più che nei pazienti; che nel paziente in SVP non sembra ci sia percezione del dolore; che soltanto in certe situazioni vi possono essere gravosità eccessive, spesso nella fase prossima alla morte: « alcuni studi indicano giudizi sorprendentemente favorevoli alla nutrizione e alla idratazione assistite da parte dei pazienti e dei loro familiari che vivono l'esperienza di tali procedure »⁷.

Anche il problema dell'eccessivo costo economico per la famiglia, che potrebbe far rientrare questa cura fra gli interventi straordinari, è ridimensionato dai documenti esaminati: « La sola alimentazione parenterale non è in genere troppo onerosa e non rischia una spesa maggiore della nutrizione orale »⁸. Del resto sarebbe

(5) ⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Iura et bona* sull'eutanasia maggio 1980), p. IV.

⁵ *Ibid.*; cfr. *Principi di etica medica europea* (Parigi, 7 gennaio 1989), art. 12.

(6) ⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Congresso sulle pre-leucemie umane* (15 novembre 1985), 5: AAS 78 (1986), 361 [RDT 1985, 805].

⁷ Documento del U.S. Bishops' Pro-Life Committee che riporta gli studi del *Journal of American Medical Association* e del *Journal of American Geriatrics Society*.

⁸ *Ibid.*

chiaro indizio di grave mancanza di sostegno sociale se uno Stato non dovesse provvedere in casi simili, con particolari aiuti di sostegno, specialmente quando la situazione si prolungasse per molto tempo, come può capitare per i pazienti in SVP. Giustamente viene osservato che talvolta la ripugnanza o il rifiuto del paziente può essere motivato non tanto dal fatto dell'alimentazione o idratazione medicalmente assistite quanto da uno stato patologico di rifiuto della vita, la cui spiegazione è da ricercare nella difficoltà ad accettare le condizioni di dolore e di sofferenza e la cui risposta è da trovare nel ricupero del senso della vita.

Concludendo: entrambi i documenti sono concordi nel ritenere che, salvo le situazioni particolari accennate, nelle quali questi tipi di cure possono diventare non più efficaci od anche fonte di aggravi, soprattutto in prossimità dell'*exitus*, in linea di massima l'alimentazione e l'idratazione medicalmente assistite sono da ritenere lecite e doverose, anche nel caso del paziente in SVP⁹.

4. Il rispetto della vita e della dignità della persona

È evidente che all'interno di queste problematiche e casistiche si ritrovano valori di grande importanza, che chiedono di essere messi in luce: solo così si potrà meglio cogliere il senso delle indicazioni particolari.

I valori implicati sono fondamentalmente:

- 1) il rispetto della vita e della dignità del morente come valore centrale, anche nel malato in coma o in SVP, al di sopra di ogni possibile visione utilitaristica;
- 2) la comprensione del senso della sofferenza e della morte alla luce di una visione spirituale e trascendente della persona umana.

Sul primo valore urge una riflessione di tipo antropologico e non semplicemente di natura clinica e neurologica. *La vita corporea è da rispettarsi come valore fondamentale*, anche se questa è impedita nell'esercizio delle facoltà superiori. Su questo punto occorre la massima chiarezza se non si vuole correre il rischio di accettare classificazioni discriminatorie delle persone umane. La vita umana conserva pienamente tutta la sua dignità e tutto il suo valore anche quando è menomata o handicappata nelle sue funzioni più alte e più specificamente umane. Inequivocabile è l'affermazione del documento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1980: « (...) è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente »¹⁰. A nessuno quindi può essere riconosciuto il diritto di rinunciare ai mezzi necessari per vivere (la nutrizione, appunto), neanche in previsione di situazioni nelle quali sembra che non si è più di alcuna "utilità" né per gli altri né per se stesso.

Questa indicazione, che è fondata sulla retta ragione e sul principio di inviolabilità della vita umana « fondamento di tutti i beni », è avvalorata nei credenti dal fatto che essi « vedono in essa anche un dono dell'amore di Dio »¹¹.

⁹ Vedi il Documento dei Vescovi della Pennsylvania: nella seconda parte è ancora più esplicito in questo giudizio positivo a favore della alimentazione-idratazione medicalmente assistite

¹⁰ *Dichiarazione sull'eutanasia*, p. II.

¹¹ *Ibid.*, p. I.

Ora questo stesso fondamentale orientamento etico è da riconoscersi valido anche nel caso dei pazienti in coma prolungato o in SVP, perché questi malati sono realmente vivi, anche se hanno perso definitivamente la coscienza e la vita di relazione. Non si può introdurre, come alcuni tentano di fare, la distinzione tra vita individuale e vita personale, tra individuo e persona, soprattutto nel caso del malato in SVP, così come, in modo analogo, si tenta di affermare per il feto prima della formazione del sistema nervoso o per l'anencefalo.

Comunque si voglia definire il fenomeno vita, in un organo vivente esso è caratterizzato da due fattori: un'attività intrinseca, per cui il vivente ha in sé la sorgente, il fine e la forma della sua attività; e l'unità funzionale organica, per cui le varie parti (cellule, organi e funzioni) sono unificate da uno stesso atto esistenziale, perché il vivente è sempre una individualità unificata¹². Ora questa attività unificata e individualizzata, che coordina l'organismo e lo rende "organico", può esplicitarsi a diversi livelli e in diverse forme, secondo il grado di complessità e di perfezione. Abbiamo il vegetale, l'animale e l'uomo: quest'ultimo è caratterizzato dalla sua capacità nativa e strutturale di esprimersi nelle attività spirituali e superiori. Nell'individuo-uomo l'attività vegetativa (capacità di nutrizione, crescita, auto-conservazione), l'attività sensoriale e l'attività spirituale hanno un'unica sorgente ed un unico atto esistenziale. In altre parole, nell'individuo umano non ci sono tre anime: una vegetativa, una sensitiva ed una spirituale; ma l'anima spirituale vivifica tutto l'organismo e lo unifica, è la sorgente dell'esistere e dell' "esserci" come individuo e come persona nello stesso tempo. La stessa vita fisica e sensitiva dell'uomo è pervasa dall'atto unificante dell'anima « *unica forma corporis* ». « *Anima hominis una est substantia in vegetabili et sensibili et rationali* »¹³. Commentando questa nota posizione dell'antropologia tomista, Sofia Vanni Rovighi ricorda: « In quanto dà l'essere al corpo, l'anima immediatamente dà l'essere sostanziale e specifico a tutte le parti del corpo »; ed ancora: « L'anima umana, che è anima intellettuativa, è quella che dà all'uomo di essere corpo così e così fatto, vivente, senziente e razionale »¹⁴. Ora, certe facoltà si attuano gradatamente sia a livello sensoriale sia a livello spirituale, e si può verificare il caso che certe facoltà siano impedisite nella loro esplicazione da un handicap o da un danno o malattia grave, ma finché in un individuo umano si dà un'attività autonoma e coordinata, organica e unificata, c'è anche un "Io", una sorgente vivificante che anima la corporeità. Il corpo non ha un'esistenza propria, ha un'esistenza comunicata dall'atto esistenziale dello spirito che lo unifica e lo vivifica.

Una visione invece funzionalistica e neurologica dell'uomo (*l'homme neuronale*) presuppone e comporta in definitiva la negazione dello spirito e rivela una visione materialistica dell'uomo. In tal senso anche su questa frontiera, quella del malato in SVP, così come su quella rappresentata dall'identità dell'embrione umano, si gioca in definitiva la visione metafisica dell'antropologia e della persona.

Alcuni, sul terreno della discussione etica, obiettano che in certi malati gravi il non praticare un determinato intervento non significa uccidere ma semplicemente

¹² SOFIA VANNI ROVIGHI, *Elementi di filosofia*, vol. III, Brescia 1963, pp. 157-183.

¹³ S. TOMMASO, *Quaestio de Anima*, art. 9.

¹⁴ SOFIA VANNI ROVIGHI, *L'antropologia filosofica di S. Tommaso d'Aquino*, Vita e Pensiero, 1965, pp. 53-57.

lasciar morire, in quanto la morte avrebbe una causa diversa dalla omissione dell'intervento. Sarebbe, in altre parole, la malattia stessa a togliere la vita, e non già il medico che non interviene. Si deve rispondere, anzitutto, che il non intervenire e il lasciar morire senza intervento, quando questo è ancora efficace per il mantenimento in vita e non comporta particolari aggravi in termini di dolore o di mezzi straordinari, sarebbe comunque una forma di eutanasia omissionis. Ma nel caso del paziente in SVP, in cui l'alimentazione e l'idratazione medicalmente assistite sono assolutamente necessarie poiché il malato non è in grado di nutrirsi da solo, la loro omissione sarebbe l'unica causa immediata della morte. Né si può sostenere che, salvo situazioni speciali (soprattutto nell'imminenza del momento della morte), queste procedure di alimentazione e idratazione comportino sofferenze aggiuntive. Del resto, le stesse sentenze delle Corti americane, quando hanno consentito l'interruzione dell'alimentazione-idratazione, lo hanno fatto non perché abbiano ritenuto questi soggetti non più vivi o non più persone, ma per una vera o presunta volontà espressa dagli stessi soggetti in precedenza. Corre forse l'obbligo di ricordare qui che queste volontà espresse in precedenza sono da ritenere valide soltanto se si riferiscono a interventi di carattere rischioso e straordinario, non invece nei confronti delle cure ordinarie. Queste devono essere sempre offerte dai medici, come ricordano i documenti in esame, e qualora il paziente le rifiuti il medico ha l'obbligo di dichiarare la illecitità di una simile opposizione e di dissociare le proprie responsabilità.

Si comprende allora come il documento dei Vescovi della Pennsylvania scriva: « Come conclusione generale, quasi in ogni circostanza, vi è l'obbligo di fornire nutrizione e idratazione al soggetto in stato di incoscienza. Esistono situazioni in cui questo non è valido, ma si tratta di eccezioni alla regola »¹⁵. E il documento del *Pro-Life Committee* dei Vescovi USA, pure nelle conclusioni, afferma: « Noi rifiutiamo qualunque omissione di nutrizione e di idratazione al fine di provocare la morte del paziente. Assumiamo il presupposto in favore della somministrazione dell'idratazione e dell'alimentazione assistite ai pazienti che ne hanno bisogno, presupposto che potrebbe venire meno nei casi in cui tali procedimenti non offrono la speranza ragionevole da un punto di vista medico di essere efficaci per mantenere in vita e richiedono rischi e costi eccessivi »¹⁶.

Circa i costi economici, entrambi i documenti fanno appello al sostegno della solidarietà e della società quando dovessero essere a carico della famiglia.

5. Il senso della sofferenza

Si sa bene che la problematica esposta non nasce soltanto dal fatto che l'attuale progresso tecnologico dei mezzi di rianimazione consente di vedere aumentare il numero di pazienti in coma prolungato e in SVP. Questo fattore certamente esiste. Il soccorso rianimatorio permette di ricuperare alla vita e alla guarigione soggetti che dopo un trauma o un'emorragia cerebrale massiva sarebbero morti. D'altra parte il loro impiego comporta anche che una percentuale di questi soggetti sprofondi nel coma o nello SVP, continuando a vivere nell'incoscienza per mesi o

¹⁵ CATHOLIC BISHOPS OF PENNSYLVANIA, *Nutrition and hydration...*, p. 22.

¹⁶ U.S. BISHOPS' PRO-LIFE COMMITTEE, *Nutrition and hydration...*, p. 711.

persino per anni. Questa ambivalenza è peraltro propria della tecnologia tutta, e quindi anche di quella medica. Ma a rendere e far sentire come particolarmente gravoso il compito dell'assistenza di un malato in stato prolungato di infermità contribuisce oggi, in buona misura, una grave incapacità della nostra società a dare senso alla sofferenza e alla stessa morte. Si può dire che la nostra società non riesce a convivere con la sofferenza e con la morte, che in certi malati sembra essere prolungata e cronicizzata in uno spegnersi che dura a lungo. La richiesta di eutanasia muove dall'esigenza di eliminare il dolore e di invocare la morte anticipata per non poterla pensare ed affrontare. E questo problema non è sempre del paziente, ma è spesso dei parenti e della società. Proprio questa situazione sociale e culturale fa emergere il significato e il ruolo della fede e della missione della Chiesa. In tal senso il documento del *Pro-Life Committee* dei Vescovi USA ricorda che « in quanto cristiani crediamo anche nella Redenzione di Cristo e siamo chiamati a condividere la vita eterna con lui. Da queste radici la tradizione cattolica ha maturato l'approccio caratteristico di incoraggiare e di sostenere la vita umana. La nostra Chiesa intende la vita come un bene sacro, un bene del quale noi siamo gli amministratori e non i padroni assoluti »¹⁷.

✠ **Dionigi Tettamanzi**

Arcivescovo em. di Ancona-Osimo
Segretario Generale della C.E.I.

¹⁷ *Ibid.*, p. 706.

**CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO
PER I SACRISTI ADDETTI AL CULTO
DIPENDENTI DA PARROCCHIE
1993 - 1995**

Art. 1. - Definizione

Ai fini della presente normativa, si definisce **Sacrista** il lavoratore in possesso di piena capacità lavorativa, con le seguenti mansioni:

- preparazione e servizio delle sacre funzioni;
- custodia della chiesa e degli arredi;
- pulizia della chiesa e degli ambienti attinenti alle sacre funzioni;
- oltre alle mansioni concordate all'atto dell'assunzione col vincolo dell'orario fisso.

Gruppo A: Sacristi che sono occupati a tempo pieno al servizio di una chiesa o eventualmente di più chiese nell'ambito della stessa Parrocchia.

Gruppo B: Sacristi che non sono occupati a tempo pieno.

Art. 2. - Assunzione e periodo di prova

L'assunzione del **Sacrista** sarà effettuata dal Rappresentante legale della Parrocchia mediante lettera raccomandata, previa richiesta nominativa del nulla osta dell'ufficio di collocamento.

All'atto dell'assunzione, il **Sacrista** deve essere in possesso del libretto di lavoro e del certificato di iscrizione nelle liste di collocamento (Mod. C 1).

Fermi restando gli obblighi di legge circa l'assunzione, il periodo di prova non potrà avere la durata superiore a mesi tre.

Terminato tale periodo, il **Sacrista** si intende confermato a tempo indeterminato. Il periodo di prova verrà considerato a tutti gli effetti contrattuali.

Nel caso di mancata conferma, al **Sacrista** sarà corrisposto il compenso per l'effettivo periodo di servizio prestato e quanto dovuto per norma di legge.

Art. 3. - Retribuzione

a) Paga base mensile:

- dall'1-1-1993: L. 400.000;
- dall'1-1-1994: L. 430.000;
- dall'1-1-1995: L. 460.000.

b) Indennità di contingenza mensile: L. 974.216.

b/bis) In aggiunta alla normale retribuzione viene riconosciuta per il 1993 una quota di L. 20.000 mensile prevista dall'accordo sul costo del lavoro del luglio 1992.

c) Eventuali scatti di anzianità per gli aventi diritto.

Per i Sacristi del Gruppo B la retribuzione, composta dalle medesime voci di cui sopra, verrà determinata in relazione all'effettivo orario di lavoro.

Il presente contratto, ai fini della retribuzione di cui sopra, entra in vigore dal 1° gennaio 1993.

Per l'anzianità di servizio, il Sacrista avrà diritto ad un massimo di dieci scatti triennali. Tali scatti decorreranno dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si compie il triennio di anzianità e saranno calcolati nella misura del 4% della paga base mensile e della indennità di contingenza vigente al momento della maturazione dei singoli scatti, senza ricalcolo di quelli precedentemente maturati e già in godimento.

Art. 4. - Orario di lavoro

L'orario di lavoro ordinario è di 48 ore settimanali, distribuite di massima in sei giornate lavorative di 8 ore in dipendenza dalle necessità e dall'insorgenza di particolari esigenze di servizio.

Art. 5. - Lavoro straordinario

Detto lavoro verrà retribuito con le seguenti maggiorazioni sulla paga oraria (= 1/208 della retribuzione mensile):

- straordinario diurno: paga oraria maggiorata del 20%;
- straordinario feriale notturno (22-6): paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo diurno: paga oraria maggiorata del 30%;
- straordinario festivo notturno: paga oraria maggiorata del 50%.

Art. 6. - Riposo settimanale

Il Sacrista ha diritto ad una giornata di riposo settimanale necessariamente non coincidente con le domeniche e altre festività religiose.

Le parti possono concordare il frazionamento della giornata di riposo.

Il riposo settimanale è equiparato, a tutti gli effetti, alle festività.

Il lavoro svolto nelle domeniche sarà retribuito con la paga ordinaria senza alcuna maggiorazione.

Art. 7. - Festività

Le festività sono 11 (undici):

- 1) Capodanno (1° gennaio);
- 2) Epifania (6 gennaio);

- 3) Lunedì dell'Angelo;
- 4) 25 aprile;
- 5) 1° maggio;
- 6) 15 agosto;
- 7) 1° novembre;
- 8) 8 dicembre;
- 9) 25 dicembre;
- 10) 26 dicembre;
- 11) Festa del Patrono del luogo.

In caso di mancato godimento per motivi di servizio di tali festività, al lavoratore compete una indennità pari alla retribuzione giornaliera di un 1/26 maggiorata del 30%.

Art. 8. - Gratifica natalizia

Alla data del 15 dicembre al Sacrista sarà corrisposta una mensilità pari alla sua normale retribuzione mensile. In caso di prestazione di lavoro inferiore ad un anno, la 13^a mensilità verrà calcolata in dodicesimi, corrispondendo un dodicesimo di retribuzione per ogni mese di prestazione o frazione di mese superiore ai 15 giorni.

In occasione della Santa Pasqua, verrà corrisposto al Sacrista un premio pasquale pari a L. 150.000 (centocinquantamila).

Art. 9. - Ferie

Al Sacrista dopo un anno di ininterrotto lavoro, spetta un periodo di ferie pari a 26 giorni di calendario, più 5 giorni in corrispettivo delle festività sopprese, con la regolare corresponsione della retribuzione (legge 5 marzo 1977, n. 54).

Si precisa che dette ferie possono essere godute al massimo in due soli periodi dell'anno.

Per chi non avesse raggiunto i 12 mesi di anzianità di servizio, verranno riconosciuti tanti dodicesimi di ferie annuali quanti sono i mesi di anzianità di servizio.

La frazione di mese superiore ai 15 giorni sarà ritenuta pari a un mese.

Il periodo di godimento delle ferie verrà concordato tra le parti, avuto riguardo alle necessità della Parrocchia.

In nessun caso, peraltro, potranno essere concesse le ferie durante i periodi di Pasqua o di Natale.

Art. 10. - Congedo matrimoniale

In caso di matrimonio è concesso un permesso al Sacrista di 15 giorni consecutivi.

Durante tale congedo viene corrisposta la normale retribuzione.

Art. 11. - Malattia o infortunio

In caso di malattia o infortunio il Sacrista percepirà le indennità corrisposte dall'Istituto Previdenziale assicurativo o mutualistico, con diritto alla conservazione del posto limitatamente a 180 giorni.

L'Ente Parrocchia garantirà al Sacrista l'integrazione economica del trattamento erogato dagli Istituti assicurativi preposti fino al 100% della retribuzione di fatto corrisposta.

Trascorso il predetto periodo di 180 giorni il rapporto potrà essere definitivamente risolto con diritto del Sacrista di ogni sua competenza, compresa l'indennità sostitutiva di previso.

Il lavoratore ha l'obbligo di dare immediata comunicazione della malattia al datore di lavoro, salvo il caso di giustificato e comprovato impedimento.

Il lavoratore è tenuto, entro due giorni dal rilascio del certificato medico di diagnosi, a recapitare o trasmettere il certificato medesimo a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento.

Il lavoratore ha l'obbligo di presentarsi in servizio alla data indicata dal certificato medico.

In caso di mancata presentazione o di ritardo ingiustificato, il datore di lavoro è esonerato dall'obbligo della conservazione del posto ed il dipendente viene considerato dimissionario, restando a suo carico la indennità di mancato preavviso.

Art. 12. - Preavviso di licenziamento

Il rapporto di lavoro potrà essere risolto dalle parti, salvo quanto previsto dall'art. 16, con preavviso di mesi uno mediante lettera raccomandata.

Il Sacrista durante il preavviso ha diritto alla libertà necessaria (una media di due ore al giorno), per la ricerca di altra occupazione, compatibilmente alle esigenze di servizio e senza nessuna trattenuta sullo stipendio; il Sacrista non avrà diritto a tale permesso nel caso di dimissioni.

Nei casi di mancato preavviso è dovuta una indennità pari alla retribuzione di un mese da parte dell'inadempiente.

Art. 13. - Indennità di licenziamento

In caso di risoluzione del rapporto di lavoro, al Sacrista verrà corrisposta una indennità pari:

- a) a tutto il 31 dicembre 1974 nella misura di 20 giorni per anno di servizio;
- b) per il periodo successivo al 1° gennaio 1975 nella misura di una mensilità per anno di servizio.

Questa indennità (maggiorata del rateo della 13^a mensilità) va calcolata sulla paga base, sugli eventuali scatti di anzianità e sulla indennità di contingenza in vigore al 31 gennaio 1977 (53.082) e ciò fino al 31 maggio 1982.

Da questa data il calcolo dovrà essere effettuato con i criteri dettati dalla legge 29 maggio 1982, n. 297.

Per l'anno di anzianità di servizio non compiuto si farà luogo alla corrispondenza di tanti dodicesimi quanti sono i mesi compiuti, considerando la frazione di mese superiore a 15 giorni come mese intero.

Il rappresentante dell'Ente Parrocchia avrà cura di accantonare o di stipulare eventuale apposita convenzione con una Compagnia di assicurazione, di fiducia delle parti, le indennità di anzianità maturate e maturande.

Si precisa che in caso di cessazione del rapporto di lavoro, se il dipendente fruisce di alloggio cessa il diritto e per disposto dell'art. 659 del Codice di Procedura Civile l'uso e l'abitazione che dovrà entro un mese dalla cessazione del rapporto di lavoro essere riconsegnata al rappresentante dell'Ente Parrocchia.

In tal caso il versamento dell'indennità di anzianità verrà effettuato contestualmente alla consegna dell'alloggio libero di persone e di cose.

Art. 14. - Controversie di lavoro

Le eventuali controversie che dovessero sorgere in applicazione del presente contratto, dovranno essere, prima di dar corso ad eventuale azione giudiziaria, demandate all'incaricato dell'Unione Diocesana Addetti Culto e al Presidente o Incaricato Diocesano F.A.C.I.

In mancanza di accordo potrà essere esperito il tentativo di conciliazione presso l'Ufficio Provinciale di Lavoro competente per il territorio (legge n. 533 dell'11 agosto 1973).

Art. 15. - Norme disciplinari

Considerata la natura particolarmente delicata del servizio di questo contratto-regolamento e del luogo sacro e pubblico ove esso di norma si svolge, saranno considerati atti gravi danti luogo a risoluzione immediata del contratto per giustificato motivo:

- a) violazione del segreto di fatti e circostanze di cui il Sacrista è venuto a conoscenza nell'adempimento del suo servizio;
- b) motivi o circostanze gravi e comprovate che rendano impossibile la prosecuzione del rapporto di lavoro.

In carenza di quanto sopra espresso, il Sacrista potrà incorrere nelle sanzioni: richiamo - sospensione - licenziamento.

Comunque è fatto salvo il diritto di ricorrere in devolutivo contro il provvedimento conforme le norme previste dall'art. 14 del presente contratto.

Sarà altresì considerato fatto grave dante luogo a risoluzione del contratto per giusta causa, la convivenza del Sacrista *more uxorio* al di fuori del sacramento del Matrimonio.

In caso di licenziamento per motivi diversi da quelli previsti nei punti a-b, è fatta salva la facoltà di ricorso in sospensivo.

Art. 16. - Condizioni di miglior favore

Sono fatte salve le condizioni di miglior favore.

Art. 17. - Aggiornamento professionale e ritiri spirituali

Sentita l'esigenza di una maggiore qualificazione spirituale e professionale, al Sacrista sono riconosciuti 12 giorni all'anno, anche non consecutivi, per la partecipazione a ritiri spirituali e a corsi di aggiornamento liturgico, professionale, sia nazionale che locale.

La mancata utilizzazione di detti giorni, in tutto o in parte, non dà diritto ad alcuna indennità sostitutiva.

Art. 18. - Scadenza del contratto

Il presente contratto ha decorrenza dal 1° gennaio 1993 ed andrà a scadere il 31 dicembre 1995 e s'intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno salvo disdetta di una delle parti contraenti con lettera raccomandata ricevuta di ritorno tre mesi prima della scadenza.

Art. 19. - Quota contratto

Le Parrocchie che usufruiscono di detto contratto devono versare l'importo di L. 10.000 a favore della FIUDAC/S.

C
C

E
E

A
A
A
A
A
A
A
A
A

M
M
M
L
L
L

A

A
A
A
A
A

A
A
A

A
A
A
A
A
L

Indice dell'anno 1992

Atti del Santo Padre

Costituzione Apostolica

Costituzione Apostolica Fidei depositum per la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica redatto dopo il Concilio Vaticano II, pag. 959

Esortazione Apostolica

Esortazione Apostolica post-sinodale Pastores dabo vobis circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, pag. 211

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Quaresima 1992, pag. 3

Messaggio per la VII Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 5

Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 9

Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 12

Messaggio pasquale 1992, pag. 391

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pagg. 675, 2**

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992, pag. 795

Messaggio ai giovani e alle giovani in occasione della VIII Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 798

Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato, pag. 964

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1993, pag. 1264

Messaggio natalizio 1992, pag. 1269

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1992, pag. 295

Lettera per l'istituzione della "Giornata Mondiale del Malato", pag. 563

Lettera al Cardinale Arcivescovo in risposta per gli auguri di Natale, pag. 1263

Lettere del Cardinale Segretario di Stato:

— Per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 397

— Per i venticinque anni dalla morte del Card. Cardijn, pag. 571

Omelie e discorsi

Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum":

— Ai Vescovi della Basilicata (4.1), pag. 15

— Ai Vescovi della Puglia (16.1), pag. 18

— Ai Vescovi della Sardegna (31.1), pag. 21

— Ai Vescovi della Calabria (1.2), pag. 119

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (10.1), pag. 24

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11.1), pag. 28

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (23.1), pag. 37

Ad un Comitato interreligioso contro la pornografia (30.1), pag. 40

Ai cappellani militari capi dell'Europa e Nord America (6.2), pag. 123

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (11.2), pag. 125

Al I Congresso mondiale della Pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi (28.2), pag. 128

All'Università Cattolica del Sacro Cuore (29.2), pag. 131

La Visita Apostolica in Senegal, Gambia e Guinea (4.3), pag. 296

Ai membri del Consiglio internazionale del Rinnovamento Carismatico (14.3), pag. 298

Ai partecipanti ad un Congresso sull'assistenza ai morenti (17.3), pag. 300

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (20.3), pag. 303

Ai Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali di Roma (21.3), pag. 305

Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica (24.4), pag. 394

Al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie (11.5), pag. 5**

Alla XXXV Assemblea Generale della C.E.I. (14.5), pag. 565

La Visita in Angola, Sao Tomé e Principe (17.6), pag. 678

Discorso per l'approvazione del Catechismo della Chiesa cattolica (25.6), pag. 681
 All'inaugurazione della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano (12.10), pag. 967
 Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (31.10), pag. 983
 Agli Assistenti ecclesiastici dell'Azione Cattolica Italiana (12.11), pag. 1079
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (12.11), pag. 1081
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso (13.11), pag. 1083
 Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (14.11), pag. 1086
 Al II Convegno nazionale dei catechisti italiani (21.11), pag. 1088
 Ai partecipanti alla Conferenza internazionale sull'handicap (21.11), pag. 1091
 Ai Vescovi europei responsabili della pastorale familiare (26.11), pag. 1095
 Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (27.11), pag. 1097
 Alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (28.11), pag. 1102
 Incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee ad un anno dall'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (1.12):
 — All'inizio della riunione, pag. 1271
 — Al termine della riunione, pag. 1274
 — Appello comune conclusivo, pag. 1276
 Alla Società Italiana di Ginecologia ed Ostetricia (5.12), pag. 1277
 Alla Conferenza internazionale sulla Nutrizione (5.12), pag. 1279
 La presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (7.12), pag. 1283
 Ai partecipanti ad un Incontro internazionale sulla regolazione naturale della fertilità (11.12):
 — Discorso del Santo Padre, pag. 1287
 — Dichiarazione finale, pag. 1289
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1292

Atti della Santa Sede

Sinodo dei Vescovi - IX Assemblea generale ordinaria:

La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo - *Lineamenta*, pag. 1105

Congregazione per la Dottrina della Fede:

- Nota sul libro di P. André Guindon, O.M.I., "The Sexual Creators. An Ethical Proposal for Concerned Christians", pag. 43
- Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede, pag. 399
- Lettera *Communionis notio* su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, pag. 575
- Decreto sulla Associazione "Opus angelorum", pag. 683
- Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non-discriminazione delle persone omosessuali, pag. 803

Congregazione delle Cause dei Santi:

- Promulgazione del Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Angelico da None, pag. 307
- Testo del Decreto, pag. 308

Congregazione per i Vescovi:

Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la Visita "ad limina", pag. 989

Penitenzieria Apostolica:

Risposta ad un quesito riguardante i membri degli Istituti di Vita Consacrata, pag. 807

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

- Al servizio della vita, pag. 585
- Dalla disperazione alla speranza, pag. 593

Pontificio Consiglio "Cor Unum" - Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:

I rifugiati, una sfida alla solidarietà, pag. 887

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali:

Istruzione pastorale "Aetatis novae" sulle comunicazioni sociali nel XX anniversario della promulgazione dell'Istruzione pastorale "Communio et progressio", pag. 133

Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa:

Lettera circolare ai Vescovi riguardo alla valorizzazione, conservazione, custodia e fruizione dei patrimoni artistici e storici della Chiesa nella formazione dei futuri presbiteri, pag. 993

Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche:

Sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari, pag. 53

Atti della Conferenza Episcopale Italiana**Istruzione in materia amministrativa**, pag. 407**Documenti dell'Episcopato italiano:**

Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali, pag. 1143

I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti, pag. 1305

Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani, pag. 1299**Lettera del Segretario Generale ai Membri della C.E.I.: Solidarietà con i Paesi della ex Jugoslavia**, pag. 691**Presidenza:****Messaggi:**

- Per la Quaresima, pag. 313
- Per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 464
- Giornata per la carità del Papa, pag. 685
- In occasione della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, pag. 1303

Comunicati:

- Appello alla speranza e alla responsabilità, pag. 687
- Intervento caritativo in favore della Somalia, pag. 901

Consiglio Episcopale Permanente:

- Comunicato dei lavori (13-16.1), pag. 85
- Comunicato dei lavori (9-12.3), pag. 316
- Comunicato dei lavori (21-24.9), pag. 902
- Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1993, pag. 908
- Messaggio in occasione della XV Giornata per la vita, pag. 1179

XXXV Assemblea Generale (11-15 maggio 1992):

- Discorso del Santo Padre, pag. 565
- Comunicato finale dei lavori, pag. 607
- Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1992 dell'anticipo sulla quota dell'8 per mille IRPEF trasmesso dallo Stato alla C.E.I., pag. 618

XXXVI Assemblea Generale (26-29 ottobre 1992):

Comunicato dei lavori, pag. 1003

Commissione Episcopale per la Vita Consacrata:

Vita consacrata in Italia - Istanze del nostro tempo, pag. 149

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

Messaggio per la XLII Giornata nazionale del Ringraziamento, pag. 1007

Commissione Ecclesiastica per le Comunicazioni Sociali:

Messaggio in occasione della Giornata delle Comunicazioni Sociali, pag. 909

Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani:

Documento preparatorio della XLII Settimana *Identità nazionale, democrazia e bene comune*, pag. 1009

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei, pag. 91

Ufficio Catechistico Nazionale:

Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I.: *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini*, pag. 693

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo a Fossano, pag. 619

Riunioni Plenarie dell'Episcopato:

- Comunicato dei lavori (28.1), pag. 93
- Comunicato dei lavori (29-30.9), pag. 1017

Comunicato: *Situazione occupazionale e riorganizzazione del lavoro*, pag. 713

Nota pastorale: *Il lavoro è per l'uomo*, pag. 809

Omelia del Card. Presidente al Convegno regionale dei cori liturgici, pag. 626

Riflessioni sulla Istruzione pastorale *Aetatis novae*, pag. 620

Nomine, pagg. 1049, 1352

Atti del Cardinale Arcivescovo*Lettera pastorale - Decreti - Disposizioni*

Lettera pastorale per il Programma 1992-1993: «Voi siete il sale della terra», pag. 82

Regolamento dell'Ufficio missionario costituito nella Curia Metropolitana di Torino, pag. 157

Indizione delle elezioni per il rinnovo dei Vicari zonali, del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, pagg. 467, 3*

Statuti del Consiglio presbiterale e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio, pag. 482

Statuti del Consiglio pastorale diocesano e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio, pag. 491

Direttorio per le zone vicariali, pag. 499

Ristrutturazione delle zone vicariali nel Distretto pastorale Torino Città e nuove numerazione delle zone vicariali negli altri Distretti pastorali, pag. 507

Statuti del Consiglio pastorale parrocchiale, pag. 513

Statuti del Consiglio parrocchiale per gli affari economici, pag. 521

Opera Diocesana Pellegrinaggi - Statuto, pag. 1019

VIII Consiglio presbiterale. Decreto di costituzione, pag. 1181

VIII Consiglio pastorale diocesano. Decreto di costituzione, pag. 1185

Messaggi e Lettere

Messaggio per la Quaresima di fraternità, pag. 100

Messaggio alla diocesi per la Pasqua, pag. 526

Messaggio per la Novena e la Festa della Consolata, pag. 623

Messaggio per le vacanze, pag. 855

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1022

Messaggio per la solennità della Chiesa locale, pag. 1189

Messaggio dopo l'Assemblea C.E.I. di Collevalenza, pag. 1192

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1325

Messaggi per il Natale 1992:

- Alla diocesi, pag. 1327

- Per l'Infanzia missionaria, pag. 1329

Auguri alla Città per il nuovo anno, pag. 1331

La Giornata per la "Carità del Papa", pag. 715

Lettera ai Parroci dell'Arcidiocesi: *Religione a scuola*, pag. 851

Lettera ai Sacerdoti: Presentazione degli "Itinerari di educazione alla fede", pag. 852

Lettera di presentazione della "Settimana di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale", pag. 1052

Presentazione del fascicolo *Olio e vino - Considerazioni sull'elemosina cristiana*, pag. 918

Presentazione della Relazione della cooperazione missionaria, pag. 1**

Omelie e discorsi

Omelia nella notte di Capodanno, pag. 95

Omelia nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 98

Omelia nella festa della Vita Consacrata, pag. 162

Alla Giornata per la Vita, pag. 165

Al ritorno dalla Visita ai sacerdoti "fidei donum", pag. 170

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 323

Ad un Convegno dell'Unione Giuristi Cattolici, pag. 327

Relazione ad un Congresso sull'assistenza al morente: *Il morente nella Bibbia*, pag. 330

Alla III Giornata diocesana della Caritas: *La conversione alla Caritas parrocchiale*, pag. 365

Omelia nella Domenica delle Palme, pag. 528

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 530

Omelie del Triduo Pasquale:

- Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 534
- Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 536
- Domenica di Pasqua - Veglia Pasquale, pag. 538
- Messa del giorno, pag. 539

Omelia al Convegno regionale dei cori liturgici, pag. 626

Conferenza all'Istituto Sociale: *L'Europa unita, l'ecumenismo, l'evangelizzazione*, pag. 628

Ad un Incontro di movimenti laicali a Rocca di Papa: *Contenuto, esigenze e sfide della missione nei nuovi areopaghi del mondo contemporaneo*, pag. 639

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 717

Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*:

- Omelia nella Concelebrazione, pag. 720
- Dopo la Processione, pag. 722

Omelia nella solennità della Consolata, pag. 724

Omelia nella festa del Patrono di Torino, pag. 727

Per la festa del Beato Rosaz nella Cattedrale di Susa, pag. 730

Alle celebrazioni diocesane per il Beato Escrivá, pag. 734

Alle celebrazioni diocesane per S. Claudio de la Colombière, pag. 857

Prolusione ad un Convegno sulla pastorale del turismo: *Chiesa e turismo in Europa. Nuove vie per l'evangelizzazione*, pag. 861

Alla celebrazione del "mandato" ai catechisti ed agli operatori pastorali, pag. 1024

All'apertura dell'Anno accademico delle Facoltà teologiche, pag. 1028

Alla II Assemblea diocesana della Società di S. Vincenzo de' Paoli, pag. 1031

Alla Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1035

Agli operatori scolastici per l'inizio del nuovo anno, pag. 1039

Omelia per l'inaugurazione della nuova collocazione delle reliquie di S. Leonardo Murialdo, pag. 1043

Omelia per il V Centenario della morte del Beato Taddeo MacCarthy, pag. 1046

Omelia nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1195

Omelia nella memoria di S. Carlo Borromeo, pag. 1198

Al Convegno nel 150° della morte del Santo Cottolengo, pag. 1202

Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1204

Alla Sessione di inizio del nuovo Consiglio pastorale diocesano, pag. 1207

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario, pag. 1334

Omelia nel XXX della morte di Mons. Pinardi, pag. 1337

Omelia in Cattedrale per il Natale del Signore, pag. 1341

Alla celebrazione di ringraziamento di fine anno, pag. 1344

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

La Visita pastorale del Cardinale Arcivescovo ai sacerdoti torinesi in America Latina, pag. 101

Comunicato circa il "Messaggio per le vacanze" del Cardinale Arcivescovo, pag. 856
Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pag. 1211

I ministri straordinari della Comunione - Orientamenti e norme, pag. 1347

CANCELLERIA

Nota circa l'esatta applicazione del decreto C.E.I. sul matrimonio canonico, pag. 179

Ordinazioni:

— sacerdotali (presbiteri diocesani)

BUSSANI don Roberto (13.6), pag. 739
GAMBINO don Luciano (13.6), pag. 739
MENZIO don Vincenzo (13.6), pag. 739
PERUCCA don Enrico (13.6), pag. 739
REPOLE don Roberto (13.6), pag. 739
SIVERA don Gian Franco (13.6), pag. 739

— diaconali (diaconi permanenti diocesani)

BORTOLIN Lorenzo (15.11), pag. 1212
COSTANTINO Nicola (15.11), pag. 1212
MOLLO Roberto (15.11), pag. 1212
SERIO Francesco (15.11), pag. 1212

Incardinazioni

BADELLINO don Giovanni, pag. 1212
CAGNA don Mauro, pag. 649
GAIDO don Orlando, pag. 341

Escardinazioni

MANZO don Cristoforo, pag. 871
PERAZZO don Paolo, pag. 871
ONALI diac. Clemente, pag. 871

Rinunce e dimissioni:

— da parrocchia

ANFOSSO don Mario: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (1.10), pag. 912
BAUDUCCO don Giuseppe: *Viù - S. Martino Vescovo* (1.10), pag. 912
BOASSO don Giovanni: *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo* (1.9), pag. 872
BONIFETTO don Sebastiano: *Torino - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (15.6), pag. 739
COSSAI don Gabriele: *Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire* (1.11), pag. 1049
GERMANETTO don Michele: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine* (1.6), pag. 649
GILLI don Domenico: *Moncalieri - S. Matteo Apostolo* (1.10), pag. 912
ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA: *Alpignano - S. Martino Vescovo* (1.7), pag. 739
OSELLA don Lorenzo: *Settimo Torinese - S. Giuseppe Artigiano* (1.1.93), pag. 1352
VALENTINI don Gioachino: *Nichelino - S. Edoardo Re* (16.7), pag. 872
VALLO don Alfredo: *Savigliano (CN) - San Salvatore* (1.7), pag. 739
VAUDAGNOTTO don Lorenzo: *Sciolze - S. Giovanni Battista* (1.5), pag. 542
VERONESE don Mario: *Torino - S. Maria Goretti* (1.10), pag. 912
VIECCA don Giovanni: *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista* (11.5), pag. 649

— varie

MORDIGLIA p. Mario, C.M., pag. 1049
TRUFFO can. Nicola, pag. 872

*Termine di ufficio:**— parroci*

CAMINALE p. Bruno, O.F.M.Cap.: *Torino - Sacro Cuore di Gesù* (1.9), pag. 872
 GIULIO p. Cesare, I.M.C.: *Alpignano - S. Martino Vescovo* (1.7), pag. 740

— vicari parrocchiali

BAGNA don Giuseppe, pag. 873
 BASSO don Marino, pag. 873
 BONO p. Giuseppe Bernardo, I.M.C., pag. 740
 COSTA don Michele, pag. 740
 GREGORIO p. Nicola, O.M.V., pag. 103
 PAYNO don Giovanni, pag. 103
 PELLINI don Sergio, S.D.B., pag. 873
 PILLET don Lorenzo, S.D.B., pag. 912
 VAGGE p. Carlo, O.F.M.Conv., pag. 872
 VISINTAINER p. Cornelio, C.S.I., pag. 872

— collaboratori parrocchiali

PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B., pag. 873
 ROSSO don Oscar, pag. 649

— cappellani di ospedale - casa di riposo

DE BON don Marino, pag. 1049
 PILLI don Cirino, pag. 740

— vicario zonale

CANDELLONE don Piergiacomo, pag. 1353

— collaboratore pastorale

PIOMBI diac. Livio, pag. 872

— altri

ANFOSSI can. Giuseppe, pagg. 911, 1213
 ARNOLFO don Marco, pag. 872
 BEILIS can. Bartolomeo, pagg. 1215, 1353
 BOARINO don Sergio, pag. 871
 BRUNATTO diac. Giulio, pag. 872
 CASETTA don Renato, pag. 911
 DANNA don Valter, pag. 871
 PEIRONE mons. Giovanni (*Mondovì*), pag. 341
 QUAGLIA don Giacomo, pag. 744
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1213
 RUATA can. Giuseppe, pag. 1212
 SALIETTI don Giovanni, pag. 872

*Trasferimenti:**— parroci*

CARRERO don Luciano, S.D.B.: da *Torino - Maria Ausiliatrice a Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi* (1.6), pag. 650

MADDALENO don Osvaldo: da *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi a Torino - S. Maria Goretti* (1.10), pag. 912

PIOLI don Francesco: da *Torino - S. Giulio d'Orta ad Alpignano - S. Martino Vescovo* (1.7), pag. 740

— vicari parrocchiali

AIROLA don Giancarlo, pag. 873
 BRUNETTI don Marco, pag. 873
 CORA don Silvio, pag. 873
 DEGREGORI don Massimo, pag. 873
 FASSINO don Fabrizio, pag. 873
 MITOLO don Domenico, pag. 873
 NOTA don Giuseppe, pag. 873
 SCARAFIA don Matteo, pag. 873

— *collaboratori parrocchiali*

FONTANA don Andrea, pag. 1213
 MIGNANI don Gian Paolo, pag. 874

— *collaboratori pastorali*

BONANSEA diac. Gilberto, pag. 874
 MAINA diac. Sergio, pag. 1213
 MAURUTTO diac. Lucio, pag. 1352
 PALMUCCI diac. Renato, pag. 874
 PECA diac. Giuseppe, pag. 1213
 RUGGIERO diac. Nicola, pag. 1213

Nomine:

-- *nella Famiglia Pontificia*
 - Prelato d'onore di Sua Santità
 CANOVA mons. Pietro, pag. 649

- *Cappellani di Sua Santità*

BARACCO mons. Giacomo Lino, pag. 649
 RUATA mons. Giuseppe, pag. 1212
 SAROGLIA mons. Ugo, pag. 911

— *parroci*

BOARINO don Sergio: *Nichelino - S. Edoardo Re* (16.7), pag. 874
 CAGNA don Mauro: *Savigliano (CN) - San Salvatore* (1.7), pag. 740
 CASETTA don Renato: *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi* (1.10), pag. 912
 CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo: *Viù - S. Martino Vescovo* (1.10), pag. 913
 EDILE don Efisio: *Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire* (1.11), pag. 1050
 FERRARA don Arcangelo Antonio: *Piscina - S. Grato Vescovo* (22.11), pag. 1213
 FORNERO don Giovanni: *Sciolze - S. Giovanni Battista* (1.6), pag. 650
 GALLIANO don Emilio, S.D.B.: *Torino - Maria Ausiliatrice* (1.9), pag. 874
 GALLO don Piero: *Torino - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (15.6), pag. 740
 GARBERO don Giacomo: *Torino - S. Giulio d'Orta* (1.7), pag. 740
 GIANOLIO don Antonio: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine* (15.9), pag. 912
 PIANA don Giovanni (Acqui): *Moncalieri - S. Matteo Apostolo* (1.10), pag. 913
 PICCO don Corrado (Fossano): *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista* (1.6), pag. 650
 ROLANDO don Ester: *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo* (1.9), pag. 874
 VIECCA don Giovanni: *Chieri - S. Luigi Gonzaga* (1.8), pag. 874
 VITROTTI don Luigi - *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (1.10), pag. 913

— *amministratori parrocchiali*

BALLESIO don Giovanni: *Torino - S. Giulio d'Orta* (1.7), pag. 741
 BATTAGLIO don Luciano, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine* (1.2), pag. 104
 BELTRAMO Giovanni Battista p. Maurilio, O.F.M.Cap.: *Torino - Sacro Cuore di Gesù* (1.9), pag. 874
 BOASSO don Giovanni: *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo* (1.9), pag. 872
 CACCIA don Luigi: *Viù - Santi Giovanni Battista e Sebastiano* (1.1), pag. 103
 CARLIN don Silvio, S.D.B.: *Torino - Maria Ausiliatrice* (29.6), pag. 741
 CARRU' can. Giovanni: *Chieri - S. Luigi Gonzaga* (26.6), pag. 741
 CEIRANO don Bartolomeo, *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista* (11.5), pag. 650
 CERVELLIN don Luigi: *Moncalieri - S. Matteo Apostolo* (1.10), pag. 913
 COSSAI don Gabriele: *Cavallermaggiore (CN) - S. Lorenzo Martire* (1.11), pag. 1049
 DONATO don Giuseppe: *Venaria Reale - Natività di Maria Vergine* (30.11), pag. 1213
 GERMANETTO don Michele: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine* (1.6), pag. 649
 GIACOBBO don Pietro:
 — *Sciolze - S. Giovanni Battista* (1.5), pag. 543
 — *Viù - S. Martino Vescovo* (1.10), pag. 913
 GIULIO p. Cesare, I.M.C.: *Alpignano - S. Martino Vescovo* (1.7), pag. 741
 MADDALENO don Osvaldo: *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi* (1.10), pag. 912
 PADRÈVITA don Franco: *Torino - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (15.6), pag. 741

PIANA don Giovanni (*Acqui*): *Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi* (1.1), pag. 104
 RUGOLINO don Benito: *Valperga - S. Giorgio Martire* (1.11), pag. 105
 SACCO Mario p. Ugo, O.F.M.: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (1.10),
 pag. 913

VALENTINI don Gioachino: *Nichelino - S. Edoardo Re* (16.7), pag. 872
 VALLO don Alfredo: *Savigliano (CN) - San Salvatore* (1.7), pag. 739
 VERONESE don Mario: *Torino - S. Maria Goretti* (1.10), pag. 912

— *vicari parrocchiali*

BOTTA p. Giuseppe, D.C., pag. 177
 BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V., pag. 177
 BUSSANI don Roberto, pag. 874
 CENA don Marco, S.D.B., pag. 875
 DUTTO don Guido, S.D.B., pag. 913
 FERRERO don Giuseppe, S.D.B., pag. 741
 FERROGLIA don Giorgio, S.D.B., pag. 913
 FONTANA p. Pierino, C.S.I., pag. 875
 GAMBINO don Luciano, pag. 875
 GERMANETTO don Michele, pag. 741
 ISOARDI don Alessandro, S.D.B., pag. 741
 MENZIO don Vincenzo, pag. 875
 PASQUERO don Roberto, S.D.B., pag. 875
 PERUCCA don Enrico, pag. 875
 REPOLE don Roberto, pag. 875
 SACCHI p. Ferdinando, O.F.M.Conv., pag. 875
 SIVERA don Gian Franco, pag. 875
 VOCCIA p. Vincenzo, O.M.V., pag. 177

— *collaboratori parrocchiali*

BAGNA don Giuseppe, pag. 875
 BRUNETTI don Marco, pag. 873
 DALCOLMO p. Silvino, C.S.I., pag. 913
 DANNA don Valter, pag. 875
 FARANDA don Sandro, pag. 913
 NOTA don Giuseppe, pag. 873
 PAYNO don Giovanni, pag. 104
 PERUCCA don Enrico, pag. 875
 REPOLE don Roberto, pag. 875
 ROSSO don Oscar, pag. 914
 SCHEMBRI don Denis (*Malta*), pag. 1050
 TONUS don Isidoro, pag. 104
 VALENTINI don Gioachino, pag. 876
 VISINTAINER p. Cornelio, C.S.I., pag. 876
 ZAVATTARO don Cornelio, pag. 104
 ZUCCHI don Angelo (*Brescia*), pag. 876

— *canonici*

BRUNO don Giuseppe, pag. 542
 CAPELLO teol. Giuseppe, pag. 542
 CHICCO don Giuseppe, pag. 740
 DAVIDE teol. Domenico, pag. 542
 GEMELLO don Francesco, pag. 542
 RONCO don Luigi, pag. 103
 SEIFERMANN don Otto (*Freiburg im Breisgau*), pag. 650
 TONUS don Isidoro, pag. 542
 TRUFFO don Nicola, pag. 740
 VICINO don Annibale, pag. 542

— *cappellani di ospedale - casa di riposo*

BADELLINO don Giovanni, pag. 1214
 ROLLE don Ilario, pag. 742
 VERONESE don Mario, pag. 1050

— collaboratori pastorali

BORTOLIN diac. Lorenzo, pag. 1212
 COSTANTINO diac. Nicola, pag. 1212
 MOLLO diac. Roberto, pag. 1212
 SERIO diac. Francesco, pag. 1212

— incarichi in attività - commissioni o organismi diocesani

AIMONE Fornetti Monica, pag. 1352
 ALESSIO don Matteo, pag. 741
 ARESCA sr. Milva, pag. 1352
 ARNOLFO don Marco, pag. 872
 BASSO don Marino, pag. 872
 BECCHI Giorgio Adriano, pag. 650
 BELINGARDI prof. ing. Giovanni, pag. 341
 BENENTE don Michele, pag. 103
 BERTOLINO dott. prof. Rinaldo, pag. 1215
 BIROLO don Leonardo, pagg. 1213, 1214
 BORGHEZIO don Pompeo, pag. 103
 BOSCO don Eugenio, pag. 103
 BRUNATTO diac. Giulio, pag. 872
 CALGARO dr. Marco, pag. 1215
 CANDELLONE don Piergiacomo, pagg. 1213, 1214
 CARRU' can. Giovanni, pag. 1214
 CATTI don Domenico, pag. 1352
 CAVAGLIA' Margherita, pag. 1215
 COCCOLO don Giovanni, pag. 871
 COHA don Giuseppe, pag. 876
 COLETTI don Alberto, pag. 1215
 COLI don Ferdinando, pag. 103
 CUTELLE' diac. Benito, pag. 1215
 D'ARIA don Daniele, pagg. 1050, 1214
 DE VITO diac. Mario, pag. 1352
 FIANDINO can. Guido, pag. 1214
 LEPRI Stefano, pag. 1352
 MARTINACCI can. Giacomo Maria, pag. 104
 MONDINO don Giovanni, pag. 1214
 MOSSO don Domenico, pag. 1214
 MOSSO BORELLO Celestina, pag. 650
 PAGLIETTA don Ottavio, pag. 1352
 PANERO dr. Tommaso, pag. 650
 PELLEGRINO sr. Maddalena, pag. 1352
 PEZZINI Franco, pag. 1352
 PIGNATA mons. Giovanni, pag. 1215
 QUAGLIA don Giacomo, pag. 1353
 RE don Renato, pag. 1352
 REVIGLIO don Rodolfo, pagg. 1050, 1214
 RUDINO sr. Raffaella, pag. 1215
 SALIETTI don Giovanni, pagg. 872, 911
 SECOLI BORNEY Carla, pag. 1352
 SEGATTI don Ermis, pag. 1214
 SESANA FRIZZI Maria, pag. 1352
 SPEZZATI RAVIGLIONE prof. Nicla, pag. 1215
 TEFNIN Jean, pag. 1352
 VERGANI dr. prof. Elena, pag. 1214
 VIGANO' don Angelo, S.D.B., pag. 744
 VILLATA don Giovanni, pagg. 1213, 1214
 VISETTI dott. ing. Carlofelice, pag. 744

— incarichi vari

ANFOSSI can. Giuseppe, pagg. 907, 911
 BIANCO p. Giuseppe Bruno, C.S.I., pag. 742
 BIROLO don Leonardo, pag. 744
 CHICCO don Giuseppe, pagg. 650, 1353
 COCCOLO don Enrico, pag. 876

CORSI DI BOGNASCO Maria Luisa, pag. 1354
 CRIVELLARI don Federico, pagg. 104, 341
 DANNA don Valter, pag. 1214
 DE REGE DI DONATO dott. Franco, pag. 1354
 FILIPELLO don Luigi, pag. 1354
 FORNERO don Giovanni, pag. 1049
 GABOARDI dott. prof. Attilio, pag. 1354
 GALLETO don Sebastiano, pag. 1214
 GERMANETTO don Michele, pag. 650
 GUIDETTI BUFFA DI PERRERO Maria Delfina, pag. 1354
 MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, pag. 1215
 PERADOTTO mons. Francesco, pag. 321
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1352
 VISETTI dott. ing. Carlo Felice, pag. 1354

— *presidenti di Confraternite*

BARBERIS prof. Bruno, pag. 1355
 CURIOTTO Orazio, pag. 1355
 FRANCO Felice, pag. 1355
 VIGLIANI dott. Claudio, pag. 1355

— *vicari zonali*

BARRA don Mario, pag. 743
 BERGESIO don Giovanni Battista, pag. 743
 BETTIGA don Corrado, S.D.B., pag. 742
 BORIO don Antonio, pag. 743
 BRAIDA don Benigno, pag. 742
 CANDELLONE don Piergiacomo, pag. 744
 CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S., pag. 744
 CARRERO don Luciano, S.D.B., pag. 1353
 CARRU' can. Giovanni, pag. 743
 CAVAGLIA' don Domenico, pag. 743
 CAVALLO don Francesco, pag. 744
 CHIABRANDO don Romolo, pag. 742
 DELBOSCO don Piero, pag. 744
 FASANO don Giuseppe, pag. 743
 FIANDINO can. Guido, pag. 744
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 742
 GOSMAR don Giancarlo, pag. 743
 ISSOGLIO don Aldo, pag. 743
 MARCHESI don Giovanni, pag. 743
 MARIN don Mario, pag. 742
 MONDINO don Giovanni, pag. 742
 PACCHIOTTI can. Ernesto, pag. 743
 PAVIOLI don Enrico, pag. 743
 PRADELLA Gervasio p. Fedele, O.F.M., pag. 742
 RAGLIA don Giuseppe, pag. 744
 TRUCCO don Giuseppe, pag. 743
 VALLARO don Carlo, pag. 742

Sacerdoti diocesani:

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*
 ANFOSSI can. Giuseppe, pag. 911
 COSTA don Michele, pag. 740

— *ritornati in diocesi*

COHA don Giuseppe, pag. 876
 GALLO don Piero, pag. 651

Sacerdoti extra diocesani:

— *autorizzati a risiedere in diocesi*
 CAIVANO don Leonardo (*Ariano Irpino-Lacedonia*), pag. 543
 D'ERRICO don Michelangelo (*Ariano Irpino-Lacedonia*), pag. 543

PEDRAZZINI mons. Mario (*Lodi*), pag. 341
 PEIRONE mons. Giovanni (*Mondovì*), pag. 1353
 ZUCCHI don Angelo (*Brescia*), pag. 876

— *passato ad altra diocesi*

REMOLIF don Aldo (*Susa*), pag. 914

— *ritornati nella propria diocesi*

BERTANI don Bruno (*Casale Monferrato*), pag. 745
 PEIRONE mons. Giovanni (*Mondovì*), pag. 341

— *defunti*

BIANI don Giovanni (*Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado*), pag. 651
 MATTIO don Giacomo (*Saluzzo*), pag. 543

Comunicazioni riguardanti:

— *cappellani militari*

PEDRAZZINI mons. Mario (*Lodi*), pag. 341
 PEIRONE mons. Giovanni (*Mondovì*), pag. 341

— *incarichi a sacerdoti*

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione, pagg. 744, 1214

— *religiosi defunti*

BALBONI p. Ruggero, O.S.F.S., pag. 1215
 CANTA p. Bartolomeo, D.C., pag. 104
 RINALDI don Giuseppe, S.D.B., pag. 342
 ROCCO p. Ugo, S.I., pag. 104

— *diffide*

AGGREGANTI Germano, pag. 1215
 Gargallo di Carpi - località Pioppelle, pag. 543
 LUKOMSKI Czeslaw Stanislaw, pag. 342
 MAZZOLENI Mario, pag. 914
 MONDELLINI Franco, pag. 1355
 Schio - S. Martino, pag. 1216

Dedicazioni di chiese al culto

CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - Santi Castelnovesi: San Giuseppe Cafasso, San Giovanni Bosco, San Domenico Savio, Beato Giuseppe Allamano (13.12), pag. 1353
 COLLEGNO - S. Massimo Vescovo di Torino (28.9), pag. 914
 GRUGLIASCO - S. Massimiliano Maria Kolbe (8.12), pag. 1353
 TORINO - Seminario Maggiore [S. Francesco di Sales] (7.12), pag. 1353

Parrocchie

— *affidamento a Istituto religioso*

Alpignano - S. Martino Vescovo, pag. 739
 Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi, pag. 651

— *atti riguardanti i confini*

pagg. 651, 1353

Varie

— *atti, nomine, conferme o approvazioni riguardanti istituzioni varie*

Associazione di fedeli "Tre Marie" - Carmagnola, pag. 1354
 Associazione diocesana di Azione Cattolica, pag. 341
 Associazione Familiari del Clero - Torino, pag. 1215
 Capitolo Metropolitano - Torino, pagg. 103, 740, 911
 Caritas diocesana, pag. 1352
 Casa del clero "S. Pio X" - Torino, pagg. 872, 876
 Centro Diocesano Vocazioni, pag. 911
 Centro Sportivo Italiano, pag. 341

Collegiata S. Maria della Scala - Chieri, pag. 542
 Collegiata S. Maria della Scala e di Testona - Moncalieri, pag. 650
 Collegiata Santi Pietro e Paolo Apostoli - Carmagnola, pag. 542
 Collegiata SS. Trinità - Torino, pag. 542
 Consiglio parrocchiale per gli affari economici, pag. 521
 Consiglio pastorale diocesano, pagg. 467, 491, 1185, 1214, 1215
 Consiglio pastorale parrocchiale, pag. 513
 Consiglio presbiterale, pagg. 467, 482, 1181, 1213, 1214, 1353
 Curia Metropolitana, pagg. 103, 650, 741, 876, 1050, 1212
 Confraternite:
 Bra (CN) - SS. Trinità, pag. 1355
 Carmagnola - S. Giovanni Decollato, pag. 1355
 Cavallermaggiore (CN) - Misericordia, pag. 1354
 - Santa Croce, pagg. 1354, 1355
 - S. Rocco, pag. 1354
 Chieri - S. Guglielmo, pag. 1354
 - S. Michele, pag. 1354
 - SS. Nome di Gesù e Maria (in S. Bernardino), pag. 1354
 Faule (CN) - S. Rocco, pagg. 1354, 1355
 Moncalieri - Santa Croce, pag. 1355
 Moncalieri (Revigliasco) - Santa Croce, pag. 1354
 Pancalieri - S. Bernardino, pag. 1354
 Poirino - Santa Croce, pag. 1355
 - Spirito Santo, pag. 1355
 San Raffaele Cimena - Santa Croce, pag. 1354
 Torino - Spirito Santo, pagg. 1353, 1354
 - S. Giovanni Battista Decollato (detta della Misericordia), pag. 1355
 - S. Rocco, Morte ed Orazione, pag. 1355
 - SS. Annunziata, pag. 1354
 - SS. Sudario, pagg. 650, 1355
 Trofarello - Santa Croce, pagg. 1354, 1355
 Volvera - Spirito Santo, pag. 1354
 Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, pag. 871
 Istituto della Sacra Famiglia - Fondazione Saccarelli - Torino, pag. 1354
 Istituto delle Rosine - Torino, pag. 1215
 O.F.T.A.L., pagg. 104, 744
 Opera Diocesana Pellegrinaggi, pag. 1019
 Orfanotrofio Femminile di Torino, pag. 1354
 Polizia di Stato, pag. 104
 Seminari diocesani, pagg. 871, 872
 Serra Club Torino N. 345, pag. 744
 Servizio Migranti, pag. 741
 Telesubalpina, pag. 1050
 Zone vicariali, pagg. 499, 507
 — altre
 Nuovi numeri telefonici, pag. 177
Presbiteri diocesani defunti
 ALLORA don Pietro (11.6), pag. 745
 BECCHIO don Antonio (26.5), pag. 652
 BERTASI don Silvino (21.3), pag. 343
 BONETTO don Mario (2.8), pag. 877
 BORGARELLO don Giovanni Battista (26.11), pag. 1216
 CAMPI can. Annibale (26.3), pag. 344
 CROSETTO teol. can. Giovanni (3.12), pag. 1356
 GALLESIO don Filippo (14.1), pag. 104
 GALLINO don Bartolomeo (20.3), pag. 343
 GANDINO don Giacomo (19.7), pag. 876
 MARTINA don Gian Franco (5.9), pag. 915
 MOSSO can. Giacomo (15.5), pag. 652
 NOVERO don Franco Carlo (19.12), pag. 1357

PERETTI don Domenico (1.2), pag. 178
 PONSO don Giuseppe (5.3), pag. 342
 RONCO don Michele (26.6), pag. 745
 RUA don Mario (12.12), pag. 1356

Diaconi permanenti defunti

AUDISIO diac. Francesco (5.6), pag. 746
 BOCCACCIO diac. Germano (4.11), pag. 1217

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVIII Sessione (10-11 dicembre 1991), pag. 185
 Verbale della XIX Sessione (3-4 febbraio 1992), pag. 545
 Verbale della XX Sessione (7-8 aprile 1992), pag. 747
 Verbale della XXI Sessione (17 giugno 1992), pag. 757

Formazione permanente del clero

VII Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:
 — Programma, pag. 1051
 — Lettera del Card. Arcivescovo di presentazione della "Settimana", pag. 1052

Istituto diocesano per il sostentamento del clero

Presentazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 1991, pag. 655
 Polizza sanitaria per il Clero, pag. 763
 Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1993, pag. 908

Documentazione

III Giornata diocesana della Caritas:

- Cronaca, pag. 345
- Introduzione e saluto (p. *Francesco Gemello*), pag. 346
- Un itinerario pastorale verso la Caritas parrocchiale (p. *Giovanni Maria Redaelli*), pag. 349
- Caritas parrocchiale: alcune ipotesi di azione per e con gli anziani (dott. *Stefano Lepri*), pag. 352
- Famiglia: vocazione alla santità - vocazione al dono della vita ed educazione dei figli - apertura della famiglia agli altri (dott. *Rodrigo Sardi*), pag. 359
- La conversione alla Caritas parrocchiale (Card. *Giovanni Saldarini*), pag. 365

Allegati:

1. Sussidi liturgici, pag. 375
2. Articoli pubblicati su giornali, pag. 378

Cooperazione diocesana 1992

- Interventi e devoluzioni, pag. 1219
- I modi per vivere concretamente la corresponsabilità, pag. 1220
- Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 1224

Olio e vino - Considerazioni sull'elemosina cristiana

- Introduzione, pag. 917
- La parola del Cardinale Arcivescovo, pag. 918
- Mozione del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale, pag. 919
- Accattonaggio alla porta delle chiese: fastidio o opportunità pastorale? - A punti per la riflessione e azione comune, pag. 922
- Riflessioni sull'immigrazione extracomunitaria nell'area torinese, pag. 927

Figure sacerdotali:

- Il can. mons. Attilio Vaudagnotti (*Oreste Favaro*), pag. 769
- Mons. Giovanni Battista Pinardi, Vescovo titolare di Eudossiade e parroco di S. Secondo Martire in Torino, nel XXX anniversario della morte (*Luiti Losacco*), pag. 1359

Giornata del Seminario - Relazione delle offerte relative all'anno 1991, pag. 935

La questione dell'ammissione ai Sacramenti dei divorziati civilmente risposati (*Mario Francesco Pompedda*), pag. 659

Conferenza Internazionale sullo sfruttamento sessuale dei bambini attraverso la prostituzione e la pornografia: *Dichiarazione finale*, pag. 932

Il movimento « New Age » (*¶ James Francis Stafford*), pag. 1053

« New Age »: un pensiero basato sul sincretismo e sul relativismo (*Aidan Nichols*), pag. 1059

La formazione nel Sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione *Pastores dabo vobis*:

1. Riflessioni teologiche (*Card. Giacomo Biffi*), pag. 1225
2. Aspetti e prospettive pastorali (*¶ Renato Corti*), pag. 1235

Nutrizione e idratazione medicalmente assistite nel paziente in stato di incoscienza: problemi morali (*¶ Dionigi Tettamanzi*), pag. 1372

Contratto collettivo nazionale di lavoro per i sacristi addetti al culto dipendenti da parrocchie 1993-1995, pag. 1380

Supplementi

Al n. 7-8: *Ricostituzione degli Organismi diocesani di partecipazione per il quinquennio 1992-1997*, pagg. 1* - 40*

Al n. 9: *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1991-92*, pagg. 1** - 40**

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

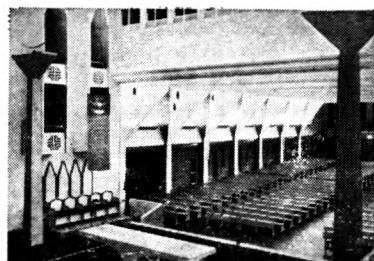


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



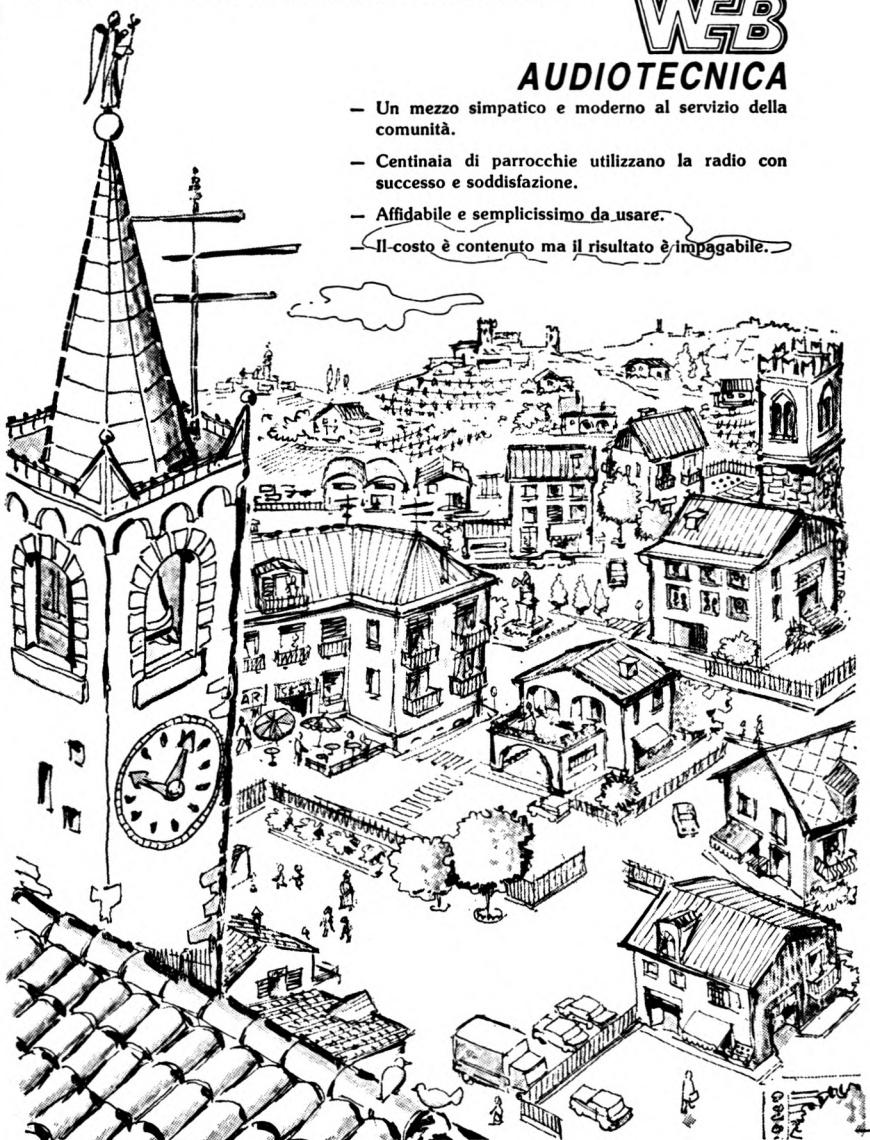
CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE



AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

— Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.

— Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA

AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Vadocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



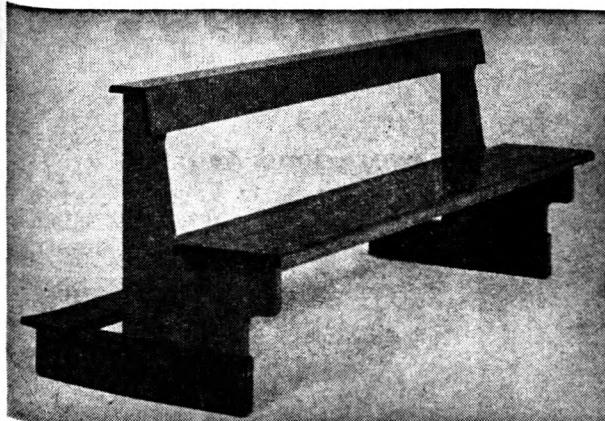
10144 TORINO - CORSO REGINA MARGHERITA, 209/3

(011) 47.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

10...

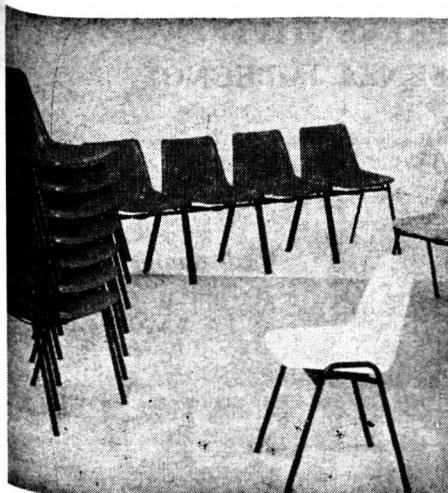
“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



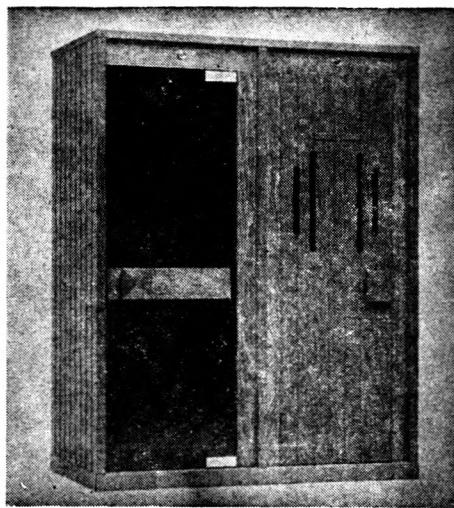
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



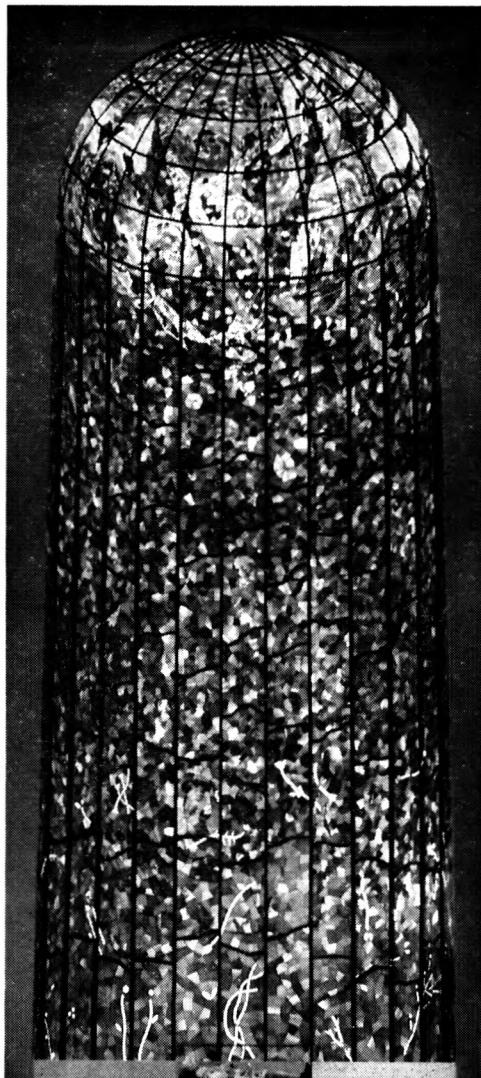
SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

“Gibo,,



Lavorazione Artistica del vetro

**Via Monte Cimone, 5
37057 S. Giovanni Lupatoto
(Verona)**

Tel. 045/549055

VETRATE ISTORIATE RESTAURI MOSAICI

PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

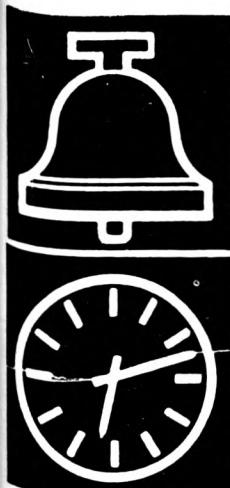
Santuario N. Signora d. Salute - TORINO

Vetrata istoriata mq. 150

Artista O. Piattella

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITÀ

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVÌ
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - fax 562 85 44

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98
giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

**Rivista
Diocesana
Torinese** (= RDTo)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 12 - Anno LXIX - Dicembre 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Aprile 1993